La novità
Cooperazione: possibilità ora anche per i privati

Promuovere la realizzazione di attività imprenditoriali «per facilitare e supportare la creazione di posti di lavoro nel paese di origine dei beneficiari». In questo modo, si favorisce la possibilità di rientro dei migranti e della diaspora nelle terre da cui provengono, a patto che abbiano una occupazione e dunque la capacità di sostentamento.
È uno degli obiettivi del progetto 'Ritorno assistito e reintegrazione sociale di flussi migratori', che l'Istituto per la cooperazione allo sviluppo di Alessandria ha promosso in collaborazione con la Fondazione Cra. Se n'è parlato, in occasione dell'uscita del primo bando Aics (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), anche in un convegno organizzato nella sede di Confindustria, cui ha partecipato l'ambasciatore Aziz Mekouar del cda di Bank of Africa. In quella occasione, sono state delineate le nuove opportunità di crescita all'estero per le imprese italiane. Dunque, per i privati.

I progetti Ics e il bando
Lo scorso anno, Ics ha individuato alcuni progetti imprenditoriali da sviluppare in Senegal in collaborazione con autorità locali e partner italiani. Riguardano il settore energetico (fornetti solari), quello ambientale (pneumatici e batterie esauste), il tessile (assorbenti igienici lavabili) e l'acquaponico (allevamento di pesci e produzione di ortaggi).
La notizia è che l'Aics ha pubblicato la terza edizione del bando per il settore profit che segue proprio questa direzione. Consentirà di selezionare iniziative. Il testo è stato pubblicato sul supplemento della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed è reperibile sul sito www.aics.gov.it. La scadenza per l'invio dei progetti, il 16 marzo 2020. Sono disponibili 5 milioni di euro suddivisi in tre lotti. Alle imprese andrà il 50% a fondo perduto, fino a un massimo di 200mila euro.

ROBERTO GILARDENGO

ISOLATO L'area degli ex magazzini di via Palermo: qui sorgeranno due centri commerciali e un parcheggio foto Ammazzalorso

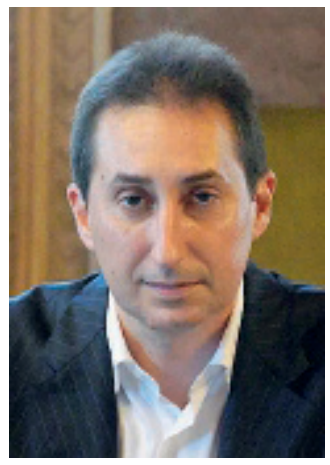
Il progetto In via Palermo altri due centri commerciali

Nel sito degli ex magazzini comunali, abbattuti in autunno, anche un'area verde e un parcheggio. In uno dei due capannoni arriverà un alimentare

Qualche mese fa, dopo diverse segnalazioni di occupazioni abusive e presenza di persone all'interno delle strutture, i magazzini comunali di via Palermo vennero abbattuti. Ora, l'area di via Palermo sarà riqualificata con la realizzazione di due fabbricati a destinazione commerciale, un'area verde e un nuovo parcheggio.

Giardino e parcheggio
«La zona - si sottolinea dall'amministrazione - è stata completamente riqualificata con la bonifica ambientale e sono state effettuate procedure di analisi del terreno, con il successivo smaltimento del materiale inquinante (amianto compreso). La destinazione d'uso al momento della cessione, avvenuta nel 2005, già prevedeva di realizzare strutture residenziali o commerciali».
Considerato l'andamento del mercato immobiliare dell'ultimo decennio, la società Degiocase Srl di Casale Monferrato, titolare dei diritti, ha dunque scelto di procedere con un Pec a destinazione commerciale.
«I proprietari avevano acquisto i permessi di costruire nell'anno 2005 - spiega il direttore del Settore urbanistica del Comune, Pierfranco Robotti - ma i lavori, a causa della crisi del mercato, non sono mai partirti; nel frattempo, l'area si è ampiamente degradata, creando problematiche di vivibilità anche all'interno del quartiere. Questa nuova sistemazione, oltre a risolvere un problema di degrado, restituirà alla comunità un'area riqualificata, decorosa e vivibile».

«I centri? L'ok nel 2005»
Concorda il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Davide Buzzi Langhi, che fin dall'inizio ha seguito l'iter riguardante gli ex magazzini: «Sono molto soddisfatto del recupero e della riqualificazione di una parte della nostra città, con la bonifica da materiali inquinanti e la creazione di servizi per il quartiere. Sarà rivitalizzata un'area verde e saranno creati nuovi parcheggi a uso pubblico, di servizio ai residenti e al Poliambulatorio Patria. Questi sono gli aspetti positivi dell'intervento. Certamente avrei preferito che fosse mantenuta una destinazione residenziale, ma i proprietari, nel loro pieno diritto, hanno scelto di procedere con una riqualificazione di carattere commerciale (con due capannoni di medie dimensioni: uno sarà a carattere alimentare, l'altro no) del tutto legittima e autorizzata in passato. I permessi che la società ha acquisito risalgono infatti all'anno 2005 e, stanti i regolamenti e l'attuale normativa, non era possibile negare alla società un diritto acquisito».



VICESINDACO Buzzi Langhi ha le deleghe all'Urbanistica

«Avrei preferito una destinazione residenziale, ma l'area ora sarà riqualificata»

L'attacco del M5S
Una sottolineatura che riprende il botta e risposta avuto, un paio di mesi fa (al momento dell'abbattimento), con il consigliere comunale Michelangelo Serra, che aveva accusato la giunta di voler dire basta allo sfruttamento del suolo solo a parole: «Oggi mi chiedono cosa si può fare per bloccare questo tipo di autorizzazioni - dice Serra - L'unica cosa da fare sarebbe eleggere un sindaco e una giunta in grado di realizzare una variante strutturale di piano che vada a cancellare questi Pec (Piani esecutivi convenzionati). Con questo sistema autorizzativo, è tutto in mano alle giunte e né i cittadini né il consiglio comunale possono fare più nulla nel momento in cui c'è l'approvazione».

MARCELLO FEOLA

Al Cristo Al via dal 7 gennaio scavi per la fibra

Per la realizzazione della rete fibra ottica Ftth in alcune vie del quartiere Cristo (lavori sospesi l'11 dicembre scorso), dalle 8 alle 18 dal lunedì al sabato esclusi festivi, dal 7 gennaio all'8 febbraio sarà vietata la sosta con rimozione forzata ambo i lati in corso Acqui (da via Scazzola a via Ponchielli), via De Amicis, corso Marx (da via de Amicis a via Puccini), via San Giovanni Evangelista, via Gavigliani, via De Antonio (da corso Acqui al civico 27), via Ariosto, via Vico, via Parini (da corso Acqui a via Scazzola), via Umberto Giordano (da via Parini a via De Antonio).

Comune Giovedì lo Sportello Casa resterà chiuso

Giovedì 2 gennaio lo Sportello Casa del Comune di Alessandria rimarrà chiuso.

Lavori Niente auto in tratti di via Tonso e via San Bosco

A causa di lavori, da questa sera alle 20 e per circa un mese sarà istituito il divieto di transito in via Tonso (tra via de Gasperi sino all'intersezione con via San Giovanni Bosco) e via San Giovanni Bosco (tra il civico 57 e via Tonso); inoltre, divieto di fermata in via Tonso (ambo i lati per uno sviluppo di 30 metri lineari prima dell'intersezione con via San Giovanni Bosco) e via San Giovanni Bosco, tra il civico 57 e via Tonso.

Cristo Amag Reti Idriche si scusa «A breve l'ok di Rfi per i lavori»

«Siamo consapevoli dei disagi che hanno interessato alcune vie del quartiere Cristo nelle scorse settimane e ce ne scusiamo con i nostri utenti»: con queste parole, l'amministratore unico di Amag Reti Idriche, Alfonso Conte, lancia un messaggio ai residenti del rione. In particolare a quelli di via Bensi, via Terracina, della zona della Scuola allievi agenti di Polizia e di alcune abitazioni di Cantalupo che continuano ad avere cali di potenza nell'erogazione.
«La causa è nota - prosegue Conte - e riguarda la rottura di una tubazione che attraversa i binari della ferrovia, la cui sostituzione è subordinata a una serie di autorizzazioni che devono arrivare da Rfi. Fra novembre e dicembre i diversi passaggi tecnico-burocratici sono stati espletati e a giorni attendiamo il definitivo via libera per effettuare l'intervento, già affidato a ditte specializzate».

C'è un numero verde
Nel frattempo, però, l'azienda ha deciso di fare qualcosa in più per limitare i disagi.
«Abbiamo predisposto in via straordinaria un presidio della sala di telecontrollo - spiega il dirigente - in modo da attivare manualmente le azioni correttive gestionali eventualmente necessarie. Chiediamo quindi agli abitanti del Cristo di segnalare al numero verde 800 234504 eventuali anomalie: in tal modo i nostri tecnici, reperibili 24 ore su 24, potranno intervenire immediatamente e risolvere il problema. Tutto ciò, è bene ricordarlo ancora una volta, in attesa di poter effettuare l'operazione definitiva di sostituzione delle tubature danneggiate, auspicabilmente entro la prima metà di gennaio».

M.F.

Trasporti Svolta Amag Mobilità, stop ai biglietti cartacei per i bus

AMAG MOBILITÀ Cambiano le modalità per pagare i bus

Da domani, mercoledì 1° gennaio 2020, i biglietti cartacei per viaggiare sui bus di Amag Mobilità non saranno più validi. Il Bip, sistema di bigliettazione elettronica della Regione Piemonte, è infatti pienamente operativo e da allora ha sostituito gli abbonamenti e le tessere multicorse con le nuove card elettroniche contactless.

Per questo, l'azienda da inizio settembre non ha più distribuito ai rivenditori i 'vecchi' ticket cartacei. «Abbiamo messo in circolazione solamente i biglietti nuovi, proprio per limitare i disagi al termine del periodo transitorio - spiega Franco Repossi, direttore generale di Amag Mobilità - Inoltre, ci siamo resi disponibili alla sostituzione dei titoli di viaggio tradizionali, sia abbonamenti che titoli di corsa semplice, a coloro che avessero voluto recarsi nella sede di Lungo Tanaro Magenta 7/A: una possibilità attiva sia per i rivenditori che per i cittadini. A questo punto, estenderemo la possibilità della sostituzione anche per il primo trimestre 2020, anche se riteniamo che le persone in possesso di biglietti tradizionali siano veramente poche».

C'è il Qr Code

I nuovi biglietti sono facilmente identificabili rispetto a quelli che ora vengono definitivamente abbandonati, in quanto dotati di un Qr Code che contiene le informazioni indispensabili per poter viaggiare sugli autobus.

M.F.

SociAl

Terzo settore, cultura e sociale: i piani finanziati

La Commissione di valutazione della Fondazione SociAl, realtà promossa dalle società che fanno capo alla famiglia Guala per sostenere economicamente e organizzativamente le iniziative del Terzo settore e gli ambiti della promozione culturale e dell'assistenza sociale, ha concluso l'analisi dei progetti che hanno partecipato al Bando 2019. In questo settimo anno sono state 100 le idee ricevute nell'ambito della call. I 29 progetti vincitori saranno co-finanziati dalla Fondazione, grazie a un contributo totale di 550mila euro. «Dopo il rafforzamento dei rapporti con gli enti pubblici, quelli del Terzo Settore dovranno dialogare maggiormente con l'area 'profit' - ha spiegato Alessio Del Sarto - Per gli enti del terzo settore, lavorare solo per progetti è estremamente impegnativo e risulta più agevole avere un sostegno della mission. Si valuterà anche l'impatto sociale dei progetti».

Novi Ligure Gli 'storici' dipendenti comunali in pensione dopo oltre 40 anni di servizio

Con il 2019 si è chiusa un'era lunga almeno quarant'anni per dipendenti comunali che hanno fatto la storia dell'ente e sono diventati molto conosciuti a Novi Ligure.
Quello odierno, ad esempio sarà l'ultimo giorno di servizio per Gabriele Grosso, che iniziò a lavorare alle dipendenze dell'amministrazione il 21 giugno del 1976: per una curiosa coincidenza, il primo dirigente con cui venne in contatto fu un certo Gian Paolo Cabella, allora vice segretario e oggi sindaco. Grosso iniziò a lavorare ai Servizi demografici, che all'epoca si occupavano anche della Sanità; successivamente gli venne affidata la responsabilità dell'Azienda municipale trasporti e onoranze funebri e, dai primi anni di questo secolo, è funzionario dell'Ufficio viabilità. Tutti interpretati come una missione, con una disponibilità è stata totale. Per questo motivo molti colleghi di lavoro e cittadini non riescono a immaginare un Gabriele Grosso nel ruolo di pensionato. Forse nemmeno lui: certamente dedicherà ancor più tempo all'attività di volontariato che già svolgeva attraverso l'Associazione nazionale carabinieri di Novi Ligure.

Riferimenti ai saluti

Oltre a Grosso, vanno in pensione a fine 2019 altri personaggi come Mario Bavastro, rigoroso e inflessibile, ma anche competente e disponibile nei confronti degli utenti, funzionario dell'Ufficio Imu del Comune, ente nel quale ha iniziato la carriera da messo. Anche lui è tipo che non se ne starà in panciolle davanti al caminetto nei boschi dei Molini di Fraconalto, ma si dedicherà ancora più assiduamente alla sua attività di volontario di Legambiente.
E ha lasciato la scrivania avendo raggiunto i requisiti per andare in pensione anche Gianni Noli, ultimamente in servizio all'Ufficio sport e alla contabilità della mensa comunale. Addio ufficio, ciao pratiche, ha detto pure l'architetto Gianluigi Scaglia, rientrato nella sua Pontecurone dopo una lunga militanza alle dipendenze del Comune di Novi Ligure, nei settori Lavori pubblici e Urbanistica: potrà coltivare i suoi hobby, compresa la politica, e potrà trascorrere più tempo nell'amata Sardegna.
Con loro, un saluto a Franco Mondello, Antonio Dessì, Maristella Traverso, Silva Boccassi e Daniela Lume: sì, quegli uffici non saranno più gli stessi...

LUCIANO ASBORNO

Novi Ligure Dal centro d'ascolto della Caritas 220 pacchi di alimenti ai poveri del territorio

Il centro d'ascolto Caritas di Novi Ligure, nell'anno che si conclude oggi, ha intrapreso varie raccolte di fondi per aiutare i poveri e, in concomitanza con le festività natalizie, ha acquistato generi alimentari per donarli a persone e famiglie bisognose.
I volontari hanno confezionato pacchi contenenti olio extra vergine di oliva, formaggio grana padano, tè, cioccolato, panettoni, pandori e li hanno distribuiti a 220 famiglie bisognose residenti nel Novese tramite Croce rossa italiana, parrocchia di Sant'Antonio di viale della Rimembranza, parrocchia di San Pietro con chiesa in via Roma, parrocchia del Sacro Cuore di via Don Luigi Sturzo, Gruppo di volontariato Vincenziano e suore del quartiere G3.
Hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa, che ha rappresentato nel modo più adeguato il significato del Natale, anche Rotaract club Gavi Libarna, don Pierangelo Pietracatella (parroco di Vignole Borbera che ha devoluto all'iniziativa il ricavato di un concerto da lui eseguito), Vides Pamoja e Attilia e Rinalda Cagliero del ristorante 'Viaggiatori' di Novi.

Famiglie coinvolte

Per trovare i fondi necessari a comporre i 220 pacchi di generi alimentari, i volontari del centro di ascolto Caritas hanno coinvolto e chiesto contributi anche ai loro famigliari. La disponibilità riscontrata nelle persone a cui è stato domandato supporto, oltre a contribuire alla realizzazione del progetto, ha dato conferma della sensibilità e dell'altruismo della popolazione. Specialmente in un momento in cui c'è grande bisogno.

L.A.

ALIMENTI Un punto di raccolta per i poveri

POLITICA

LO SPIGOLO

SAN SILVESTRO
Ultimo dell'anno, per tradizione si buttano le cose vecchie dalla finestra. Cavallera: «Dai, ragazzi, è un'usanza stupida»

L'INTERVISTA
MARCO GABUSI

«Subito collegamenti con Bologna e Lecce. Intanto su Milano...»

MARCELLO FEOLA - m.feola@ilpiccolo.net

RIFERIMENTO Alessandria vuole tornare a essere uno snodo ferroviario importante

Potrebbe essere arrivato il momento della svolta per i trasporti ferroviari e, in particolare, quelli che riguardano il Basso Piemonte e l'Alessandrino: nei giorni scorsi, infatti, l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi, ha incontrato il direttore regionale di Trenitalia, Marco Della Monica, e il direttore Divisione passeggeri regionale, Sabrina De Filippis.
Sul tavolo, il rinnovo del contratto di servizio per i prossimi anni.

Assessore Gabusi, non è una novità dire che tante province, probabilmente tutte ad esclusione di Torino, si lamentano del servizio offerto. Speranze per il futuro?
Vogliamo entrambi arrivare a un accordo che possa finalmente dare una svolta al servizio ferroviario regionale. E sono state gettate le basi per farlo. Non dobbiamo dimenticare che ogni giorno più di 100mila viaggiatori utilizzano 500 treni del servizio ferroviario regionale: 13 milioni di chilometri, di cui 6,4 milioni per i collegamenti regionali veloci - che connettono i principali centri del Piemonte e i capoluoghi delle regioni vicine - e 6,6 milioni per i servizi regionali, che dai poli principali connettono tutte le stazioni piemontesi.

> *Unire Alessandria, Bologna e Lecce aiuterebbe anche l'hub milanese*

> *Ogni giorno più di 100mila viaggiatori utilizzano 500 treni regionali*

Alessandria, però, è tagliata fuori non solo dalle linee veloci, ma anche da gran parte dei collegamenti per le più importanti città d'Italia...
Il confronto con il ministro e i dirigenti di Trenitalia è stato l'occasione propizia per discutere proprio di tali problemi. Se, come ci è stato riferito, lo snodo di Milano è intasato, allora è utile trovare altre soluzioni: di conseguenza, abbiamo messo sul tavolo la domanda di treni veloci - Frecciabianca in primis, ma siamo disposti ad ascoltare le idee del gestore della linee pur di mettere nero su bianco un accordo fondamentale per i nostri territori - sulla tratta Asti - Alessandria - Piacenza - Bologna - Lecce. In tal modo, verrebbe in parte decongestionato l'hub del capoluogo lombardo e si darebbe una prima risposta alle esigenze di province che da tempo chiedono di essere 'riconnesse' con gran parte del Paese.

Trenitalia è disponibile?
Abbiamo detto chiaramente che siamo aperti ad ogni soluzione, ma è giusto che questa parte della regione torni ad essere servita. Noi, ovviamente, non possiamo fare da soli e ci sarà un accordo economico da trovare, ma spero e credo che nel corso dei mesi, e sicuramente entro il 2020, il nuovo protocollo sarà pronto.

Altro capitolo cruciale per Alessandria e il Monferrato: Milano. Ci si potrà arrivare con convogli di ultima generazione e, soprattutto, in meno di un'ora?
Nel contratto di servizio che vogliamo stilare è uno degli argomenti più importanti: i collegamenti tra il Basso Piemonte e la città della Madonnina dovranno essere ricadenzati e migliorati sensibilmente: sappiamo che l'intoppo, in questo caso, è più tecnico che economico, perché non c'è molto spazio su cui agire per aumentare i treni, ma d'altra parte la realtà così com'è oggi è inaccettabile.

> *Le Regioni hanno meno fondi da investire: servirà un confronto continuo*

Soluzioni possibili?
Negli studi tecnici, ci si sta confrontando su una miglior cadenza orario e su un aumento, pur relativo, della velocità. Il primo step immagino possa essere più semplice da realizzare, riguardo al secondo probabilmente saranno necessari anche investimenti strutturali per consentire alle stazioni milanese di aumentare la capacità di accoglimento dei convogli.

C'è distanza tra domanda e offerta?
Tutti sanno che le Regioni hanno meno fondi da investire rispetto al passato: per cui, sarà utile un confronto continuo con Trenitalia, che si è mostrata disponibile, in modo da giungere a soluzioni che possano andare bene alle varie parti in causa. E che, soprattutto, siano concretamente realizzabili.

CHI È

Nato a Canelli (At) il 26 settembre 1980, sposato e papà della piccola Alice, Marco Gabusi ha le deleghe regionali a Trasporti, Infrastrutture, Opere pubbliche, Difesa del suolo, Protezione civile, Personale e organizzazione. Appassionato di podismo e ciclismo, il suo impegno politico è iniziato a 19 anni a Canelli, dove è stato consigliere dal 1999 al 2004, vicesindaco dal 2004 al 2009 e infine sindaco per due mandati, dal 2009 al 2019. Ha inoltre ricoperto la carica di presidente della Provincia di Asti

L'allarme Genova troppo lontana «Così le nostre valli si spopolano»

Porta la firma di ventiquattro primi cittadini di comuni dell'Acquese, dell'Ovadese e della Valle Stura la lettera inviata qualche giorno fa ai prefetti di Genova, Carmen Perrotta, e Alessandria, Antonio Apruzzese. Destinatari anche gli assessori regionali ai Trasporti di Piemonte e Liguria, il sindaco di Genova, Marco Bucci, e il presidente della Provincia, Gianfranco Baldi. Il problema: lo scenario sull'Acqui - Genova, che desta «grande preoccupazione - si legge nel testo - per la attuale situazione dei trasporti che collegano i nostri territori alla città di Genova». Tra i problemi segnalati i movimenti franosi delle ultime settimane, ma anche emergenze di lungo corso come la strozzatura di Mele.

Oltre vent'anni
Il restringimento all'altezza della prima stazione oltre il Turchino è bollato come «inaccettabile». Nel mirino dei sindaci anche il "Piano neve" che limita il servizio in caso di maltempo grave, costringendo gli utenti a spostarsi con mezzi propri. Secondo i sindaci, disagi e disservizi sono alla base del «gravissimo problema di spopolamento delle nostre vallate, e più in generale dell'entroterra». La linea, ora bloccata all'altezza di Prasco, è già tristemente nota per tempi di percorrenza infiniti, più di un'ora e mezza per i cinquantotto chilometri che dividono Acqui Terme dal capoluogo ligure. Le lamentele nei confronti dei gestori sono più generali. «Esempio più recente, ultimo di una lunga serie, il cedimento franoso tra Prasco e Visone, prontamente segnalato a Rfi dal personale del Comune di Visone, che ha però visto messe in atto, da parte dei gestori, una serie di soluzioni che limitano pesantemente il servizio, creando così un grave disagio per la nostra popolazione». In questi giorni si viaggia con ritardi ulteriori di venti minuti.

EDOARDO SCHETTINO

VISONE Manuela Delorenzi

Tortona Ex-Clo, continua la lotta scontri fra autisti e manifestanti

Un'altra giornata di lotta venerdì 27 per gli ex lavoratori Clo, che dalle prime ore del giorno hanno presidiato i cancelli dei magazzini Coop a Rivalta Scrivia chiedendo il reintegro dei colleghi vittime del licenziamento di inizio mese. Appoggiati da una delegazione dello stabilimento Ambrousi-Viscardi da Fermo e da molti colleghi del Tortonese, gli scioperanti hanno impedito il transito delle merci per tutta la mattinata, quando le forze dell'ordine hanno proceduto allo sgombero. La tensione è salita quando dall'interno del magazzino hanno provato ad aprire un secondo varco rimuovendo paratie metalliche dalla recinzione per far entrare i camion; gli scioperanti se ne sono accorti e hanno presidiato l'accesso, ma i toni sono saliti con alcuni gesti inconsulti dettati dal nervosismo che non hanno causato danni.

SCIOPERO Continuano i picchetti ai magazzini Coop di Rivalta

MARCO GOTTA

Acqui Terme «Turismo e cultura, budget ancora ridotto. Perché?»

L'ultimo consiglio comunale ha approvato il Bilancio di previsione. Critiche dal centrosinistra: «Nel prossimo anno verrà ridotto in parte il budget destinato alle manifestazioni turistiche, commerciali e culturali per concentrare un grosso sforzo su una manifestazione più importante (della quale non si conosce nulla) -attacca dall'opposizione Carlo De Lorenzi - Il Comune ha incrementato il carico fiscale, aumentando la tassa occupazione spazi pubblici (pagano dehor e ambulanti, oltre ponteggi) e istituendo una tassa di scopo, che va ad aumentare l'Imu sulle seconde case e attività produttive».

SINDACO Lorenzo Lucchini

Alcuni sprechi

Accanto agli aumenti, De Lorenzi segnala alcuni sprechi, citando la vicenda del ponteggio in piazza Bollente (sconto all'imprenditore per l'utilizzo del telone a mo' di cinema, infruttuosamente) e la devoluzione di percentuali del recupero crediti a dipendenti e dirigenti. «Erano i 5 stelle acquesi che facevano gazebo per strada chiedendo di diminuire gli emolumenti ai dirigenti, dicendo falsamente che con tali risparmi si potevano finanziare gli asili nido. Oggi paiono aver mutato atteggiamento» ha concluso il consigliere.

M.P.

SANITÀ

Sos

Nel 2017 è stato attivato il numero unico per le emergenze, ovvero il 112. Questo consente semplificazione e miglior efficacia negli interventi

BILANCIO 2019
Un servizio coi video per aiutare il 118 a intervenire subito

Piemonte all'avanguardia: è possibile trasmettere alla centrale operativa le immagini del luogo dell'incidente. Anche da noi missioni in aumento

Nei giorni immediatamente antecedenti il Natale, è stata presentata l'attività del Dipartimento d'urgenza 118 del Piemonte.
L'occasione è stata propizia per tracciare un bilancio e indicare le prospettive di quello che è considerato un fiore all'occhiello della sanità piemontese.
L'incontro si è svolto all'aeroporto di Levaldigi (Cuneo), alla presenza dell'assessore regionale alla Sanità, Luigi Genesio Icardi; a fare da padrone di casa il direttore del 118 del Piemonte, Mario Raviolo.
Tra le novità illustrate, il progetto di trasmissione delle immagini dal luogo dell'intervento direttamente alla centrale operativa. «Un servizio innovativo, primo in Italia - si legge in una nota - che può essere attivato dalla stessa persona che effettua la chiamata al 118 dal luogo del soccorso».
Semplicemente dal cellulare del chiamante si può entrare direttamente in contatto video con la centrale trasmettendo il video del luogo dell'incidente e permettere, in questo modo, a chi gestisce la chiamata dalla centrale operativa, di valutare al meglio la situazione e dare le corrette informazioni e procedure di primo soccorso al chiamante o altri presenti sul posto.
In questo modo si possono effettuare valutazioni più precise fornendo, a chi può soccorrere, un intervento adeguato, corretto e più efficace.

L'attività
Attività in crescita, ma anche una migliore gestione delle chiamate che permettono agli operatori da un lato e ai cittadini dall'altro una maggiore sicurezza e la garanzia di interventi più appropriati.
Tra gli elementi presi in considerazione l'entrata in vigore (dal 2017) del numero unico dell'emergenza 112 e l'attivazione del volo notturno: aumentate sia le missioni sia le piazzole adibite all'atterraggio, distribuite su tutto il territorio regionale, compresi alcuni rifugi alpini.

Il Dipartimento
Il dipartimento 118 regionale conta 316 medici, 524 Infermieri, 3 dirigenti amministrativi, 15 collaboratori amministrativi, 14 operatori tecnici, un tavolo informatico. Sono 29.000 in Piemonte i volontari del soccorso.

Il 2019 In Piemonte
I dati ufficiali si riferiscono al 20 dicembre ma sono stati proiettati a oggi, martedì 31. Il numero degli interventi complessivi è 421.328; le chiamate nel 2019 sono state 474.589, in calo «e con una maggior appropriatezza» da quando c'è il numero unico di emergenza 112.
Le missioni sono aumentate del 7% nel quadrante Alessandria Asti (in tutta la regione è il quadrante dove l'incremento è stato minore).
Nel 2019, sono stati 2.955 gli interventi dell'elisoccorso; il quadrante Alessandria-Asti mette a disposizione 29 piazzole (e siamo in fondo alla classifica...).

Il Piemonte è l'unica regione italiana dotata di ospedale da campo certificato dall'Oms

Gli incidenti sul lavoro
Nel 2015, gli incidenti sul lavoro in Piemonte erano 7.753; oggi si è saliti a 9.158. «Aumento significativo, ma non preoccupante, in quanto perlopiù correlato ad infortuni di bassa gravità».

La maxiemergenza
«Il Piemonte - ci spiegano - è l'unica regione Italiana dotata di un ospedale da campo certificato dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità. È una delle 9 analoghe strutture presenti nel mondo».
Con questo ospedale, dalla nostra regione abbiamo soccorso gli abitanti del Mozambico dopo il ciclone Ida che, a fine marzo, ha distrutto le coste del Paese.
«Sono stati due mesi di intensa attività medica e chirurgica terminati con la donazione dell'intera struttura all'ospedale di Beira le cui sale operatorie erano state completamente distrutte dall'uragano». L'ospedale si avvale di medici, infermieri e tecnici provenienti da tutte le aziende sanitarie regionali.

M.B.

LA PRESENTAZIONE Il direttore del 118, Mario Raviolo, e l'assessore Luigi Icardi illustrano il bilancio del 2019

I NUMERI

112

Dal 2017, il numero unico per le emergenze è 112. Le chiamate vengono filtrate, gestite e distribuite agli operatori impegnati nei diversi tipi di intervento.

2.955

L'elisoccorso, nel 2019, ha effettuato 2.955 interventi, in leggero calo rispetto agli ultimi due anni.

29

Sono 29 le piazzole per l'atterraggio notturno dei mezzi di elisoccorso nel quadrante Alessandria-Asti. In Piemonte, con le ultime tre inaugurazioni, il numero è salito a 165.

9.158

Sono aumentati a 9.158 gli incidenti sul lavoro in Piemonte nel 2019. Un incremento piuttosto sensibile rispetto agli ultimi anni, ma si è trattato perlopiù di infortuni di lieve entità.

29mila

Ben 29mila i volontari del soccorso attivi nella nostra regione. Sono un valido supporto ai 316 medici specializzati nell'emergenza e ai 524 infermieri. Da considerare anche tecnici e amministrativi.

Primo Piano

Taglio al cuneo fiscale, pronto il testo del decreto: tre fasce per gli aumenti

Al via il confronto Governo-sindacati. L'obiettivo è dare 500 euro in più nelle buste paga nei sei mesi dell'anno, mille euro nel 2021. La novità è l'estensione degli 80 euro a chi dichiara tra 26.600 euro e 35mila. Lo strumento utilizzato sarà la detrazione fiscale

Claudio Tucci

Inizia a prendere corpo l'operazione taglia-tasse per i lavoratori dipendenti, che partirà con il nuovo anno nelle buste paga di luglio. I tecnici del ministero dell'Economia stanno impostando il decreto attuativo chiamato a dettagliare l'intervento, dopo che in manovra è stato istituito il fondo per la riduzione del cuneo, con una dote di 3 miliardi di euro nel 2020 e di 5 miliardi nel 2021 (che presto potrebbero diventare sei - un miliardo in più - visto che nel 2021 l'operazione partirà da gennaio, e durerà, pertanto, tutti e 12 i mesi).

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è intenzionato a fare presto: nei prossimi giorni inizierà il confronto, già programmato, con i sindacati per concordare l'intervento che riguarderà i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro annui.

In questi giorni, gli esperti della Ragioneria generale dello Stato faranno i conti esatti: nel 2020 le primissime simulazioni parlano di un incremento medio degli stipendi di circa 500 euro (il bonus vale per soli sei mesi) che salgono intorno ai mille euro in più l'anno successivo.

Il meccanismo, che sarà puntualizzato nel decreto attuativo, dovrebbe funzionare così. Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8.000 euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro. Un eventuale loro ingresso nell'operazione, ripetono fonti del governo, comporterebbe, gioco forza, una ri-discussione della misura bandiera del M5S per evitare sovrapposizioni di strumenti, e soprattutto disparità di trattamenti.

Sergio Mattarella Il capo dello Stato nel suo discorso di fine anno (si veda pagina 6) ha sottolineato l'esigenza di «rilanciare il nostro sistema produttivo», vista anche la diffusa «domanda di Italia»

Per i circa 9,4 milioni di lavoratori oggi compresi tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che attualmente prendono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi, è prevista la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Ma non per tutti, probabilmente. Nella sotto-fascia tra gli 8.200 euro e i 15mila euro circa infatti la trasformazione del bonus Renzi in detrazione non sarebbe tecnicamente possibile, visto che con il gioco delle detrazioni come quelle da lavoro dipendente o per carichi familiari, l'imposizione si azzererebbe, diventando, di fatto, soggetti "incapienti". Ossia contribuenti che non hanno capienza per poter utilizzare a pieno tutte le detrazioni. «Dobbiamo approfondire la questione e fare bene i calcoli, spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri. L'obiettivo è non di non penalizzare nessuna. Se lo strumento della detrazione fiscale non dovesse andare bene, potremmo mantenere, così come adesso, gli 80 euro sotto forma di bonus».

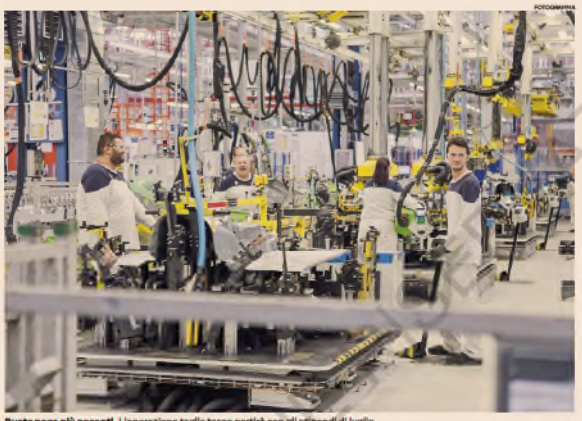
Il problema non si dovrebbe porre per i redditi tra i 15mila e i 26.600 euro per i quali, come detto, gli 80 euro si trasformano in detrazione fiscale (con le risorse in più in manovra questi lavoratori avrebbero un vantaggio economico, secondo le primissime stime, tra i 20 e i 30 euro in più al mese).

La vera novità dell'operazione taglia cuneo riguarda i circa 4,5 milioni di lavoratori che guadagnano tra i 26.600 euro e i 35mila euro. A costoro infatti verranno estesi, totalmente o parzialmente, gli 80 euro, sempre sotto forma di detrazione, visto che oggi non li percepiscono. «In questa fascia di reddito ci sono operai specializzati, anche quadri – aggiunge Leonardi –. Insomma, una fetta mediana di dipendenti che otterranno un incremento di stipendio, nel 2020 di circa 500 euro, nel 2021 di circa mille».

Per loro gli 80 euro in più, sotto forma di detrazione, andranno a salire da 26.600 euro fino a redditi di circa 34mila euro, per poi ridursi con un décalage - esattamente come accade adesso per il bonus Renzi - fino alla soglia limite dei 35mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri. Sul decreto per dare attuazione al taglio del cuneo il ministro dell'Economia è intenzionato a fare presto. Nei prossimi giorni inizierà il confronto con i sindacati



FOTOGRAMMA

Buste paga più pesanti. L'operazione taglia tasse partirà con gli stipendi di luglio

LA PLATEA E GLI EFFETTI

1 NO TAX AREA

Esclusi 4 milioni di contribuenti

L'intervento sul taglio del cuneo fiscale, che sarà definito con decreto attuativo, riguarderà i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro annui. Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8.000 euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro

2 LA FASCIA INTERMEDIA

Fino a 26mila euro da bonus a detrazione

Per i circa 9,4 milioni di lavoratori tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che prendono gli 80 euro del governo Renzi, è prevista la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Ameno per i redditi tra i 15mila e i 26.600 euro. Mentre nella sotto-fascia tra gli 8.200 euro e i 15mila euro circa infatti la trasformazione del bonus in detrazione non sarebbe tecnicamente possibile, visto che con le detrazioni come quelle da lavoro dipendente o per carichi familiari, l'imposizione si azzererebbe, diventando, di fatto, soggetti "incapienti"

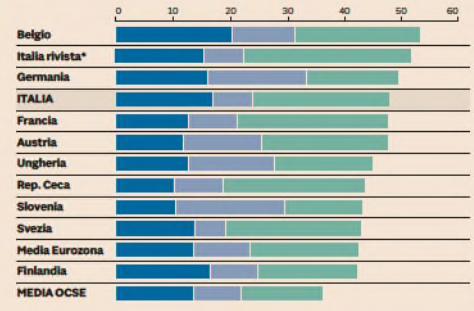
3 IL TETTO DI 35MILA EURO

Estensione 80 euro con modulazione

La vera novità riguarda i circa 4,5 milioni di lavoratori che guadagnano tra i 26.600 euro e i 35mila euro. A questa fascia di contribuenti infatti verranno estesi, totalmente o parzialmente, gli 80 euro, sempre sotto forma di detrazione, visto che oggi non li percepiscono. Per loro gli 80 euro in più, sotto forma di detrazione, andranno a salire da 26.600 euro fino a redditi di circa 34mila euro, per poi ridursi con un décalage – esattamente come accade adesso per il bonus Renzi – fino a alla soglia limite dei 35mila euro

Cuneo fiscale al top in Italia

Lavoratore single, senza figli, retribuzione media. Costo del lavoro=100



nota: (*) include nel costo del lavoro l'Irt e trattenute mali, non considerate dall'ocse

fonte: elaborazioni centro studi confindustria su dati ocse

L'IMPATTO

In busta paga vantaggio da 80 euro

Dotazione di 3 miliardi per i sei mesi del 2020 e 5 miliardi per l'intero 2021

Enzo De Fusco

La riduzione del cuneo fiscale dovrebbe portare nelle tasche dei lavoratori da un minimo di 40 euro al mese a un massimo di 80 euro al mese in base alle scelte che saranno adottate dal governo a partire da gennaio.

La legge di bilancio 2020 al momento si limita a dare attuazione a interventi finalizzati alla riduzione del carico fiscale sulle persone fisiche, istituendo un fondo denominato «Fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti», con una dotazione pari a 3.000 milioni di euro per l'anno 2020 e a 5.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021.

La riduzione del cuneo fiscale dovrebbe decorrere dal 1° luglio 2020. Quindi sei mesi di riduzione nel 2020 e l'intero anno a partire dal 2021.

L'ipotesi sul tavolo prevede che la riduzione del cuneo fiscale riguardi la stessa platea di lavoratori oggi interessata dal bonus Renzi, vale dire coloro che hanno un reddito da 8.000 euro circa a 26.600. Si tratta di circa 10 milioni di lavoratori. A questi dovrebbe aggiungersi la platea di lavoratori che possiedono un reddito tra 26.600 a 35.000 euro. In questo caso, i lavoratori sarebbero altri 4,5 milioni. In questa ipotesi, il vantaggio in busta paga dovrebbe salire a 80 euro al mese e quindi, circa 500 euro per l'anno 2020 e quasi 1.000 euro a partire dal 2021.

L'attuazione dovrebbe avvenire con appositi provvedimenti normativi (si veda l'articolo in alto) da approvare nel primo semestre 2020 nei limiti delle risorse stanziate. È comunque previsto che questi provvedimenti possano eventualmente incrementare lo stanziamento laddove i saldi di finanza pubblica dovessero consentirlo.

In Italia ogni anno vengono corrisposte circa 330 miliardi di retribuzioni nel settore privato a fronte delle quali vengono pagati oneri previdenziali per circa 100 miliardi. Pertanto, in funzione dello stanziamento stabilito la riduzione cuneo dovrebbe essere di circa 1% per l'anno 2020 e di circa 1,5% per gli anni a partire dal 2021.

Altri temi sul tavolo sono il salario minimo e la legge sulla rappresentanza. Quanto al salario minimo, una ipotesi di soluzione normativa è quella di applicarlo a tutte le aziende anche se applicano i contratti collettivi nazionali comparativamente più rappresentativi. Ma una soluzione alternativa potrebbe essere quella di applicare il salario minimo solo nelle aziende che non applicano i contratti comparativamente più rappresentativi.

In questo contesto, quindi, potrebbe essere indispensabile disciplinare i criteri per definire in modo chiaro quali siano i contratti "genuini" e quelli che non lo sono con la legge sulla rappresentanza. Ad ogni modo il confronto già si preannuncia molto complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

uilalessandria@gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE VIETATA

Pa, 60mila posti da manovra e decreti

Pubblico impiego. Le assunzioni dei prossimi tre anni tra legge di bilancio, decreto fiscale, scuola e proroghe

I settori. Dal Fisco alla giustizia, dall'istruzione alla sanità e alle Capitanerie, grazie anche allo sblocco del turnover

Marco Mobili
Marco Rogari

Nella Pa operazione "porte aperte" per almeno 60mila nuovi dipendenti nei prossimi tre anni. Dalle agenzie fiscali alla giustizia, dalla scuola agli uomini in mare delle Capitanerie di porto, l'industria del "posto fisso" si rimette in moto e mette a concorso, tra nuovi e vecchi "bandi" fatti rivivere con il milleproroghe, un nutrito pacchetto di assunzioni. Ben quattro i "veicoli" messi a disposizione per accedere a ministeri, enti e istituti scolastici: manovra, decreto fiscale collegato, decreto scuola e il proroga termini. Nel triennio 2020-2022 il grosso dei nuovi "ingressi" arriverà dalla scuola anche se un corposo drappello arriverà anche dalla Sanità dove sono stati alzati i tetti di spesa per le assunzioni di medici e infermieri: in tre anni gli ospedali potranno assumere almeno 2mila medici e 5mila infermieri. Entro il prossimo mese di febbraio scatteranno invece i due bandi per l'assunzione di 48mila insegnanti delle scuole medie e di quelle superiori. Sul comparto scuola interviene anche il decreto milleproroghe (Dl n. 162 del 31 dicembre 2019) che consente per gli anni accademici 2019-2020 di attingere alle graduatorie ad esaurimento per il reclutamento del personale docente Afam soprattutto per coprire le carenze di organico a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale. Il proroga termini tiene in vita anche una serie di misure di spesa per oltre 120 milioni l'anno, a decorrere dal 2013, stanziate oltre 8 anni fa per potenziare le assunzioni nel comparto sicurezza-difesa e vigili del fuoco, le agenzie fiscali, quella italiana per la cooperazione allo sviluppo, gli enti pubblici e quelli pubblici non economici. Le norme non quantificavano il numero di unità da assumere ma si limitavano a fissare il tetto di spesa necessario a sostenere il reclutamento dei rinforzi.

A sottolineare la necessità di dover coprire a breve un gran numero di posti fissi destinati a restare vacanti nella Pa è stata sulle pagine de Il Messaggero la stessa ministra della Funzione Pubblica, Fabiana Dadone, indicando in 150mila i dipendenti che dovranno essere sostituiti per il turnover nella Pa ora al 100% e ricordando i 3,4 miliardi che l'ultima legge di bilancio mette a disposizione per il rinnovo dei contratti pubblici. Ma vediamo in sintesi con l'ultima manovra tra legge di bilancio, decreto scuola e decreto fiscale dove la Pa vorrà assumere nel 2020.

Pubblico impiego, la mappa delle nuove assunzioni

Nuovi posti a concorso nel prossimo triennio*

Scuola	Insegnanti	48.000
	Capi segreteria	1.000
	Dirigenti tecnici ispettori	146
Servizio sanitario nazionale	Infermieri	5.000
	Medici	2.000
Ministero dello Sviluppo	Personale non dirigenziale per il Centro di valutazione e certificazione nazionale (Cvcn)	627
Agenzia delle entrate	007 Antievasione	500
Capitanerie di porto	Volontari del corpo delle capitanerie di porto	450
Agenzia delle dogane	Personale non dirigenziale	300
Ministero dell'Interno	Carriera prefettizia	130
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	Personale non dirigenziale	50
Avvocatura dello Stato	Personale amministrativo	25
	Avvocati dello Stato	15
Ministero della Giustizia	Personale dirigenziale non generale negli Uffici di esecuzione penale esterna	18
TOTALE		**58.261**

(*) Assunzioni al netto della riapertura dei concorsi per il personale del comparto sicurezza, vigili del fuoco e Agenzia delle entrate autorizzati da passate leggi di bilancio

48mila
INSEGNANTI DA ASSUMERE
È la voce più pesante in termini numerici: a febbraio scatteranno i due bandi per scuole medie e superiori.

Gli ingressi nella scuola
A febbraio verranno banditi due concorsi, uno straordinario, per oltre 24mila posti, l'altro ordinario per altrettanti 24mila posti. Al concorso straordinario potranno partecipare i precari "storici" con almeno tre anni di servizio alle spalle. A quello ordinario, anche i laureati. A questa platea già ampia si aggiungerà poi un contingente (ancora da quantificare) di prof di religione cattolica a cui sara destinato un concorso ad hoc, a distanza di oltre 15 anni dal precedente. Sempre nella scuola è in programma anche il concorso straordinario per un migliaio di capi segreteria "Dsga facenti funzione" con tre anni scolastici di servizio dal 2011/2012 e i 146 dirigenti tecnici (59 nel 2021 e 87 dal 2023) con funzioni di ispettore.

I rinforzi per il Fisco
Il pacchetto più consistente di nuove assunzioni arriva dal mondo del Fisco. L'agenzia delle Entrate cerca 500 nuovi 007 da dedicare al contrasto all'evasione fiscale e soprattutto alle frodi. Nelle intenzioni dell'amministrazione il nuovo personale in arrivo si dovrà dedicare principalmente al monitoraggio, all'analisi e al contrasto dei principali fenomeni di evasione fiscale e frode. Particolare attenzione sarà riservata ai soggetti privi dei requisiti soggettivi e oggettivi Iva che magari hanno scelto di ridursi le tasse transitando nel regime forfettario, più noto come la flat tax al 15%, e comunque si caratterizzano per la presenza di soggetti giuridici inesistenti o con ciclo di vita alquanto breve. Altro livello di analisi sarà quello sugli elementi di rischio di frodi con l'uso distorto delle partite Iva. L'obiettivo dichiarato è quello di procedere a una profilazione del rischio delle singole partite Iva (in particolare di quelle di nuova costituzione o che hanno avuto recenti modifiche sociali), che mirano ad intercettare evasioni e frodi.

Nuove assunzioni alle Dogane
Per contrastare le frodi in materia di accise e diritti doganali, l'agenzia delle dogane e dei monopoli, nel 2020 potrà bandire nuovi concorsi pubblici per l'assunzione di 300 unità non dirigenziali, di cui 200 unità per profili professionali dell'area II, terza fascia retributiva, e 100 unità dell'area III, prima fascia retributiva. Le assunzioni verranno effettuale a partire dal 1° luglio 2020 in relazione ai tempi tecnici per bandire e realizzare i concorsi.

Personale per il centro di certificazione nazionale
Subito dopo gli 800 posti del comparto Fisco ci sono le 627 assunzioni che la nuova legge di bilancio autorizza al ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è quello di rafforzare lo svolgimento delle attività a completamento dell'avvio del Centro di valutazione e certificazione nazionale (Cvcn) delle funzioni aggiuntive che la legge assegna al Mise su certificazione, normativa tecnica e vigilanza sulla sicurezza dei prodotti e dei processi produttivi, crisi d'mpresa, amministrazioni straordinarie, contenzioso e arbitrati internazionali in materia di energia, di vigilanza e controllo del corretto uso delle frequenze. I posti saranno a tempo indeterminato e non dirigenziali.

I volontari del mare
Alle capitanerie di porto l'onere di alzare l'asticella delle new entry nel pubblico impiego per i prossimi anni. Alle 10mila assunzioni già previste dalle passate manovre e scaglionate tra il 2022 e il 2026 se ne aggiungeranno, ripartite nei cinque anni, altre 450 secondo quanto previsto la nuova legge di bilancio 27 dicembre 2019 n. 160.

Dai Trasporti alla Giustizia altri posti a concorso
Gli altri posti fissi che saranno messi a concorso nel 2020 spaziano dai trasporti alla giustizia ecco allora che il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti potrà assumere a tempo indeterminato, con corrispondente incremento della dotazione organica attuale, fino a 50 unità di personale di livello non dirigenziale. L'Avvocatura dello Stato potrà procedere ai concorsi per assumere 15 avvocati dello Stato e altre 25 unità lavorative di personale amministrativo. Anche al Viminale si potrà centrare il sogno di diventare prefetto. Il ministero dell'Interno viene infatti autorizzato ad assumere 130 unità di personale della carriera prefettizia. Infine, nel triennio 2020-2022, il ministero della Giustizia potrà assumere fino a 18 unità di livello dirigenziale non generale della carriera penitenziaria da destinare agli Uffici di esecuzione penale esterna.

Sanità: più personale in corsia
Per sopperire alla carenza di personale che ha colpito gli ospedali e soprattutto i pronto soccorso il decreto fiscale alza dal 5 al 10% il tetto di spesa per le Regioni calcolato sugli aumenti del fondo sanitario (che nel 2020 aumenta di 2 miliardi e di 1,5 nel 2021). Un tetto che può arrivare al 15% in caso di specifiche esigenze. Le assunzioni per concorsi o attingendo alle graduatorie grazie ai possibili scorrimenti decisi in manovra dovranno basarsi sul fabbisogno e, va sottolineato, resta ad ogni singola Regione individuare le relative copertura, ma se si aggiunge la dote 2019 ancora da spendere alle risorse che si liberano con i nuovi tetti rialzati c'è un tesoretto in tre anni di almeno 400 milioni che se diviso a metà corrisponde all'assunzione di almeno 2mila medici e 5mila infermieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE SUI PRECARI

Dagli ospedali agli enti locali: stabilizzazioni in arrivo

Le regole precedenti estese al Ssn: al via 32mila ingressi tra medici e infermieri

Marzio Bartoloni
Gianni Trovati
ROMA

ASSUNZIONI ENTI LOCALI
Nel 2020 cambiano le regole per dare più spazio alle assunzioni negli enti territoriali che hanno conti in ordine ed entrate solide

EREDITÀ DEL PRECARIATO
L'eredità del precariato moltiplica il ricorso alle stabilizzazioni per non lasciare per strada chi è spesso da anni coinvolto nella girandola dei rinnovi a termine

Al Comune di Palermo San Silvestro ha portato in dono la possibilità di stabilizzare 144 precari. Pacchi analoghi erano arrivati nei giorni precedenti in tanti Comuni qua e là per la Sicilia, dalle 131 stabilizzazioni a Licata alle 92 di Ravanusa, dai 90 di Cammarata ai 72 di Sambuca, per limitarsi al censimento sulla provincia di Agrigento appena condotto dal giornale di Sicilia. Il tutto mentre nelle stesse ore la Regione combatteva con successo contro le incertezze governative sulla spalmatura decennale dei due miliardi abbondanti di disavanzo emersi nei suoi conti.

Fatto sta che il 2020 sarà anno ricco di assunzioni anche negli enti territoriali, oltre che nella sanità dipendente dalle Regioni. Con una doppia faccia. Perché da un lato si cambiano le regole con l'obiettivo di dare più spazio alle assunzioni nelle amministrazioni che se lo possono permettere perché hanno conti in ordine ed entrate solide. Ma dall'altro l'eredità del precariato, storico soprattutto negli enti e nei settori più in difficoltà, moltiplica il ricorso alle stabilizzazioni per non lasciare per strada chi è spesso da anni impigliato nella girandola dei rinnovi a termine.

Lo sforzo più organico per prosciugare il bacino del precariato pubblico è quello avviato nel 2016 dalla riforma Madia. Che però, finora, non aveva abbracciato la sanità. Per questa ragione, e per venire incontro agli ospedali sempre più alle prese con l'emergenza dei buchi di personale, oltre a rivedere i tetti di spesa per le assunzioni la manovra apre le porte alla stabilizzazione di 32mila tra medici e infermieri e a 1.600 ricercatori che già lavorano con contratti precari nel Servizio sanitario nazionale. La legge di bilancio infatti estende i requisiti previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 20 della Legge Madia sul superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni a chi lavora nel servizio sanitario.

In particolare si estende la possibilità per le amministrazioni di assumere a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2022. Il termine entro cui i lavoratori – in questo caso medici e personale sanitario - devono aver maturato almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi otto anni, è quello del 31 dicembre 2019. Secondo i calcoli del ministero della Salute si tratta di una platea di 32mila operatori tra medici e infermieri. Prevista anche la stabilizzazione di circa 1600 ricercatori degli Irccs (Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico) e degli Izs (gli Istituti zooprofilattici sperimentali).

Per i Comuni, invece, questo è l'anno dell'addio al turn over, la regola che nel resto della pubblica amministrazione continua a misurare la possibilità di nuovi ingressi in base all'entità delle uscite dell'anno precedente. In questo caso le regole sono scritte nella manovra per il 2019, quella approvata dal Conte-1. Ma la solita fatica attuativa, aggravata dal cambio di governo e maggioranza, ha portato solo tre settimane fa le regole operative sui tavoli dell'intesa con gli enti locali. L'obiettivo è duplice: rianimare organici comunali che in dieci anni sono dimagriti in media del 20%, e dare più spazio ai Comuni che se lo possono permettere.

Per questa ragione la possibilità di assunzioni si allarga negli enti dove il rapporto fra spesa di personale è più basso, e si restringe dove questo valore supera un tetto, diverso in base alla fascia demografica. Il risultato a regime, secondo calcoli governativi, saranno circa 40mila persone nei ruoli comunali rispetto a oggi. È un percorso che richiede cinque anni per arrivare al traguardo. Ma che già dai prossimi mesi comincia ad allargare la strada verso il posto in Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO IN BILICO

Crisi d'impresa, rischio disoccupazione per 60mila

Sono però in tutto 200mila i lavoratori interessati ai 160 tavoli aperti al Mise

Claudio Tucci

Crisi d'impresa. La protesta dei lavoratori Whirlpool di Napoli

Centosessanta tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo economico, che interessano oltre 200mila lavoratori, di cui circa 60mila a rischio di perdita del posto di lavoro. Non solo: 20 aree di crisi industriale complessa, sparse in una quindicina di regioni, da Nord a Sud del Paese, che coinvolgono, complessivamente, 70mila lavoratori, la gran parte dei quali, a oggi, in mobilità (vale a dire percepiscono un assegno di 5/600 euro al mese). Senza dimenticare i 23 gruppi industriali in amministrazione straordinaria; vale a dire aziende in forte difficoltà, che, senza nuovi acquirenti o ingressi di capitali, hanno davanti a sé un futuro tutt'altro che roseo.

Se nel pubblico impiego si assume, con lo sblocco del turn-over e una nuova stagione di concorsi (incluse le sanatorie più o meno "straordinarie", come nel comparto scuola) nel privato il mercato del lavoro vive una stagione molto complicata. Le statistiche ufficiali, Istat e Inps, parlano, da alcuni mesi, di occupazione ai livelli pre-crisi; ma se si guardano più nel dettaglio i numeri si scopre una realtà decisamente più articolata. I nuovi posti di lavoro hanno riguardato soprattutto i servizi, in particolare quelli di intrattenimento e di cura alla persona. Si tratta di attività caratterizzate, da un lato, da forte intensità del fattore lavoro e quindi bassa creazione di valore aggiunto, e dall'altro da rapporti contrattuali molto spesso non a tempo pieno (nei primi sei mesi del 2019, ha calcolato il Centro studi Confindustria, gli occupati a tempo parziale sono infatti cresciuti di 144mila unità rispetto al secondo semestre 2018, contro i -104mila a tempo pieno; l'incidenza sull'occupazione totale è salita dal 18,4 al 19 per cento).

C'è poi l'esplosione della cassa integrazione: nei primi 11 mesi del 2019 (ultimo dato disponibile - fonte Inps) le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese hanno superato quota 243 milioni, più 20,45% rispetto all'analogo periodo 2018. A schizzare verso l'alto è essenzialmente la cassa integrazione straordinaria (oggi l'anticamera alla Naspi, la nuova indennità di disoccupazione), che è salita, sempre nel confronto tendenziale, del 33,39 per cento. Secondo una elaborazione dell'associazione Lavoro&Welfare, presieduta dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, i lavoratori in cassa integrazione nel corso del 2019 hanno perso dalle loro buste paga oltre 1 miliardo di euro al netto delle tasse. Non solo. «In base alle ore perse si può calcolare – ha aggiunto Damiano – che esse corrispondano, in 48 settimane lavorative, a 127mila lavoratori a tempo pieno assenti dalla produzione e a oltre 30 milioni di giornate lavorative perse».

Lo scorso anno, le aziende in crisi che hanno fatto ricorso a nuovi decreti di Cigs sono state 1.240, pari a 2.183 siti aziendali. I contratti di solidarietà, dopo il Jobs act divenuti causale autonoma della Cigs, sono in costante aumento: nel 2019, 775, il 62,5% di tutti i decreti firmati.

Da diversi mesi anche la Naspi veleggia sulle 100mila domande mensili. «E sono moltissime le vertenze che, per valenza territoriale, dimensioni piccole o piccolissime delle imprese o altre motivazioni, non arrivano al tavolo del Mise – osserva Massimo Brancato, responsabile aree di crisi della Cgil nazionale –. Oggi le grandi crisi di settore interessano soprattutto l'automotive, la siderurgia, gli elettrodomestici, il commercio, e in particolare la grande distribuzione, la chimica. Ma solo ad uno di questi settori, quello dell'automotive, è dedicato un tavolo di confronto allo Sviluppo economico che partirà a metà mese. Visti i numeri in ballo, le situazioni di difficoltà e la transizione verso il 4.0 e il green, c'è bisogno di aprire, subito, una riflessione sugli strumenti di gestione delle crisi aziendali. Come parti sociali, nel 2018, abbiamo avanzato una proposta ad hoc. Siamo ancora in attesa di una chiamata dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Patto di governo attuato al 14%

Il bilancio. Dei 29 punti del programma via libera solo a stop dell'Iva, green new deal, investimenti e antievasione

Gli stop. Gli scogli maggiori su giustizia, conflitto d'interessi e infrastrutture. Non risultano pervenuti edilizia e turismo

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Per misurare nel modo più efficace la distanza fra volere e potere basta andare al punto 15 del patto Pd-M5S che a settembre ha dato vita al governo Conte-bis. Quello dedicato alla giustizia.

Oggi la battaglia fra gli alleati di governo aspetta solo la fine della pausa natalizia per riaccendersi con i progetti concorrenti su prescrizione e tempi dei processi, mentre l'idea ventilata dal premier Conte di tagliare un grado di giudizio nella giustizia tributaria ha acceso un polverone di polemiche e critiche dai tecnici. Solo quattro mesi fa, invece, i neoalleati giallo-rossi sventolavano una coesione assoluta sulla volontà di «rendere più efficiente il sistema della giustizia civile, penale e tributaria anche attraverso una drastica riduzione dei tempi», senza dimenticare di «riformare il metodo di elezione del Csm» e ovviamente puntando a «garantire l'indipendenza della magistratura dalla politica». Già, ma come? Sul punto, ogni partito della maggioranza sembra avere idee opposte.

Il tema tornerà a occupare i tavoli del governo il 7 gennaio (si veda articolo sotto), quando è previsto l'ennesimo vertice per rilanciare l'azione di un esecutivo affaticato dalle polemiche interne che hanno accompagnato la sessione di bilancio. Sessione di bilancio che, anche grazie alla regia costante del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, riassume di fatto quasi tutte le realizzazioni effettive del programma. Che dopo quattro mesi di vita del governo può colorare di verde solo quattro caselle su 29: le misure di finanza pubblica, appunto, con lo stop agli aumenti Iva, gli aiuti a famiglia e disabili e le politiche abitative con la stabilizzazione della cedolare secca per gli affitti sociali; la lotta all'evasione, con l'inasprimento delle pene per i reati tributari più gravi con qualche incertezza sulla spinta ai pagamenti tracciabili, tradotta nel rinvio a luglio dell'abbassamento della soglia del contante e l'addio alle sanzioni per i commercianti che non utilizzano il Pos; l'industria, con i nuovi incentivi (non più iper e superammortamento ma credito d'imposta) ripensati anche per favorire piccole imprese e riconversione produttiva in chiave ambientale, e il cosiddetto «Green New Deal» con le risorse per gli investimenti pubblici e le regole per favorire quelli privati. I piani, ovviamente, ora devono essere resi operativi. Ma le norme sono state approvate.

Lo stesso non si può dire per gli altri 25 punti del programma, che sono giallo-rossi nel senso che gli interventi sono stati appena abbozzati (semaforo giallo) oppure sono per ora usciti dal radar dell'azione di governo (rosso).

In molti casi, a frenare il completamento dei progetti è la politica delle «bandierine» che anima la competizione interna alla maggioranza. Nel punto 10 dedicato alle istituzioni, per esempio, i Cinque Stelle sono riusciti a portare a casa l'approvazione definitiva del taglio dei parlamentari, concludendo l'opera avviata ai tempi dell'alleanza con la Lega. Ma del «percorso di riforma quanto più possibile condiviso del sistema elettorale» per ora non c'è traccia. O, meglio, ce ne sono troppe, perché anche qui ogni partito sta spingendo un progetto diverso, in un mix di convenienze ipotetiche e convinzioni dichiarate difficile da sbrogliare. Non solo: quando si parla di regole elettorali la «condivisione» deve guardare anche all'opposizione, dominata dalla Lega che sta però aspettando il via libera della Cassazione al "suo" referendum sul maggioritario mentre la maggioranza lavora a varie forme di proporzionale. In un quadro come questo, le chance di realizzare «una revisione costituzionale volta a introdurre istituti che assicurino più equilibri al sistema e contribuiscano a riavvicinare i cittadini alle istituzioni» si riducono quasi a zero.

Una situazione speculare si incontra al punto 4, relativo al lavoro. Qui la bandiera che sventola è quella del Pd, con l'avvio del taglio al cuneo fiscale su cui il ministero dell'Economia è pronto a passare ai fatti (si veda pagina 2), mentre restano ammainate quella M5S sul salario minimo. Come accade, va detto, anche per la legge sulla rappresentanza sindacale, per la promessa parità di genere sugli stipendi oltre che per la conciliazione vita-lavoro.

In molti casi invece le promesse di settembre sono per ora rimaste tali, senza nemmeno l'avvio di un lavoro vero e proprio per tradurle in misure. È il caso per esempio della legge sul conflitto d'interessi, tema delicato anche in casa Cinque Stelle come mostrato nelle ultime settimane dalla vicenda delle norme sulla digitalizzazione della Pa e sull'identità digitale per tutti, cadute in extremis dal Milleproroghe perché considerate dalla stessa maggioranza a rischio di favorire il business della Casaleggio & Associati.

La conseguenza è che anche il punto 23, quello che prospetta lo sviluppo della cittadinanza digitale, resta al momento colorato di rosso.

È lo stesso colore della riforma fiscale, del resto, chiamata a «semplificare la disciplina», «rimodulare le aliquote in linea con il principio della progressività» (cioè senza ipotesi di Flat Tax) e «alleggerire la pressione fiscale». Anche lei dovrà essere al centro dell'agenda di gennaio, quando secondo le dichiarazioni del premier Conte e i progetti del titolare dell'Economia Gualtieri dovrebbero prendere forma i cantieri del nuovo fisco. Nuovo fisco che, sempre stando al punto 17, dovrebbe anche conoscere una riduzione delle tax expenditures: che però avrebbe bisogno di un cambio di rotta drastico anche rispetto all'ultima legge di bilancio, dove agli annunci di tagli per 10 miliardi sono seguiti in realtà nuovi sconti per 5 miliardi il primo anno e 7 miliardi a regime per gli anni successivi. Perché quando si scrive un programma non è difficile ipotizzare ambiziose ristrutturazioni del sistema; ma quando si passa ad articoli e commi è quasi impossibile resistere alle pressioni delle svariate categorie di interessati a questo o a quello sconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale. Il tema dovrà essere al centro dell'agenda di gennaio quando secondo le dichiarazioni del premier Giuseppe Conte dovrebbero prendere forma i cantieri del nuovo fisco

Per 25 capitoli le misure sono appena abbozzate o sono per ora uscite dal radar dell'azione dell'esecutivo

Il M5S guarda a digitale, concessioni e banche, il Pd alla riduzione delle tasse sul lavoro, Renzi al suo Piano shock

Lo stato dell'arte

I 29 punti del programma di governo Pd-M5S e stato di attuazione

NON ATTUATO (rosso) · AVVIATO IN PARTE (giallo) · ATTUATO (verde)

N.	Tema	Punto del programma	Stato
1	Manovra	Stop all'Iva, incentivi a investimenti e politica economica espansiva	Attuato
2	Politica economica	Nuova flessibilità e richiesta riforma vincoli Patto di stabilità Ue	Avviato in parte
3	Industria	Transizione ambientale e Industria 4.0 green	Attuato
4	Lavoro	Cuneo fiscale, salario minimo, legge sulla rappresentanza sindacale	Avviato in parte
5	Giovani	Welfare per i giovani a basso reddito e rientro dei cervelli	Non attuato
6	Famiglia	Assegno unico per la famiglia, sostegno ai disabili e ai caregiver	Avviato in parte
7	Ambiente	Green New Deal ed economia circolare	Attuato
8	Edilizia	Piano di edilizia residenziale pubblica	Non attuato
9	Territorio	Messa in sicurezza del territorio, lotta al dissesto idrogeologico e stop trivellazioni	Avviato in parte
10	Istituzioni	Taglio dei parlamentari e riforma elettorale e costituzionale	Avviato in parte
11	Università	Misure per il coordinamento e l'internazionalizzazione della ricerca	Avviato in parte
12	Infrastrutture	Ammodernamento infrastrutture e progettazione di nuove opere	Non attuato
13	Politica estera	Riforma dell'Aire, freno all'export di armi e programma di aiuti all'Africa	Non attuato
14	Media	Legge sul conflitto d'interessi e riforma del sistema radiotelevisivo	Non attuato
15	Giustizia	Riforma della giustizia civile, penale e tributaria	Avviato in parte
16	Criminalità	Lotta alle mafie e all'evasione fiscale con inasprimento delle pene	Attuato
17	Fisco	Riforma fiscale, spending review e revisione delle tax expenditures	Non attuato
18	Immigrazione	Riforma del regolamento di Dublino e lotta all'immigrazione clandestina	Non attuato
19	Sud	Piano straordinario per gli investimenti nel Mezzogiorno e Banca del Sud	Avviato in parte
20	Federalismo	Completamento dell'autonomia differenziata	Avviato in parte
21	Banche	Nuove politiche di tutela del risparmio	Non attuato
22	Beni comuni	Più stipendi ai docenti, acqua pubblica e revisione concessioni	Avviato in parte
23	Innovazione	Cittadinanza digitale per ogni italiano	Non attuato
24	Sviluppo	Incentivi agli investimenti in start up e Pmi e digitalizzazione Pa	Avviato in parte
25	Lavoro digitale	Diritti dei riders e dei lavoratori digitali, web tax	Avviato in parte
26	Sicurezza	Maggiore tutela al personale della sicurezza e della Difesa	Avviato in parte
27	Turismo	Riforma dell'Enit e nuove misure per favorire il turismo	Non attuato
28	Export	Aiuti all'export e tutela del made in Italy	Non attuato
29	Agricoltura	Sviluppo della filiera agricola e biologica, tracciabilità dei prodotti e aiuti alle eccellenze	Avviato in parte

DOPO LA RIFORMA DELLA PRESCRIZIONE

Giustizia, lo scontro spostato sui tempi del penale

Martedì il vertice di governo Restano distanti le posizioni tra Pd e Cinque Stelle

Giovanni Negri

È tutt'altro che stemperata la polemica sulla prescrizione all'interno della maggioranza. Ma, assodata l'entrata in vigore del blocco dopo il primo grado, ora la linea di scontro si sposta sul processo penale e sulle misure per dare concretezza alla asserita volontà di tutte le forze politiche di assicurare tempi certi ai giudizi penali. Con un vertice già fissato per martedì prossimo, 7 gennaio, e con un paletto sostanziale messo dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, «quello che è uscito dalla porta non può rientrare dalla finestra». E cioè: qualsiasi tentativo di resuscitare la prescrizione appena soppressa, deve essere accantonato.

No secco quindi alla proposta Pd, cristallizzata nel disegno di legge depositato venerdì alla Camera e al Senato, per una semplice, seppure ampia, sospensione dei termini, nemmeno se scollegata dall'esito del giudizio di primo grado (come invece prevedeva la Orlando, che il temporaneo stop dei tempi lo contemplava solo in caso di condanna). Ma no anche a quella prescrizione processuale, suggerita dal Pd, con decadenza dell'azione penale in caso di mancato rispetto dei (predeterminati) tempi di ogni grado di giudizio. Bonafede ha "concesso" al massimo una corsia preferenziale per lo svolgimento degli appelli di chi è stato prosciolto in primo grado e una forma agevolata di accesso al risarcimento per eccessiva durata, già previsto dalla Legge Pinto. Proposta considerata indigeribile dal Pd e assolutamente al di sotto del necessario.

Così sul tavolo restano in vista del summit le indicazioni messe a punto dal ministero della Giustizia nel disegno di legge di riforma del processo penale. Dove si prevede una durata non superiore a 6 anni (3 per il primo grado, 2 per l'appello, 1 per la Cassazione, come stabilito dalla legge Pinto) per i procedimenti penali a più elevato tasso di complessità, per esempio quelli in materia di criminalità organizzata e terrorismo, ma anche i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione e l'economia.

La durata, sempre nel penale, scende a 4 anni complessivi per i fascicoli di competenza del giudice unico, con l'ulteriore precisazione che, dal 2022, la durata complessiva scenderà ancora sino a 3 anni, 1 anno per grado di giudizio. A 5 anni è prevista la durata per i residui giudizi attribuiti al tribunale in composizione collegiale. A presidio l'eventuale sanzione disciplinare per il magistrato che, per negligenza, non rispetti i tempi in più di un quanto dei fascicoli a lui assegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonafede ha concesso solo una corsia preferenziale per chi è prosciolto e un accesso agevolato al risarcimento

ANSA

Guardasigilli. Alfonso Bonafede

LE PRIORITÀ DEI PARTITI

Percorso a ostacoli verso la verifica

Il vertice del 7 gennaio prova generale ma si attende che Conte fissi la data

Emilia Patta
ROMA

Per il Pd di Nicola Zingaretti le priorità in vista dell'annunciata verifica di governo con il premier Giuseppe Conte restano la riduzione delle tasse sul lavoro, gli investimenti verdi, lo sblocco dei cantieri e soprattutto investimenti su scuola e istruzione. Per i renziani di Italia Viva è dirimente l'accoglimento del loro "piano shock" per sbloccare 120 miliardi di investimenti in piccole e grandi opere. E da parte sua il leader politico del M5s Luigi Di Maio insiste su alcuni cavalli di battaglia: digitalizzazione dello Stato, revoca delle concessioni (ai Benetton), commissione di inchiesta sulle banche per fare luce sui «buchi» di questi anni. Ma mentre i partiti affinano le loro "richieste" per il rilancio del governo, la data della verifica non è ancora stata fissata («deciderà Conte, aspettiamo lui», dicono da Largo del Nazareno) e in molti pensano che a questo punto tutto slitti a dopo le regionali in Emilia Romagna e in Calabria del 26 gennaio. Ma una prova generale sarà senz'altro il vertice del 7 gennaio sulla giustizia con il ministro Alfonso Bonafede e i rappresentanti di M5s, Pd, Italia Viva e Leu. Una prova generale che non promette nulla di buono, viste le posizioni distanti tra i pentastellati e gli alleati. Basta ascoltare Di Maio: «Da oggi entra in vigore la norma che toglie finalmente la prescrizione. Abbiamo sempre detto che i furbetti non dovevano perdere tempo per farla franca e da oggi c'è una legge che stabilisce un po' di fiducia tra i cittadini e le istituzioni», ha detto in messaggio Facebook che ha battezzato il nuovo anno.

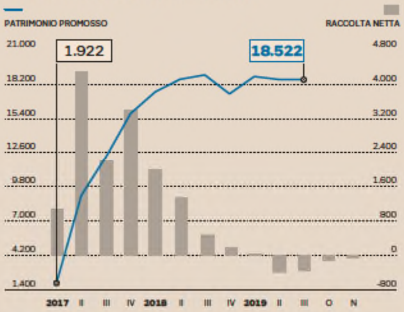
Insomma, il M5s e con lui il Guardasigilli Bonafede non sembra avere intenzione di retrocedere sulla riforma che sospende sine die la prescrizione dopo il primo grado di giudizio. Il Pd ha presentato dopo Natale un suo Ddl che limita la sospensione della prescrizione dopo il primo grado a un massimo di tre anni e mezzo: «Un gesto di buona volontà - spiega il responsabile giustizia del Pd Walter Verini - per cercare l'accordo. Ma se questo non sarà possibile noi andremo avanti per la nostra strada». Il che vuol dire che, in mancanza di accordo, il Pd metterà ai voti la sua proposta in Parlamento dove almeno sulla carta tutti - compresa Italia viva e l'opposizione di centrodestra - sono favorevoli e il M5s è isolato. E Matteo Renzi ha già avvertito che in ogni caso i suoi parlamentari voteranno anche il Ddl presentato dall'azzurro Enrico Costa che prevede l'abrogazione sic et simpliciter della riforma della prescrizione targata Bonafede. La domanda è: il governo potrebbe sopravvivere a un voto parlamentare sulla giustizia di tutti contro il M5s?

Giustizia, ma non solo. Sono almeno altre due le date cerchiate in rosso prima dell'annunciata verifica di fine gennaio che potrebbero scuotere il governo dalle fondamenta: il 12 si saprà con certezza se le firme dei senatori raccolte (64, un quinto dei membri di Palazzo Madama) saranno valide per convocare il referendum confermativo in primavera sulla riforma costituzionale voluta dal M5s e approvata ad ottobre scorso che taglia di netto il numero dei parlamentari: da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori. La finestra temporale che si apre da qui al referendum confermativo potrebbe essere utilizzata - è il timore di molti - per precipitare verso le urne in modo da rieleggere il vecchio numero dei parlamentari rimandando la riforma alla legislatura successiva. È poi attesa, il 15 gennaio, la decisione della Consulta sull'ammissibilità del quesito referendario leghista sulla legge elettorale che mira a introdurre un sistema ultramaggioritario basato interamente su collegi uninominali come in Gran Bretagna. Un altro "stimolo", si ragiona nei Palazzi, per andare a votare subito con il vecchio Rosatellum evitando così la stravittoria del centrodestra a trazione salviniana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei Pir

PIR
Raccolta trimestrale totale. *Dati in milioni di euro*



Fonte: Assogestioni per i dati trimestrali; osservatorio Plus24 per i dati mensili

L'ANDAMENTO
Performance dei Pir monitorate dall'Osservatorio di Plus24

FONDI	PERF. % INIZIO 2019	PERF. % NEL SEMESTRE
AZIONARI ITALIA		
Anthilia Small Cap Italia	47,24	23,85
AcomeA Italia P2	29,84	12,75
Credit Suisse IF 11 It.Eq.	29,20	11,10
AcomeA Italia P1	28,46	12,16
Zenit Pianeta Italia	27,98	8,75
BILANCIATI		
Pramerica Mito 95	22,80	9,25
Eurizon Prog.Italia 70	21,66	7,92
Pramerica Mito 50	18,09	6,08
Euregio Plus Gener.Dyn.Pir I	17,07	7,59
Fideuram Piano Bil. It.50	16,56	6,47

Fonte: Morningstar; dati aggiornati al 30/12/2019

Il mercato crede nei nuovi Pir Attesi nel 2020 circa 3,5 miliardi

Risparmio. Dopo la gelata del 2019, con le novità introdotte nel decreto fiscale è atteso un ritorno d'interesse sui piani individuali di risparmio. Stimati incassi per 12 miliardi in tre anni

Lucilla Incorvati

Pir 3.0. Saranno loro i protagonisti del risparmio gestito nel 2020? Secondo molti sul mercato, pronto ad accogliere le novità legislative di fine anno, si profila un 2020 decisamente animato con l'avvio di nuovi prodotti e un ritorno di interesse da parte degli investitori. La revisione della normativa che cancella ciò che di male era stato fatto in precedenza, riporterà l'attenzione su questi strumenti. E se, come sembra, il contesto europeo lo favorirà, i Pir potranno catalizzare l'interesse sul mercato azionario italiano. Intanto arrivano le prime stime sul futuro dei Pir. Secondo Intermonte il settore trarrà grandi benefici da una ripresa di flussi che come è noto presso il pubblico dei piccoli risparmiatori mantengono l'appeal del vantaggio fiscale: per il 2020 la società stima afflussi pari a 3,5 miliardi, dopo che nel 2019 le fuoriuscite di capitali avevano raggiunto il miliardo.

Borsa italiana. La riforma della norma che regola i piani individuali di risparmio può portare benefici alle società medio-piccole quotate a Piazza Affari

12 miliardi nel 2022

Non solo. Alla fine del triennio il sistema dei fondi Pir potrebbe totalizzare una raccolta di 12 miliardi così ripartiti: 3,5 miliardi nel 2020, 4miliardi nel 2021 e 4,5 miliardi nel 2022. «La nostra è innanzitutto una stima di buon senso, frutto dell'analisi della storia pregressa di questi strumenti - sottolinea Andrea Randone, a capo della ricerca sul segmento delle mid & small cap di Intermonte - . Pensiamo che ci sarà un rilancio generale dell'interesse verso il segmento delle mid/small cap - sottolinea Randone; in secondo luogo, un certo effetto di scarsità potrebbe sostenere le azioni più liquide e più conosciute come già era accaduto nel 2017. L'aumento della liquidità che dovrebbe essere innescato dai fondi Pir dovrebbe anche rilanciare l'interesse degli investitori stranieri, che erano scomparsi dal segmento e attualmente sembrano sottoponderare la mid caps italiane».

La valutazioni attraenti del listino italiano

In termini di valutazione, va detto che il mercato nel 2019 ha gia fatto bene con Piazza Affari che ha chiuso l'anno come una delle best performer. «L'anno 2020 riparte da valutazione buone ma non bassissime e manteniamo un attesa per il 2020 moderatamente positiva - aggiunge Randone - Il rischio principale per l'Italia resta quello politico».

La direzione degli utili per l'intero mercato azionario ha registrato una tendenza al ribasso dal 1° gennaio 2019 ma ora la situazione sembra in miglioramento. « Se confrontiamo la performance dell'anno con la variazione delle stime FY19 nello stesso periodo, vediamo che dopo la performance molto debole del 2018, le mid-cap e le small cap hanno subito rivalutazioni rispettivamente del 19,5% e del 27,8%, mentre le large cap hanno subito una rivalutazione del 28,4% - dettaglia Randone- Su base P / E, il nostro panel è scambiato con un premio del 39% a large cap, sopra il premio medio storico (30%) e leggermente superiore al livello del mese scorso (36%). È importante sottolineare che il premio medio nell'ultimo anno è stato del 41%. Le mid-cap italiane sono scambiate con uno sconto del 13% rispetto ai coetanei europei, leggermente al di sopra dello sconto con cui sono state scambiate storicamente (9%)»

Il volano dei Pir per titoli e quotazioni

Come è noto le modifiche introdotte riprendono l'ossatura dei Pir 1.0 con un allargamento della base investibile. Con l'approvazione definitiva del Parlamento la Finanziaria 2020, viene sancito l'obbligo per i Pir, costituiti a decorrere dal 1° gennaio 2020, di investire il 5% del 70% del valore complessivo in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib e Ftse Mid della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. È previsto altresì che Casse previdenziali e fondi di investimento possano detenere più di un Pir nel limite del 10% del patrimonio e non si prevedono obblighi di investimento in quote o azioni di fondi per il venture capital o di fondi di fondi per il venture capital. In sostanza il 17,5% dell'intero patrimonio dei fondi Pir andrà in società non presenti nell'indice Fstemib e Ftsemid. Si tratta di titoli appartenenti all'indice FsteItalia Mid Cap, Aim Italia e Small cap e Fste All Share. Secondo Intermonte sono circa 267 titoli con una market cap sotto i 500 milioni e con una capitalizzazione media sotto i 100 milioni. «I pir possono essere un beneficio per tutto il mercato perché torna interesse e liquidità anche sulle piccole società - ricorda - quelle che hanno una capitalizzazione sotto i 500 milioni, e poi facilità nuove quotazioni. Nel 2019 abbiamo assistito solo a Ipo di microaziende. L'unica di una certa dimensione è arrivata a dicembre con lo sbarco a Piazza Affari di San Lorenzo, la prima Ipo a beneficiare di questo rinnovato umore del mercato».

Le small cap

Nel radar dei Pir finiscono anche oltre 100 titoli con una market cap sotto i 40 milioni. Per quelle è fondamentale una capacità di analisi e una ricerca adeguata che non tutti hanno ma soprattutto una selettività notevole perché spesso sono titoli poco liquidi e dai flottanti limitati. Tra questi ci sono soprattutto i titoli di Aim Italia, segmento della nostra Borsa dove nel 2019 ci sono state ben 35 Ipo a fronte di un totale di 41 ammissioni e che proprio nel 2019 è stato il primo mercato non regolamentato come numero di Ipo in Europa.

«Sulla base delle nostre analisi i nuovi Pir potrebbero generare nel triennio 2020-2022 tre effetti - sottolinea Anna Lambiase, ceo di IR-Top Consulting - : un incremento del numero di quotazioni del 30%, una crescita della dimensione media della raccolta in fase di ipo dai 5,9 milioni di euro nel 2019 a circa 10 milioni di euro e un ampliamento del flottante medio in Ipo dall'attuale 24% a un 30%. Questi effetti potrebbero beneficiare per l'anno 2020 del Credito di Imposta sui costi di quotazione, con una misura stanziata dal Governo pari a 30 milioni: tecnologia e lifestyle sono i nostri settori in pipeline come advisor finanziario. Le nostre stime si fondano sull'analisi storica: su Aim Italia, nel biennio 2017-2018, nel quale si sono registrati gli effetti dei Pir introdotti a fine 2016, la dimensione media della Pmi quotata è stata pari a 39 milioni (segnando una crescita di circa 3 volte rispetto a 14 milioni nel 2016), la raccolta media è stata pari a 9,8 milioni (6,4 milioni di euro nel 2016) e il flottante medio in Ipo è stato pari al 26% (15% nel 2016)».

Un futuro più roseo per Aim Italia

Il mercato AIM Italia conta 133 società con un giro d'affari nel 2018 pari a 6,3 miliardi di euro, una capitalizzazione di 6,7 miliardi di euro e una raccolta di capitali in IPO pari a circa 3,9 miliardi di euro, di cui, in media, il 93% proveniente da nuova emissione di titoli. I settori più importanti in termini di numero di società sono: Industria (17%), Tecnologia (17%) e Finanza (16%). Le regioni maggiormente presenti su AIM sono: Lombardia (41%), Emilia-Romagna (14%), Lazio (11%) e Veneto (8%). Vi sono anche 48 PMI innovative e nei suoi 10 anni di storia vi sono approdate 183 società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

 # Pir

Piani individuali di risparmio
I Piani individuali di Risparmio (Pir) a lungo termine rappresentano una forma di risparmio fiscalmente incentivato. Sono contenitori (fondi comuni, polizze Vita, gestioni patrimoniali) volti a canalizzare flussi finanziari verso le piccole imprese italiane

35
LE IPO SULL'AIM
Nel 2019 ci sono state ben 35 initial public offering sull'Aim: il risultato maggiore in Europa fra i mercati non regolamentati

267
LE SOCIETÀ INTERESSATE
Secondo Intermonte sono circa 267 le società quotate a Piazza Affari con una capitalizzazione sotto i 500 milioni e una market cap sotto i 100 milioni

IL BILANCIO

Per i vecchi fondi performance 2019 a doppia cifra

Al vertice Anthilia Small Cap Italia: +47% in dodici mesi

Isabella Della Valle

I nuovi Pir dovrebbero lasciare i blocchi di partenza nel 2020 e questo segmento del mercato dovrebbe quindi tornare a essere un'alternativa di investimento per i risparmiatori italiani. Dopo un anno di totale inattività, l'entrata in vigore del decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio per il 2020, prevede la sostituzione dei due vincoli introdotti dalla legge di Bilancio 2019, vale a dire il 3,5% da investire in società quotate sull'Aim e il 3,5% al venture capital, con l'unico obbligo di riservare il 5% del 70% del valore complessivo (equivalente al 3,5% dell'intero patrimonio in gestione del Pir) in strumenti finanziari di imprese a piccola capitalizzazione, diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib e Ftse Mid della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Vincolo, questo, del tutto compatibile con l'operatività dei fondi aperti.

Le ultime modifiche normative hanno infatti tolto l'ostacolo del venture capital, quello che aveva creato il malcontento tra i gestori, dando il via libera a una seconda stagione per questi prodotti. In un anno in cui il settore è rimasto al palo in termini di nuovi fondi e di flussi di raccolta (negativa per 878 milioni) i Pir presenti sul mercato, comunque, di strada ne hanno fatta almeno in termini di performance sia da inizio anno sia su base semestrale.

Nel 2019 la maggior parte dei fondi ha portato a casa performance a due cifre come per esempio Anthilia Small Cap Italia, il migliore tra gli azionari con una rivalutazione del 47,2% (primato che si conferma anche nel semestre con il 23,9%) o AcomeA Italia P2 e Credit Suisse Italian Equity cresciuti entrambi di oltre il 29% o l'Etf Lyxor Italia Equity Pir con una rivalutazione del 31 per cento. Sui sei mesi superiori al 10% anche i rendimenti di Arca Azioni Italia, Sella Azionario Italia Pir e Axa Wf Framlington Italy.

«Ci basiamo su un'accurata analisi fondamentale, non investiamo in titoli ma in aziende – ha spiegato il fund manager di Anthilia Paolo Rizzo -. Nel dicembre 2018 quando mercato crollava abbiamo comprato molto e l'1 gennaio eravamo totalmente investiti. È stata una scelta vincente. Conosciamo bene le società sulle quali investiamo, sono ottime aziende e le acquistiamo anche quando i mercati scendono a prezzi di sconto». Anthilia si è focalizzata su 20 società all'interno di un campione composto da 270 imprese con una capitalizzazione di mercato inferiore a 500 milioni che rappresentano il 75% del mercato italiano. «Il nostro obiettivo temporale è di 2/3 anni; se le aziende realizzano quello che ci aspettiamo restiamo dove siamo, diversamente riconsideriamo l'investimento. Tra le società sulle quali abbiamo puntato ci sono Digital Bros, Saes Gettes, Eurotech e Pharmanutra».

Anche tra le file dei bilanciati le performance dei Pir sono state significative. A guidare la classifica da inizio anno ci sono due prodotti targati Pramerica (il Mito 95 in prima posizione e il Mito 50 in terza con una perfomance rispettiva del 22,8 e del 18,1%) e il fondo Eurizon Programma Italia 70, al secondo posto con un rendimento del 21,7 per cento. Su base semestrale si confermano al comando Pramerica ed Eurizon, ma vanno segnalati anche i buoni risultati di Euregio Plus Generation Dynamic Pir I (7%) e Fideuram Piano Bilanciato Italia 55 (6,5%). Tra i flessibili da gennaio spiccano Consultinvest Risparmio Italia (21,9%), Mediolanum Flessibile Futuro (21,1%) e AcomeA Patrimonio Esente P2 (18,5%). Le due posizioni di comando si confermano anche su base semestrale ma in questo caso va evidenziato anche il dato di Deutsche Multi Asset Pir (7,3%) e Bcc Investiper Italia Pir 50 (6,1%). Il prodotto che ha reso di meno in entrambi i periodi è stato Euromobiliare Pir Italia Flessibile con una variazione di poco inferiore al 5% da inizio anno e dell'1,2% nel semestre.

« A un anno i principali contributori alla performance nei portafogli – ha sottolineato Francesco De Astis, responsabile italian equity di Eurizon Capital Sgr - sono stati l'esposizione alle large cap domestiche, seguita da quella sulla componente equity global e infine sul segmento mid cap Italia. All'interno di ciascun comparto, lo stock picking realizzato nel corso dell'ultimo anno ha contribuito positivamente alla over-performance vs benchmark. Dal punto di vista settoriale nella prima parte dell'anno sono stati privilegiati i settori difensivi e interest sensitive, mentre nei mesi successivi si è proceduto a una rotazione da questi settori verso titoli ciclici e finanziari, che presentavano livelli valutativi particolarmente sacrificati». Al momento il gestore mantiene una sovraesposizione sul settore bancario, mentre mostra un atteggiamento selettivo verso i titoli ciclici. «Nel comparto industriale – conclude - valutiamo di incrementare le posizioni sui titoli esposti a un ciclo favorevole di investimenti infrastrutturali». L'auspicio è che queste strategie siano vincenti anche per il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12
Miliardi

LA RACCOLTA STIMATA

Sui fondi Pir sono attesi afflussi per 12 miliardi nei prossimi tre anni grazie alla riforma legislativa: 3,5 nel 2020, 4 miliardi nel 2021 e 4,5 miliardi nel 2022. Secondo Intermonte il settore trarrà grandi benefici da una ripresa di flussi (che presso il pubblico dei piccoli risparmiatori mantengono l'appeal del vantaggio fiscale) dopo che nel 2019 le fuoriuscite di capitali avevano raggiunto il miliardo.

5%
Il limite

L'INVESTIMENTO

I Pir costituiti a decorrere dal 1° gennaio 2020 devonoi investir e il 5% del 70% del valore complessivo in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib e Ftse Mid. È previsto inoltre che Casse previdenziali e fondi di investimento possano detenere più di un Pir nel limite del 10% del patrimonio e non si prevedono obblighi di investimento in quote o azioni di fondi per il venture capital o di fondi di fondi per il venture capital.

Economia &Imprese

Fondatore. Renzo Rosso ha creato il brand Diesel e la holding Only the Brave

Classifiche
Renzo Rosso e Miuccia Prada nella top 100 degli ispiratori

Il terzo e unico italiano nella lista della rivista di culto tedesca Ooom è Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci. Al primo posto per il 2019 c'è Greta Thunberg

+ Approfondimento sugli eventi principali del 2019 **www.ilsole24ore.com/moda**

Fondi europei
In Sicilia bloccati 630 milioni per strade, scuole e servizi

In cinque anni le risorse destinate da Bruxelles per i Fondi territorializzati in Sicilia non hanno trovato sbocco perché i comuni interessati non sono in condizione di organizzare una programmazione di lungo periodo —*pagina 8*

Le incertezze frenano la chimica nel 2020

PREVISIONI DELLA CHIMICA IN ITALIA
Variazioni % in volume

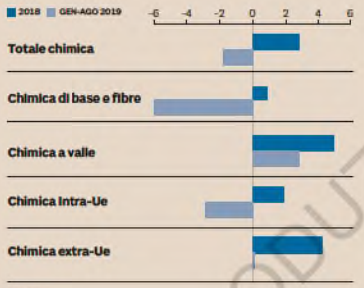
	MLD € 2018	VARIAZIONE % 2018	2019	2020
Domanda interna	64	+1,0	-0,6	+0,4
Importazioni	31	+2,3	-2,0	+1,5
Esportazioni	39	+1,5	-2,0	+1,0
Produzione	56	+0,4	-0,4	0,0

Fonti: Istat; Federchimica

EXPORT E IMPORT DI CHIMICA IN ITALIA
Indici in volume, 2015 = 100

Fonte: Istat

ANDAMENTO DELL'EXPORT CHIMICO ITALIANO NEL 2018-2019
Variazioni % annuali in valore



Fonte: Istat

Nel 2020 la chimica italiana è preparata alla crescita zero

INDUSTRIA

Il 2019 chiude con un calo della produzione dello 0,4% Pesano export e auto

Il settore continua ad assumere: occupazione cresciuta del 4% dal 2015

Cristina Casadei

Archiviato un 2019 con il segno negativo della produzione (-0,4%), la chimica italiana si prepara a un 2020 all'insegna della crescita zero. I segnali di ripresa che erano stati registrati all'inizio del 2019 si sono rivelati frutto della ricostituzione delle scorte e le prospettive per il 2020 rimangono dense di incertezze. A impattare sulle previsioni di Federchimica, che rappresentano il termometro di molta parte dell'industria, ci sono diversi fattori: vanno dalla contrazione delle vendite nel mercato europeo - che rappresenta lo sbocco del 60% dell'export delle imprese italiane - al rallentamento del mercato interno, al crollo dell'auto, alle dispute commerciali per finire con il bando delle plastiche monouso.

L'effetto auto e gli altri settori
La chimica risente della forte contrazione del settore auto che non mostra, anche nei mesi più recenti, segnali di ripresa ma tutt'al più di stabilizzazione. La debolezza della domanda di chimica non si limita però all'auto, ma a buona parte dei settori clienti: sfuggono al segno meno soltanto i prodotti di largo consumo, come alimentare, detergenza e cosmetica. Le costruzioni, infine, danno segnali di miglioramento, ma sono discontinui e disomogenei sul territorio nazionale.

La frenata dell'export
Se negli anni passati, con il mercato interno in calo o molto debole, l'export aveva trainato il settore, nel 2019 anche questo dato è in calo: meno 1,7% in valore nel confronto annuo, anche se negli ultimi mesi ci sono segnali di stabilizzazione. A risentire maggiormente della contrazione delle esportazioni sono la chimica di base e le fibre. Anche se in rallentamento, invece, crescono la chimica fine e specialistica che segnano un più 2,9 per cento.

Le incertezze del 2020
Le prospettive del 2020 sono piene di incertezze. La chimica, innanzitutto, subisce il bando delle plastiche monouso a cui si aggiungeranno nei prossimi mesi anche gli effetti della plastic tax. Da Federchimica spiegano che si stanno moltiplicando iniziative da parte di istituzioni e operatori, penalizzanti e spesso prive di fondamento scientifico. A preoccupare il settore è anche il peggioramento della congiuntura tedesca, così come le dispute commerciali che coinvolgono Stati Uniti e Cina, ma si estendono anche alla Ue. Non può dirsi poi completamente scongiurato il pericolo di dazi sulle importazioni americane di auto.

Le tematiche ambientali
Per l'industria chimica la fase attuale è fitta di cambiamenti che potrebbero tradursi in opportunità, se solo la politica ambientale andrà di pari passo con quella industriale. L'industria chimica, essendo a monte di quasi tutte le filiere produttive, ha infatti un ruolo strategico e possiede le competenze per gestire le sostanze e trasformare la materia. Secondo gli ultimi dati nel settore sono oltre 8mila le persone dedicate alla ricerca e sviluppo, quasi l'8% del totale, contro una media manifatturiera del 5 per cento.

La solidità finanziaria
Dalla chimica, sul piano finanziario, non arrivano notizie di fallimenti e chiusure. La solidità è confermata anche dalla più bassa incidenza delle sofferenze del settore - insieme alla farmaceutica - sui prestiti bancari nel panorama industriale italiano, pari al 2,1% a settembre del 2019, rispetto a una media industriale del 10,7%. Negli ultimi quattro anni la chimica è cresciuta del 7%, più della media europea che si è fermata al 3,3 per cento.

L'occupazione
Nonostante il rallentamento della produzione nel 2019 la chimica ha continuato ad assumere più che in passato. Sul piano occupazionale il settore continua a mostrare un certo dinamismo: considerando il periodo che va dal 2015 ad oggi gli addetti sono infatti in crescita del 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota record di ricercatori. Nella chimica sono oltre 8mila gli addetti impiegati nella ricerca e sviluppo, quasi l'8%

«La politica ambientale vada di pari passo con l'industria»

L'INTERVISTA

PAOLO LAMBERTI

Un'azienda su due investe in tecnologie che riducono l'impatto sul clima

«I segnali, a livello nazionale e internazionale, non sono certo confortanti», dice il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, ma ciò che conta adesso è che «la politica ambientale vada di pari passo con la politica industriale, altrimenti si finirà per penalizzare pesantemente lo sviluppo».

Al peggioramento congiunturale si accompagnano cambiamenti a 360° nell'industria. Qual è quello più importante per la chimica?
La transizione verso l'economia circolare, obiettivo che l'Europa persegue anche attraverso il Green Deal, annunciato dalla Presidente Von der Leyen, vedrà la chimica comunque protagonista. Già dal lontano 1989 il nostro settore persegue questi obiettivi, anche tramite il Rapporto Responsible Care, con soluzioni che le nostre imprese stanno già adottando e altre in via di sviluppo.

Crede che il mutamento potrà avvenire senza morti e feriti?
Servono le condizioni perché tale transizione avvenga in modo realmente virtuoso: l'ambizione europea di essere leader sulle tematiche ambientali deve prevedere adeguate misure di politica industriale, che accompagnino questo passaggio, compensando asimmetrie normative potenzialmente molto rischiose per la competitività della chimica europea.

Quante sono le imprese chimiche che investono per migliorare l'impatto ambientale?
Secondo l'ultimo Rapporto Greenitaly, la quota di imprese chimiche che investono in tecnologie e prodotti a maggior risparmio energetico e minor impatto ambientale è ormai maggioritaria (54%) e di gran lunga superiore alla media manifatturiera (36%). Sul fronte della ricerca a favore della chimica sostenibile, l'impegno verso l'ambiente riguarda vari ambiti e richiede l'impiego e lo sviluppo di un ampio spettro di tecnologie: si cercano soluzioni innovative, ad esempio per un più efficace trattamento delle acque reflue, la riduzione delle emissioni di gas serra, o in aree come la chimica da fonti rinnovabili e le biotecnologie.

Quale effetto possono avere misure estemporanee o scelte, come per esempio la plastic tax, su un comparto come il vostro?
Anche le istituzioni e i cittadini devono essere consapevoli della portata della sfida ambientale. Misure estemporanee, senza una chiara visione di politica industriale sono dannose perché scoraggiano gli investimenti essenziali per trovare risposte efficaci. Inoltre, scelte prive di solide fondamenta scientifiche – oltre a compromettere intere filiere industriali – finiscono per alimentare ansie immotivate. Il caso della Plastic Tax è emblematico, anche se purtroppo non isolato. La tassa non ha tenuto conto delle funzionalità di questo materiale né del reale impatto ambientale. Non solo gli imballaggi in plastica sono riciclabili e leggeri e limitano, quindi, le emissioni in fase di trasporto, ma hanno un ruolo chiave per garantire condizioni di sicurezza in fase di utilizzo.

Per esempio?
Si pensi al caso dei detergenti. O alla conservazione degli alimenti. Senza gli imballaggi in plastica una enorme quantità di cibo andrebbe buttata: si stima che lo spreco alimentare comporterebbe emissioni di gas serra 20 volte, e in certi casi fino a 150 volte, maggiori.

—**C.Cas.**

PAOLO LAMBERTI
È il presidente di Federchimica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

COMMERCIO

Parte la caccia ai saldi, un business da 5 miliardi

Saldi al via in Sicilia, Basilicata e Valle d'Aosta, mentre nelle altre regioni inizieranno il 4 gennaio. In totale, il giro di affari stimato da Confcommercio si aggira sui 5 miliardi di euro, con 4 italiani su 10, secondo la Confesercenti, che approfitteranno degli sconti stagionali, ma per Federconsumatori e Codacons le vendite accuseranno un calo che va dall'1,3% fino a un crollo del 10% rispetto al 2019. A fare acquisti, calcola l'Ufficio Studi di Confcommercio, saranno 15 milioni di famiglie per una spesa media di 324 euro, circa 140 euro pro capite, per abbigliamento, calzature e accessori. Confesercenti, stima invece una spesa di circa 168 euro a testa, mentre le associazioni dei consumatori vedono nero, rimarcando come sulle vendite incideranno negativamente la maggiore propensione al risparmio delle famiglie e soprattutto l'effetto del Black Friday che di anno in anno assorbe una fetta sempre maggiore dello shopping.

15
MILIONI DI FAMIGLIE
Per l'Ufficio Studi Confcommercio, la stima della spesa media per calzature, abbigliamento, e accessori è di circa 324 euro (140 euro pro capite)

Per Federconsumatori, a sfruttare l'occasione dei saldi sarà solo il 38% delle famiglie (pari circa a 9,3 milioni). Meno ancora per il Centro consumatori Italia, secondo cui a fare shopping sarà solo il 35% delle famiglie (8,9 milioni) per un totale di risorse di circa 1,45 miliardi.

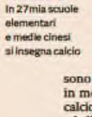
Il Codacons calcola che la spesa media a famiglia scenderà a quota 145 euro. «Il Black Friday ha portato milioni di italiani ad anticipare acquisti che prima erano riservati al periodo dei saldi - spiega l'associazione - e così i saldi invernali si tradurranno in una debacle totale: solo outlet e boutique d'alta moda faranno registrare presenze e numeri positivi, ma saranno principalmente i turisti stranieri a fare acquisti». Per questo, il Codacons liquida come "inutili e obsoleti" i saldi di fine stagione che «andrebbero eliminati del tutto, per fare posto sia a iniziative come il Black Friday, sia alla liberalizzazione degli sconti, lasciando agli esercenti la facoltà di scegliere quando e come scontare la propria merce». I commercianti però non sono dello stesso avviso. «Il 2020 sarà un anno all'insegna della sostenibilità anche per la moda - afferma Renato Borghi, presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio -. I saldi sono l'occasione per rilanciare gli acquisti nei negozi di prossimità». Anche per Confesercenti sono i saldi invernali «l'evento commerciale più atteso dell'anno, con una percentuale di consumatori decisi ad acquistare superiore di 8 punti a quella dell'ultimo Black Friday».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT & BUSINESS

Cina, entro l'anno 20mila campi di calcio

A partire dal 2017, la Cina ha lanciato un programma per la costruzione di campi di allenamento di calcio, sia a livello di contee che di distretti amministrativi, per formare tecnici e allenare giovani talenti. Wang Dengfeng, direttore del dipartimento di salute fisica e di educazione artistica del ministero, ha spiegato alcuni giorni fa agli organi di stampa, che negli ultimi cinque anni sono stati costruiti o ristrutturati 40.000 campi da calcio, con altri 20.000 da realizzare a breve, entro la fine del 13° Piano quinquennale 2016-2020. Wang ha osservato che le attività sportive e le competizioni sono vitali per lo sviluppo sano e completo degli studenti, aggiungendo che è necessario un maggiore lavoro per sensibilizzare il pubblico, migliorare il sistema delle istituzioni, della governance, così come le infrastrutture e la competenza degli insegnanti.



Formazione. In 27mila scuole elementari e medie cinesi si insegna calcio

La priorità d'ora in avanti, per Pechino, sarà quella di coltivare il talento calcistico locale. I numeri lasciano ben sperare. Il ministero dell'Istruzione ha annunciato che sono 27.000 le scuole elementari e medie che offrono la possibilità agli alunni di frequentare anche la scuola calcio. In pratica, sono circa 27 milioni, in media 1.000 per ogni scuola in media, gli studenti che frequentano lezioni di calcio almeno una volta alla settimana e partecipano ad allenamenti e competizioni calcistiche. Inoltre, 181 istituti di istruzione superiore in Cina dispongono di giocatori di calcio di qualità, ha precisato ancora Wang, aggiungendo che quasi 2.000 studenti si iscrivono ogni anno alle scuole migliori in virtù del loro talento calcistico. Inoltre, sono state organizzate competizioni a livello di scuola primaria e secondaria e anche a livello universitario, con i team campioni ammessi a disputare in seguito partite nazionali. Per facilitare la diffusione dei programmi di formazione, soprattutto per gli insegnanti di calcio nelle scuole, sono state predisposte diverse piattaforme online.

—**M. Bel.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Fondi per i territori. In cinque anni le risorse destinate da Bruxelles per lo sviluppo non hanno trovato sbocco

Fondi europei: in Sicilia bloccati 630 milioni per strade, scuole, servizi e innovazione

a cura di
Nino Amadore

I chiamano fondi territorializzati. Sono risorse destinate allo sviluppo dei territori: servono per strade, servizi, scuole, incubatori di imprese, living lab, efficientamento energetico. Sono, ovviamente, risorse dell'Unione europea e in Sicilia ammontano a oltre 630 milioni. Ma di queste risorse a 5 anni dall'avvio della Programmazione è stato speso poco o nulla. Tanto che ora c'è chi chiede che vengano dirottate altrove ed è subito scoppiato lo scontro in un momento caldo per la programmazione regionale come quello di fine anno con tutti gli uffici impegnati a certificare il più possibile per non perdere risorse. Ci sono sindaci di Comuni rimasti fuori dalle graduatorie delle misure per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici che chiedono nuove risorse (quasi 200 milioni) e c'è il direttore generale del dipartimento Energia Fabrizio D'Urso che non fa mistero di puntare sulle risorse non spese.

Il paradosso

L'ennesimo paradosso della programmazione dei Fondi europei che, nonostante tutte le attenuanti di cui diremo, certifica in fondo l'incapacità dei territori di cogliere le opportunità in tempi abbastanza rapidi e al passo con i bisogni del sistema i cui protagonisti sono certo i cittadini, ma anche piccole e medie imprese. Ci sono territori in grande difficoltà come quelli inseriti nelle Aree interne che in Sicilia sono cinque (Terre Sicane, Nebrodi, Madonie, Calatino e Simeto-Etna) e hanno una dotazione finanziaria di 155 milioni.

E ci sono territori un po' più ricchi, per quanto più ricca possa essere una zona rispetto a un'altra in un'isola condizionata dalla recessione, come quelli inseriti nelle cosiddette Agende urbane il cui ambito è costituito da 18 comuni polo con popolazione superiore a 50mila abitanti (comprese le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina i cui interventi sono coordinati con il programma operativo nazionale Città metropolitane): la dotazione finanziaria prevista in questo caso è di 413 milioni. Senza considerare i Gal, i Gruppi di azione locale che abbracciano intere aree omogenee: sono 23 e hanno risorse pari a 62,8 milioni che dovrebbero spendere attraverso lo strumento del Cld (Community-lead local development) che fa riferimento a uno sviluppo locale di tipo partecipativo.

Le aree interne

In tutti i casi si tratta di fondi destinati a finanziare progetti frutto di una programmazione dal basso ovvero costruita dagli amministratori locali sulla base delle esigenze dei singoli territori. Un modello voluto dall'Unione europea e dallo Stato che, in particolare, ha scommesso sulle Aree interne con la Snai, la Strategia nazionale per le aree interne appunto. Che l'attuale ministro per il Sud Giuseppe Provenzano punta a potenziare e allargare: «Ci sono alcune misure nella manovra che rispondono a un interesse specifico della Sicilia - ha detto qualche settimana fa il ministro nel corso di una sua visita a Palermo -: una di queste misure è il raddoppio della strategia nazionale per le aree interne che consentirà anche alle aree interne che sono rimaste fuori da una prima individuazione che era stata fatta di rientrare nella strategia che deve passare da una fase di sperimentazione a diventare una vera e propria politica. In Sicilia siamo indietro. Ma accanto a occuparci di servizi bisogna riscoprire una vocazione produttiva di quei luoghi: in alcuni casi è stato fatto, bisogna farlo anche con le altre aree».

Il nodo della programmazione

Tutto bene in linea teorica. Perché poi quando si scende sul concreto le cose si fanno parecchio complicate perché spesso i comuni interessati non sono in condizione di pensare a una programmazione di lungo periodo e non sono mancati i casi di amministratori locali che hanno paralizzato l'avanzamento dell'iter per questo o quell'interesse particolare. Con un'aggravante, sottolineata dall'Asael in una relazione consegnata alla Commissione Ue

I comuni interessati non sono in condizione di organizzare una programmazione di lungo periodo

dell'Assemblea regionale siciliana guidata da Giuseppe Compagnone: «La scarsa capacità dei soggetti beneficiari a sviluppare una buona progettualità. In particolare progettare interventi coerenti con una programmazione integrata delle politiche che apporti benefici non solo ai diretti beneficiari degli interventi. A questo si aggiunga la scarsa, per non dire inesistente, capacità dei comuni di avere progetti esecutivi o cantierabili tali da raggiungere il punteggio minimo per accedere ai finanziamenti». In fondo l'Asael certifica l'incapacità di enti locali in grande difficoltà anche sul piano finanziario: «Ben 200 piccoli comuni rischiano il crac finanziario» denuncia il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che è anche presidente dell'Anci Sicilia che rilancia: «Serve una assistenza tecnica dedicata ai comuni, che li aiuti a fare e a portare avanti i progetti». Assistenza tecnica che, però, nelle ultime settimane è finita sotto accusa: «Mentre ci sono regionali che per poco più di mille euro al mese svolgono mansioni superiori, la Regione paga consulenti fino a 440 euro al giorno senza neanche riuscire a spendere i fondi Ue - si legge in un comunicato sindacale firmato da Sadirs, Cobas-Codir, Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl -. L'amministrazione aggiudica una gara per una cifra pari a 21 milioni di euro per 5 anni, e nonostante tutto non è riuscita a spendere i fondi Ue. Avrebbe potuto e dovuto, invece, puntare sulle professionalità dei dipendenti regionali con una strategia di valorizzazione e riclassificazione e con corsi mirati all'utilizzo di fondi europei».

Di diverso avviso, ovviamente, l'Autorità di gestione dei fondi 2014-2020 al cui vertice si trova Dario Tornabene. Perché se è pur vero che le cosiddette misure territorializzate sono in forte ritardo e anche vero, sostengono dalla regione, che il 2020 sarà l'anno della svolta: «Non bisogna dimenticare - spiega Tornabene - che si tratta di una sperimentazione e che come tale molti passaggi sono stati verificati per la prima volta. È in una fase sperimentale per esempio la Snai, la Strategia nazionale per le aree interne, che sta facendo passi avanti. Va sottolineato il fatto che queste azioni sono volute dall'Unione europea e sono inserite a pieno titolo nel programma approvato dalla commissione».

La contesa delle risorse

Un modo diplomatico e garbato per chiudere una polemica con chi vorrebbe dirottare le risorse su altre misure. Numeri alla mano dal dipartimento della Programmazione della Regione siciliana rispondono che, per esempio sulle aree urbane, ci sono avvisi predisposti per 327 milioni e fondi prenotati dai comuni per 100 milioni. Numeri che, però, necessitano di una spiegazione tecnica: gli avvisi sono fatti dai dipartimenti regionali, ma poi sono i comuni che devono fare le gare vere e proprie e quindi i bandi e per farlo prenotano i fondi. Ecco il perché della differenza: conta ovviamente la prenotazione del fondi che è passaggio preliminare per avviare i progetti. Dopo anni di riunioni e confronto alcuni comuni cominciano a vedere la luce in fondo al tunnel ovvero la possibilità di finanziare le azioni e gli interventi che hanno programmato e tra questi anche interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici: «Sono soldi loro, attribuiti dal programma operativo ai comuni che rientrano in determinate aree. Non è possibile in alcun modo dirottare altrove queste risorse: non si può stravolgere così il programma. Quella indicata sembra una via troppo semplicistica» spiegano dal dipartimento Programmazione. «Noi - dice Compagnone - abbiamo preso atto che spesso, per i Fondi europei, le procedure sono troppo lunghe e complesse. Oltre alle difficoltà oggettive delle amministrazioni locali. Ecco perché io suggerisco di semplificare da un lato le procedure e di contrattare con l'Unione europea per far sì che sia finanziata anche la progettazione. Ma soprattutto faccio un appello: serve un grande accordo tra le istituzioni perché altrimenti non ne veniamo fuori»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

413 milioni
Le agende urbane
Nelle cosiddette Agende urbane l'ambito è costituito da 18 comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti (incluse le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina i cui interventi sono coordinati con il programma operativo nazionale Città metropolitane): la dotazione finanziaria prevista è di 413 milioni di euro

155 milioni
Le aree interne
Tra i territori in grande difficoltà ci sono quelli inseriti nelle Aree interne. In Sicilia sono cinque (Terre Sicane, Nebrodi, Madonie, Calatino e Simeto-Etna) e hanno una dotazione finanziaria di 155 milioni di euro

62,8 milioni
I Gal
I Gal, Gruppi di azione locale che abbracciano intere aree omogenee, sono 23 e hanno una dotazione finanziaria pari a 62,8 milioni di euro

MARKA

Aree interne. I territori in grande difficoltà come quelli inseriti nelle Aree interne, che in Sicilia sono cinque, hanno una dotazione finanziaria pari a 155 milioni di euro

Per istituire le Zone economiche speciali dell'Isola serve comunque un decreto di Palazzo Chigi

Il rafforzamento della redditività ha interessato soprattutto le imprese con dimensioni minori

L'ISTRUTTORIA

Zone speciali più grandi ma ferme

La giunta regionale ha attribuito le aree non assegnate in precedenza

Nello Musumeci. Presidente della Regione Siciliana

Ormai la parola d'ordine è sempre quella: «Il 2020 sarà l'anno della svolta». In questo caso parliamo delle Zes, le Zone economiche speciali della Sicilia. E questa volta a pronunciarla frase è stato l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano che giusto qualche giorno fa ha annunciato il via libera all'allargamento delle due Zes siciliane attualmente divise in Sicilia Occidentale e Sicilia Orientale. Nei giorni scorsi la giunta regionale siciliana ha approvato la proposta integrativa con cui ha attribuito aree residue e non assegnate precedentemente.

L'intera istruttoria è pronta per l'ulteriore passaggio romano che si concluderà alla presidenza del Consiglio dei ministri, cui spetterà il compito di istituire le Zes siciliane con apposito decreto.

Una ulteriore ripartizione arrivata dopo il via libera, ad agosto scorso, del Piano relativo alle Zes della Sicilia occidentale e orientale, con i quali erano stati attribuiti 5.118 ettari rispetto al totale assegnato alla Sicilia di 5.580: ora la parte restante di 462 ettari è stata assegnata attraverso una manifestazione pubblica, riservata a quei Comuni i cui territori non erano già inclusi nella delimitazione precedente. «Ancora un passo avanti per la definitiva istituzione delle due Zone economiche speciali siciliane - dice il presidente della Regione Nello Musumeci -. Si tratta di una straordinaria opportunità per creare sviluppo e un'economia forte nei nostri territori. Abbiamo messo a punto questo strumento con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, dopo che il precedente governo lo aveva praticamente ignorato».

All'avviso, pubblicato dal dipartimento regionale delle Attività produttive, i Comuni siciliani hanno candidato 73 aree. Di queste 43 sono state dichiarate idonee dalla commissione di valutazione, che ha tenuto conto anche delle zone interessate da interventi di riconversione e anche delle numerose richieste di rimodulazione in diminuzione giunte da alcuni Comuni. La commissione ha così attribuito alle aree idonee 417,93 ettari - 173,56 alla Zes Sicilia Occidentale e 244,37 alla Zes Sicilia Orientale - lasciando non assegnati 44,07 ettari. In questa assegnazione compare anche Messina che entra così a far parte della Zes della Sicilia Orientale: una magra consolazione per il capoluogo peloritano che ha sperato fino all'ultimo di poter diventare il perno della terza Zes siciliana. La norma che istituiva la terza Zes non è passata.

Grazie alle superfici non assegnate, la Cabina di regia ha potuto recuperare e includere nelle rispettive Zes di competenza tre aree indicate dalle Autorità portuali e altre due industriali: Porto Empedocle, il porto dell'Arenella a Palermo, Augusta, l'area del consorzio Asi di Caltagirone e la zona di San Cataldo, scalo appartenente al Comune di Caltanissetta.

«Ad agosto – spiega l'assessore Turano - avevamo promesso tempi celeri per l'assegnazione della quota integrativa e, grazie allo straordinario lavoro della Cabina di regia, della commissione incaricata per la valutazione e della disponibilità e sensibilità degli enti locali, oggi non solo siamo in grado di redigere la proposta integrativa al Piani di sviluppo strategico delle due Zes, ma di inviare tutto in tempi brevi a Roma al dipartimento per le Politiche di coesione. Stiamo facendo di tutto perché il 2020 possa essere l'anno dell'istituzione delle Zes siciliane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREND DELL'ECONOMIA REALE

Per le imprese liquidità in crescita

Dal 2016 a oggi i depositi sono aumentati del 17,3% arrivando a quasi 9 miliardi

Gaetano Armao. Vicepresidente ed assessore all'Economia della Regione Siciliana

Tra la fine del 2016 e giugno di quest'anno i depositi delle imprese in Sicilia sono cresciuti del 17,3 per cento. Al 31 dicembre del 2016, secondo i dati di Banca d'Italia, i depositi delle imprese e delle famiglie produttrici siciliane ammontavano a 7.531 miliardi da raffrontare con gli 8,835 miliardi del giugno 2019: a conti fatti, in valore assoluto, poco più di 1,3 miliardi.

Le imprese sono molto liquide, sostiene Banca d'Italia: «Secondo i risultati del sondaggio congiuntura- le la redditività delle imprese siciliane è leggermente migliorata - si legge nell'ultimo rapporto sull'economia siciliana aggiornato a novembre - : quasi l'80% delle aziende prevede di chiudere l'esercizio in utile (69% nella rilevazione del 2018), meno di una su dieci si attende una perdita (13% nel 2018). Il rafforzamento ha interessato in misura analoga le imprese industriali e quelle dei servizi e ha riguardato soprattutto le imprese più piccole, che partivano da risultati reddituali inferiori».

Il miglioramento della redditività, spiegano poi i tecnici di Bankitalia, «ha contribuito a rafforzare il grado di liquidità del settore produttivo: a giugno del 2019 il valore delle attività maggiormente liquide detenute dalle imprese presso il sistema bancario (depositi con scadenza entro un anno e titoli quotati) era pari a 2 volte quello dell'indebitamento a breve termine (1,7 alla fine dell'anno precedente); all'incremento dell'indicatore ha contribuito prevalentemente l'aumento dei depositi».

E quindi? «Non è affatto vero che le imprese non hanno denaro per gli investimenti - dice un alto dirigente di un istituto di credito che preferisce non essere citato -. Di denaro ne hanno in abbondanza, preferiscono tenerlo in banca piuttosto che investirlo». Una risposta, seppur indiretta, a chi sostiene che in Sicilia sono in calo gli impieghi nei confronti delle imprese. Come l'Osservatorio sul credito della Regione siciliana. Qualche giorno fa è stato presentato il rapporto sul 2018 e quel rapporto dice che a dicembre 2018 il 54,5% degli impieghi erogati in Sicilia è risultato destinato alle famiglie, a fronte di un dato medio nazionale del 32,4%. Dato che, si legge, conferma la desertificazione imprenditoriale in corso.

«Tale andamento risente in particolare della contrazione del credito al settore produttivo e della debolezza degli investimenti, mentre è proseguita l'espansione dei finanziamenti alle famiglie consumatrici che hanno invece continuato a crescere a ritmi sostenuti, sospinti dall'aumento della domanda di credito al consumo».

«Prendiamo atto – dice il vicepresidente ed assessore all'Economia, Gaetano Armao – che il sistema bancario siciliano deve dimostrare di saper far di più di fronte alla ripresa della propensione al risparmio e dell'incremento della raccolta incrementando l'offerta di credito per sostenere lo sviluppo». E c'è chi dice che, piuttosto, c'è un problema di fiducia nel sistema condizionato da scelte, magari del passato, che hanno fortemente penalizzato le imprese. «La verità - dice Armao - è che da un lato ci sono i soliti problemi che disincentivano gli investimenti. Dall'altra c'è anche la paura da parte delle imprese che preferiscono essere liquide per il timore che possa ripresentarsi un periodo di crisi. E poi c'è un terzo elemento: ci sono misure che prevedono che le imprese siano liquide e patrimonializzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade, l'Anas vuole lo scudo penale per il subentro

INFRASTRUTTURE

Per gestire le concessioni è ritenuta necessaria la due diligence finanziaria

Da capire su quale soggetto ricadranno le responsabilità di eventuali problemi

Sara Monaci
MILANO

Subentrare nelle concessioni autostradali affidate ad Aspi non sembra tanto facile neppure per Anas. Se infatti da una parte la società dei Benetton, Autostrade per l'Italia, contesta l'incostituzionalità del provvedimento di revoca inserito nel decreto Milleproroghe dal governo, nemmeno per Anas, che dovrebbe ricevere l'incarico di gestire in prospettiva 3mila chilometri di strade, la questione è semplice.

Si parla dell'ipotesi che Aca, contenitore ad hoc della società statale Anas, subentri ai Benetton. Tuttavia ci sono questioni aperte che dovrebbero essere affrontate a gennaio dal cda di Anas. Che, essendo una società per azioni, vuole evitare di trovarsi di fronte a rischi non calcolati.

I tre nodi per Anas

Questo mese verrà effettuata un'analisi accurata per definire oneri e onori del subentro. Tre sono gli interrogativi che andranno sciolti per agevolare l'attività di Anas.

Prima di tutto, in caso di eventuali problemi futuri alle infrastrutture, su chi ricadrebbe la responsabilità penale della manutenzione non eseguita negli anni passati? È possibile mettere in piedi una sorta di "scudo penale" per Anas?

Secondo punto: chi sosterrà l'equilibrio finanziario nella gestione delle strade liguri visto che il pedaggio è momentaneamente sospeso?

Infine: Anas non ha ancora ricevuto il pagamento della concessione dell'autostrada dei Parchi (Teramo-Roma), appartenente al gruppo Toto. Sia per il periodo 2015-2016 che per il periodo 2017-2018 i pagamenti sono stati rimandati per legge alla fine della concessione, intorno al 2030 (per via dei problemi del territorio a seguito del terremoto). Ma il problema si sta creando anche per il 2019. Chi sanerà il buco dei mancati incassi?

Questi quesiti saranno probabilmente affrontati da Anas nel prossimo cda, prima di prendersi l'incarico di subentrare ad Aspi. Sarà dunque necessaria una due diligence. Senza contare il fatto che Aspi avvierà comunque una battaglia legale.

Il braccio di ferro

Il ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio - che quando si cominciava a parlare di revoca delle concessioni ad Aspi, subito dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, era responsabile del ministero dello Sviluppo economico - parla della norma inserita nel Milleproroghe come di un successo. «Questo decreto dice finalmente che si avvia un percorso per alcune infrastrutture che ci permette di revocare le concessioni ai Benetton - ha detto ieri su facebook - Tutti si sono scandalizzati perché è crollato il titolo di Atlantia (holding di Aspi, ndr), ma chi si è scandalizzato non lo ha fatto quando è crollato il Ponte Morandi. È crollato il ponte e non si sa di chi è la colpa, invece ogni dichiarazione sulle concessioni è diventata un attentato ad Autostrade». Il governo insomma vuole andare avanti su questa revoca parziale della concessione, per ora limitato al nodo ligure ma che potrebbe estendersi in caso di manutenzione inadempiente. Questa almeno l'intenzione.

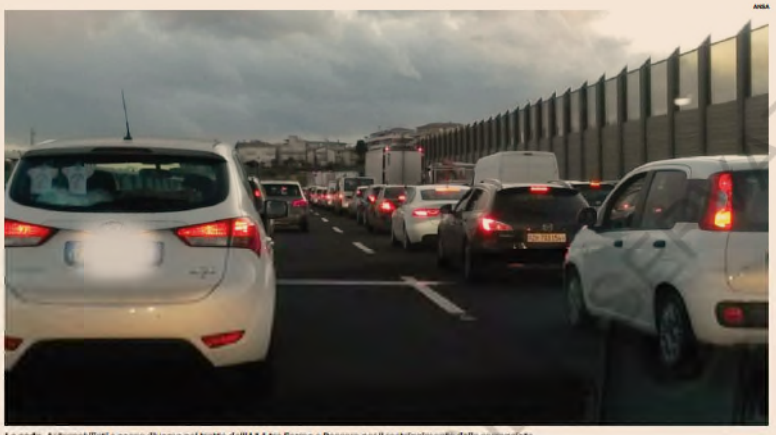
La norma del Milleproroghe prevede: la sospensione degli aumenti dei pedaggi per le società che non firmano le nuove convenzioni basate sul sistema introdotto dall'Autorità dei trasporti; l'individuazione di Anas quale gestore provvisorio nei casi di revoca delle concessioni; l'indennizzo dovuto al concessionario in caso di revoca della concessione sarà più basso se si ritiene ci sia stato un inadempimento. Verrà cioè riconosciuto il solo valore delle opere realizzate più gli oneri accessori, al netto degli ammortamenti e di eventuali costi/penali.

Autostrade per l'Italia ha contestato le norme ritenendo che presentino «rilevanti profili di incostituzionalità e contrarietà alle norme europee», e che alzino il livello di scontro.

Intanto ieri il ministero delle Infrastrutture ha bloccato, sempre con il Milleproroghe, il 95% degli incrementi tariffari previsti sul 95% della rete autostradale. E Aspi assicura che entro due mesi saranno controllate tutte le gallerie, dopo il crollo di parte del soffitto lungo la A26 in Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



La coda. Automobilisti a passo d'uomo nel tratto dell'A14 tra Fermo e Pescara per il restringimento della carreggiata

L'IMPATTO SULLA VIABILITÀ

Sequestri e crolli mandano in tilt il traffico

In coda sulla tratta Fermo-Pescara dell'A14 e in Liguria sull'A26/A10

MILANO

Un fine d'anno complicato per le strade italiane. Ingorghi e rallentamenti hanno caratterizzato la viabilità di importanti strade proprio durante le vacanze natalizie, con il risultato che le code sono durate ore. Un bilancio difficile, che accompagna fatalmente proprio il decreto Milleproroghe, con cui il governo ha deciso la revoca ad Aspi di alcune concessioni autostradali per inadempimento.

Prima di Natale, lungo l'autostrada A14 c'è chi ha impiegato oltre tre ore per percorrere 75 chilometri, nelle zone tra Fermo e Ascoli Piceno. Le code chilometriche si sono verificate a seguito del sequestro predisposto dalla magistratura di quattro viadotti nel tratto tra Civitanova e San Benedetto del Tronto, lungo 20 chilometri. La decisione del gip di Avellino di sottoporre a sequestro diversi viadotti autostradali non ritenuti a norma ha spezzato in due l'Italia.

È esplosa la rabbia dei sindaci della costa adriatica che ormai da mesi denunciano questa situazione, e ipotizzano addirittura una sorta di azione politica collettiva. «Ci stanno uccidendo - è il coro unanime che si leva dai sindaci dei territori penalizzati dai sigilli –. Stanno piegando questo territorio con una decisione che penalizza fortemente tanti settori, dal turismo all'economia. Stiamo vivendo qualcosa di paradossale".

Si fa sentire la deputata dem, Stefania Pezzopane: «Quello vissuto dagli automobilisti che si sono trovati in viaggio lungo la A14 è stato un incubo. A causa di alcuni restringimenti di carreggiata si sono create code infinite soprattutto nel tratto abruzzese. C'è chi è stato cinque ore in macchina per percorrere i 150 chilometri tra Ancona e Pescara».

Ancora più difficile la situazione delle autostrade liguri prima di Capodanno. A causa del crollo di parte del soffitto della galleria Bertè, in A26 in direzione Genova, il tratto da Masone fino al bivio A26/A10 è stato chiuso. Le immagini che hanno documentato l'accaduto del giorno 30 dicembre sono esplicite: si vedono enormi blocchi di cemento nella corsia centrale, con le macchine che passano vicino. Una tragedia sfiorata. Fortunatamente il crollo non ha coinvolto né persone né mezzi di trasporto. Sul posto si è subito formata una coda di un chilometro. Il tratto è stato riaperto intorno all'una di notte.

A crollare sono state vere e proprie lastre di cemento dalla volta della galleria a tre corsie. Le pietre sono finite nella corsia centrale. Il Comune di Rossiglione sulla sua pagina Facebook ha pubblicato un post con cui informa i cittadini di prestare «massima attenzione sulla A26! La prima galleria dopo Masone, verso Genova, è investita da materiale!». Il tam-tam è girato subito sui social network, con il commento «solo per miracolo non ci sono state vittime».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Il crollo in galleria. Il tratto dell'autostrada A26 dove si è verificato il cedimento del soffitto

IL CONFRONTO

Di Maio: «Avviare la revoca» Aspi-Mit: avanti con i controlli

Al ministero l'Osservatorio per monitorare la rete Gallerie: verifiche in due mesi

Da una parte il "dialogo operativo" tra Mit e Autostrade per accelerare i controlli di sicurezza sulla rete controllata da Aspi, dall'altra la tensione sempre alta sulle norme introdotte con il Milleproroghe (pubblicato in Gazzetta il 31 dicembre) finalizzate a revocare la concessione autostradale alla società pagando il meno possibile. Viaggia su questo doppio binario la delicatissima partita tra Governo e Aspi con i grillini che spingono con forza per la revoca tout court. Ieri lo ha ribadito ancora una volta il leader del Cinque Stelle Luigi Di Maio: «Nel milleproroghe abbiamo inserito la norma sulle concessioni autostradali. Questo decreto dice finalmente che si avvia un percorso per alcune infrastrutture che ci permette di revocare le concessioni ai Benetton», ha detto ieri Di Maio in una diretta facebook. In realtà per avviare concretamente la revoca servirà una contestazione formale del Mit ad Aspi, finora mai ricevuta, a cui seguirebbe una fase di contraddittorio. Solo al termine di questa fase il Mit potrebbe decidere di revocare la concessione con un decreto interministeriale (ricorribile al Tar) a firma Mit-Mef. Intanto sulle norme introdotte dal Milleproroghe - che tra l'altro rinvia gli aumenti dei pedaggi che dovevano scattare da ieri sul 95% della rete - Aspi resta ferma alla posizione espressa lo scorso 22 dicembre in una lettera al Governo in cui il gruppo controllato dalla famiglia Benetton si dice pronto ad ogni azione contro norme giudicate illegittime e incostituzionali.

Il dossier della revoca non è stato comunque toccato durante l'incontro al ministero delle Infrastrutture con i vertici di Aspi di martedì scorso. Un incontro fortemente operativo dove la ministra Paola De Micheli e l'ad Roberto Tomasi hanno affrontato tutte le questioni più urgenti: dai controlli di sicurezza alla sospensione dei pedaggi fino alle possibile soluzioni tecniche per i cantieri aperti in modo che la visibilità non ne risenta come è accaduto nei giorni scorsi. Una modalità di dialogo sempre aperto che potrebbe lasciare aperto un piccolo spiraglio per affrontare, evitando un duro braccio di ferro, il dossier della revoca delle concessioni. Il tempo ci sarebbe, i due mesi necessari per convertire in legge il decreto milleproroghe. Tanto più che nella maggioranza non mancano posizioni critiche su quelle norme, a partire da Italia Viva.

Durante l'incontro al ministero è scaturita anche l'idea di istituire da subito al Mit un Osservatorio permanente che si riunirà ogni 15 giorni per monitorare le verifiche di sicurezza relative a tutte le strade e autostrade gestite in concessione, anche con il coinvolgimento di Ansfisa, l'agenzia per la sicurezza stradale e ferroviaria.

Oggi si concluderà il controllo effettuato da società esterne sui 1943 ponti e viadotti della rete Aspi ed entro due mesi sarà completato da un consorzio internazionale guidato dalla multinazionale Bureau Veritas il piano di verifiche delle gallerie. Una accelerazione, questa, decisa anche alla luce del crollo di parte del soffitto della galleria Bertè, nell'autostrada A26 in direzione Genova del 30 dicembre scorso.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme &Tributi

L'ebook. Tutte le novità sull'invio telematico obbligatorio dei corrispettivi
ilsole24ore.com/ebook

Scontrini telematici
Il documento fiscale continua a garantire il cliente

Nell'era del fisco telematico, lo scontrino fiscale, ora documento commerciale, resiste. E questo al fine di non pregiudicare le possibili attività di controllo immediate eseguite (anche) nei confronti dei commercianti. Il documento commerciale, che sostituisce anche la ricevuta fiscale, certifica l'acquisto effettuato dal cliente e costituisce titolo per l'esercizio dei diritti di garanzia; rappresenta poi il titolo idoneo per la deduzione dei costi sostenuti e la deduzione e detrazione degli oneri rilevanti ai fini Irpef, nonché per "sorreggere" la fattura differita.
www.ilsole24ore.com

Forfettari, torna il veto al cumulo per i redditi di lavoro dipendente

LEGGE DI BILANCIO/1

Il regime è precluso a chi ha stipendio o pensione oltre 30mila euro

Niente aliquota del 15% a chi ha addetti con un costo superiore a 20mila euro

Pagina a cura di
Gian Paolo Tosoni

Maglie più strette per rientrare nel regime forfettario dal 2020 dopo le modifiche apportate dal comma 692, dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2020 (la legge 160/2019).

Oltre al limite di 65mila euro di ricavi e compensi che i contribuenti forfetari non devono aver superato nell'anno precedente, viene introdotto un altro requisito di accesso e cioè che questi contribuenti non devono aver sostenuto spese per il personale dipendente e assimilato per un importo non superiore a 20mila euro. I riferimenti normativi al lavoro subordinato o parasubordinato sono l'articolo 70 del Dlgs 276/03 (lavoro meramente occasionale), lavoratori dipendenti e collaboratori di cui all'articolo 50, lettere c) e c bis) del Tuir (borse di studio o sussidi e collaborazione coordinata e continuativa); il divieto riguarda anche i collaboratori assunti secondo le modalità riconducibili all'articolo 61, del decreto 276 (contratti a progetto), nonché le somme erogate sotto forma di utili da associazione in partecipazione e le spese di lavoro corrisposte ai familiari che non sono deducibili in base all'articolo 60 del Tuir.

MANOVRA 2020
Introdotti vincoli per aderire o conservare il regime forfetario del 15 per cento

La norma è molto rigorosa e comunque è simile a quella che prima del 2019 vietava i medesimi compensi erogati oltre 5mila euro.

Viene inoltre reintrodotta una causa di esclusione, anche questa identica a quella vigente fino al 2018, in base alla quale sono esclusi dal forfait coloro che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati come quelli di pensione (articoli 49 e 50 del Tuir) oltre 30mila euro. La verifica di tale soglia non deve essere effettuata se il rapporto di lavoro è cessato nel corso dell'anno; quindi ad esempio se il contribuente ha cessato il lavoro dipendente ed è andato in pensione nel corso del 2019, si considera soltanto il reddito di pensione. L'importo non è ragguagliato ad anno.

Un'altra disposizione prende in considerazione l'emissione della fattura elettronica che continua a non essere obbligatoria per i contribuenti in regime forfettario. Viene infatti previsto che i soggetti che hanno l'intero fatturato annuo (in vendita) costituito esclusivamente da fatture elettroniche usufruiscono della riduzione di un anno del termine quinquennale di accertamento. Quindi, niente fattura elettronica obbligatoria per i forfetari, mentre non è venuto meno l'esonero della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi per le vendite al dettaglio. Una norma innovativa riguarda il concorso del reddito prodotto in regime forfettario (quadro LM della dichiarazione dei redditi) nell'ammontare del reddito complessivo ai fini della spettanza o per la determinazione delle deduzioni, detrazioni o benefici anche non fiscali. La precisazione è giustificata dal fatto che il reddito in forfait non viene riportato nel quadro "RN" della dichiarazione dei redditi e quindi sfuggiva dal calcolo del reddito, ad esempio, per famigliari a carico (limite di reddito euro 2.840,51 – 4mila per i figli ultraventiquattrenni).

Il comma 691 della legge di bilancio abolisce il regime super forfettario per i contribuenti con ricavi e compensi compresi fra 65mila e 100mila euro. Quindi la introduzione dal 2020 della flat tax con imposta sostitutiva al 20%, prevista per i contribuenti persone fisiche che svolgono una attività di impresa o di lavoro autonomo con ricavi e compensi fino a 100mila euro, stabilito dalla legge di bilancio dello scorso anno, è venuta meno. La nuova norma infatti abroga i commi da 17 a 22 della legge 145/18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO PER CASO

IL SOLE 24 ORE 30 DICEMBRE 2019 - PAG. 10

Sul Sole 24 Ore del lunedì del 30 dicembre scorso una pagina curata da Cristiano dell'Oste e Giorgio Gavelli ha approfondito la stretta sul regime forfettario prevista dalla legge di Bilancio 2020. Mettendo in evidenza che dal 1° gennaio 2020 , un contribuente su quattro - tra coloro che hanno aderito al forfait - potrebbe essere escluso, con la necessità di emettere fatture con l'Iva e in modalità elettronica (eccezion fatta per le operazioni che già transitano tramite il Sistema tessera sanitaria).

Una stima contenuta nella relazione tecnica alla manovra e, applicata alla platea di circa due milioni di aderenti alla flat tax per le partite Iva, si traduce infatti in circa 500mila potenziali esclusi.

A pesare è soprattutto il limite di 30mila euro di reddito di lavoro dipendente o pensione, che taglia fuori molti lavoratori che svolgono attività libero-professionale.

La legge di Bilancio 2020, che ha cancellato la flat tax del 20% da 65.001 a 100mila euro di ricavi o compensi, ha dunque scelto di limitare il regime forfettario del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCOMPATIBILITÀ

Test su committenza e società

Alla fine dell'esercizio 2019 va verificato il fatturato nei confronti dell'ex datore

Da quest'anno saranno molti contribuenti in regime forfettario che lo dovranno abbandonare essendo divenuto incompatibile con il reddito di lavoro dipendente o di pensione, conseguiti nel 2019, superiori a 30mila euro, non ragguagliati ad anno, e anche per il normale verificarsi di altre cause di esclusione (si veda «Il Sole 24 Ore » di lunedì 30 dicembre).

Una prima verifica la devono fare i contribuenti in regime forfettario nel 2019, che hanno esercitato prevalentemente l'attività nei confronti del proprio datore di lavoro o con chi lo è stato nei due anni precedenti. La prevalenza può essere verificata soltanto alla fine del periodo di imposta e quindi ora (circolare Entrate 9/19, capoverso 2.3.2). Se il contribuente forfetario accerta che il fatturato, nei confronti del datore di lavoro o ex, ha superato il 50% del proprio, dal corrente anno deve confluire nel regime semplificato o ordinario. Altra verifica da compiere alla fine del precedente periodo di imposta è il possesso di partecipazioni in società di persone (escluse le società semplici con redditi non di lavoro autonomo o d'impresa). La circolare 9 ha precisato che alla luce delle modifiche normative introdotte con la legge 145/18 il contribuente poteva liberarsi dalla partecipazione entro la fine del periodo di imposta; se non lo ha fatto di certo non può applicare il forfait dall'anno 2020. Comunque il regime forfettario per lo scorso anno è salvo.

Altro controllo da fare sul 2019 riguarda il soggetto in regime forfettario che ha il controllo diretto o indiretto di una società a responsabilità limitata la quale svolga una attività riconducibile alla propria. La riconducibilità della attività alla propria, si controlla, sulla base delle attività effettivamente esercitate verificando se siano comprese nella medesima sezione Ateco. La causa di esclusione non opera se la società non deduce i costi corrispondenti alle fatture emesse nei suoi confronti dal soggetto in regime forfettario (si veda per tutte la risposta a interpello 397/19).

Qualora la persona fisica lavoratore autonomo o professionista debba abbandonare il regime forfettario dal 2020 la prima cosa che deve fare è di dotarsi del codice univoco al fine di poter emettere la fattura elettronica (sono esclusi solo i medici). Inoltre è opportuno trasmettere alle Entrate in via telematica la procura rilasciata a favore di un intermediario per i servizi telematici delle Entrate. Da quest'anno l'ex forfettario dovrà subire la ritenuta d'acconto sui compensi professionali o per le intermediazioni, come pure deve applicare la ritenuta qualora sia lui a erogare i compensi. Per quelli maturati nel 2019 e non ancora incassati si prospetta una tassazione sfavorevole in quanto il comma 72 dell'articolo 1 della legge 190/14 dispone che in caso di passaggio dal regime forfettario all'ordinario, i ricavi e compensi maturati nel 2019 che verranno incassati nel 2020 saranno sottoposti al regime del periodo d'imposta in cui si manifestano e quindi quello dell'incasso senza deduzioni. Unico ristoro per l'ex forfettario è il recupero dell'Iva (rettifica delle detrazione) per gli acquisti di beni strumentali effettuati negli ultimi cinque anni (dieci per gli immobili) nella misura di tanti quinti o decimi non ancora maturati; inoltre spetta il recupero dell'Iva sulle rimanenze di merci in giacenza a inizio anno e dei beni e servizi non ancora usati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020

Telefisco, online l'elenco delle sedi attivate

Sono state pubblicate online le prime sedi di Telefisco 2020, il convegno annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore in calendario il prossimo 30 gennaio. Sul sito internet dedicato all'evento (ilsole24ore.com/telefisco) sono disponibili tutte le informazioni per partecipare all'evento. Anche nella prossima edizione – la numero 29 – all'analisi delle novità della manovra si affiancheranno gli approfondimenti sulla stagione dichiarativa del 2020, oltre che sulle regole per affrontare i bilanci senza errori. Telefisco è anche un'occasione di formazione professionale continua accreditato presso diversi Ordini professionali.

TELEFISCO 2020
Anche l'edizione di quest'anno sarà accreditata per la formazione professionale

Imprese, banche e istituzioni possono attivare una sede dalla quale trasmettere in diretta Telefisco 2020. Per informazioni sull'attivazione di una sede, si può contattare il numero 02-34973209 (lunedì-venerdì 9-13; 14-18) o scrivere una email a pino.appella@consultami.com . Chi vuole acquistare Telefisco 2020 online può chiamare lo 02-30300607 o scrivere a telefisco@ilsole24ore.com

www.ilsole24ore.com/telefisco
Il sito con tutte le informazioni per partecipare

CASSAZIONE

Con conti inattendibili ricostruzione induttiva

È legittimo l'avviso di accertamento, a carico di un ristorante, fondato su una ricostruzione analitico-induttiva dei ricavi che sia giustificata dall'inattendibilità delle scritture contabili, attesa l'omessa registrazione nell'anno di acquisti di pasta, la mancanza di alcuni numeri nei blocchetti delle ricevute fiscali e la registrazione di finanziamenti dei soci, sebbene negli ultimi anni essi non avessero manifestato capacità contributiva. È quanto si desume dall'ordinanza 28693/2019 della Cassazione.

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, lettera d), del Dpr 600/1973, l'Ufficio può rettificare la dichiarazione del contribuente se l'incompletezza, la falsità o l'inesattezza degli elementi indicati nella dichiarazione e nei relativi allegati risulta dall'ispezione delle scritture contabili e dalle altre verifiche, ovvero dal controllo della completezza, esattezza e veridicità delle registrazioni contabili sulla scorta delle fatture e degli altri atti e documenti relativi all'impresa, nonché dei dati e delle notizie raccolti dall'ufficio tramite inviti e questionari.

— Alessandro Borgoglio

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

Il lusso secondo me

Che cos'è il lusso? Dare una definizione astratta è impossibile: le declinazioni del desiderio sono tante quanto è varia la dialettica fra senso di sé e immagine pubblica. La domanda si allarga da "che cosa ti piace" a "per cosa vorresti avere più tempo". Su questo terreno si misurano scrittori, scienziati, registi, filosofi, teologi, sociologi, economisti: la sfida è provare a definire per cosa vale davvero la pena spendere le proprie risorse, dove orientare il proprio investimento emotivo, mentale e materiale. Una serie di incontri che esplorano la bellezza e il privilegio, il lato piacevole della vita.

DAL 13 DICEMBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/lussosecondome

Il Sole 24 ORE

ilsole24ore.com

RIPRODUZIONE RISERVATA
uilalessandria

LEGGE DI BILANCIO/3

Tutele crescenti, sugli assunti under 35 rimane lo sgravio contributivo triennale

Per il 2019-2020 taglio fino al 50% entro i limiti di 3mila euro in dodici mesi

Carico contributivo azzerato fino a 8.060 euro all'anno per chi assume al Sud

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Anche nel 2019 e nel 2020 sarà possibile per i datori di lavoro privati beneficiare della riduzione contributiva per l'assunzione, a tempo pieno e indeterminato, con contratto a tutele crescenti, di soggetti fino a 35 anni non compiuti, che non abbiano mai lavorato in forma stabile.

La previsione è contenuta nell'articolo 1, comma 10 della legge 160/2019 (Bilancio 2020). La disposizione, attraverso un drafting normativo, interviene a definire e armonizzare l'incentivo in favore dell'occupazione giovanile.

Ricordiamo che la legge 205/17 ha previsto (articolo 1, commi da 100 a 108 e da 113 a 115) un abbattimento strutturale del 50% degli oneri contributivi datoriali (premio Inail escluso) entro il tetto massimo di 3mila euro annui, in favore dei datori di lavoro privati (con esclusione di quelli domestici), per le assunzioni a tempo indeterminato, effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2018, di giovani - i quali siano privi di precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato - che non hanno compiuto il trentesimo anno di età. Per il solo anno 2018, la stessa legge ha esteso il limite anagrafico a 35 anni non compiuti.

Successivamente, in sede di conversione del Dl 87/18 (cosiddetto decreto dignità) la legge 96/2018 all'articolo 1 bis, ha previsto un incentivo analogo, per il biennio 2019-2020, relativamente alle assunzioni di under 35.

Per la piena operatività della norma, tuttavia, la legge prevedeva l'emanazione di un decreto ministeriale. Le due disposizioni hanno subito suscitato dibattito negli addetti ai lavori che si sono interrogati, tra l'altro, circa l'autonomia o meno della norma del 2019.

L'intervento della legge di bilancio 2020 mette a posto le tessere del puzzle.

In base alle modifiche introdotte dal comma 10, si estende alle assunzioni effettuate negli anni 2019 e 2020 il limite anagrafico più elevato di 34 anni e 364 giorni, già previsto per le assunzioni effettuate nel 2018 e, parallelamente, si abroga una disciplina transitoria (quella prevista dalla legge 96/2019), la quale, in realtà, non era mai decollata per l'assenza della prevista regolamentazione.

MANOVRA 2020
Gli sgravi contributivi destinati a incentivare l'occupazione giovanile

L'entità

La modifica, infine, permette anche di confermare, per il biennio 2019-2020, la maggiore ampiezza dello sgravio, che per le assunzioni effettuate nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, potrà azzerare il carico contributivo datoriale, entro il limite massimo di 8.060 euro su base annua. Nelle rimanenti aree del territorio nazionale, l'incentivo resta fissato al 50% della contribuzione a carico dell'azienda, nei limiti di 3mila euro annui.

Stante l'armonizzazione della disposizione è il caso di ricordare alcune delle principali caratteristiche della misura.

La durata

La riduzione contributiva ha una durata massima di 36 mesi e premia le assunzioni a tempo indeterminato con contratto a tutele crescenti; restano escluse, quindi, le assunzioni di dirigenti, nonché i rapporti di lavoro di tipo domestico.

Condizione essenziale per il diritto all'incentivo è che chi è avviato al lavoro non sia mai stato occupato, in precedenza, con un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Il caso dell'apprendistato

Fanno eccezione i rapporti di apprendistato - instaurati con altro datore di lavoro, diverso da quello che esegue la nuova assunzione - che non siano proseguiti con il mantenimento in servizio dell'interessato.

La facilitazione soggiace al rispetto dei principi generali in materia di incentivi declinati dall'articolo 31 del decreto legislativo 150/15. Se il rapporto agevolato cessa, il lavoratore può essere assunto da un altro datore di lavoro anche oltre il limite di età previsto e chi instaura il rapporto può fruire dell'esenzione per i mesi mancanti al compimento del triennio.

Nel rispetto delle condizioni generali di accesso, il beneficio è previsto anche per le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine; in tal caso, il requisito anagrafico (under 35) deve essere posseduto al momento della conversione del rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCENTIVO ALLA STABILIZZAZIONE

1. La disposizione
Per il biennio 2019-2020 chi assumerà soggetti under 35 che non abbiano mai lavorato in forma stabile con contratto a tutele crescenti potrà contare su un dimezzamento degli oneri contributivi, a eccezione del premio Inail, per una durata massima di 36 mesi ed entro un massimo di 3mila euro all'anno. Lo prevede il comma 10 della legge 160/2019 (Bilancio 2020), la quale quanto già previsto per l'anno 2018, abrogando la disciplina transitoria prevista dalla legge 96/2019

2. I soggetti destinatari
La norma è destinata ai datori di lavoro privati e non riguarda le assunzioni di dirigenti e i rapporti di lavoro di tipo domestico. Per ottenere l'incentivo è necessario che il soggetto avviato al lavoro non sia mai stato occupato, in precedenza, con un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Fanno eccezione i rapporti di apprendistato instaurati con un precedente datore di lavoro, i quali non siano proseguiti con il mantenimento in servizio dell'interessato

3. Per il Sud sgravio più ampio
Anche nel biennio 2019-2020 lo sgravio per le assunzioni effettuate nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna sarà più ampio e potrà azzerare il carico contributivo datoriale entro il limite di 8.060 euro su base annua

QUOTIDIANO DEL LAVORO

QdL

PREVIDENZA

Ritenute non versate, così la Cassazione

L'articolo 2 del Dl. n. 463/1983, convertito in legge n. 638/1983, dopo aver ricordato, al comma 1, che il datore di lavoro effettua sulle retribuzioni corrisposte ai lavoratori le ritenute previdenziali e assistenziali previste dalla legge, prevede, al comma 1-bis che l'omesso versamento delle ritenute di cui al comma 1 è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 1.032,91 euro nel caso di superamento nel corso dell'anno della soglia di 10mila euro annui, mentre negli altri l'autore dell'omissione è colpito da una sanzione amministrativa pecuniaria da 10mila a 50mila euro. Il soggetto obbligato non è punibile se provvede al versamento entro 3 mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

— **Silvano Imbriaci**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

UNDER 25

Aliquota azzerata per l'apprendistato di primo livello

Taglio riconosciuto solo a datori fino a 9 dipendenti che assumono nel 2020

Barbara Massara

Sgravio totale della contribuzione del 10% per le assunzioni effettuate dal 2020 con contratto di apprendistato di primo livello di datori di lavoro fino a nove dipendenti.

Al fine di dare un nuovo impulso all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore di cui all'articolo 43 del Dlgs 81/2015, il comma 8 dell'articolo 1 della legge 160/2019 (Bilancio 2020) ha previsto per i primi tre anni di contratto l'azzeramento dell'aliquota del 10% prevista all'articolo 1, comma 773, della legge 296/2006.

Si tratta dell'aliquota che finanzia l'Ivs, l'assicurazione Inail, la malattia e la maternità, ridotta per le aziende fino a 9 dipendenti di 8,5 punti percentuali per il primo anno e di 7 punti percentuali per il secondo.

La nuova legge di bilancio prevede invece una riduzione pari al 100% di tale aliquota, sebbene limitatamente al contratto di apprendistato cosiddetto duale, o di alternanza scuola lavoro (sebbene il contratto disciplinato dal testo Unico del lavoro sia stato esteso anche all'acquisizione di un certificato di specializzazione tecnica superiore), utilizzabile con giovani di età compresa tra i 15 ed i 25 anni e solo per le assunzioni effettuate nell'anno 2020.

L'agevolazione spetta per i primi tre anni di contratto, mentre dal quarto anno di contratto la contribuzione ritorna ad essere piena, e quindi pari complessivamente all'11,61 per cento.

In ragione dello specifico riferimento all'articolo 1, comma 773, delle Finanziaria 2007 si ritiene che continui invece a essere dovuto il contributo dell'1,61% che finanzia la Naspi (1,31%), nonché il fondo di formazione interprofessionale continua (0,30%), introdotti dalla legge 92/2012.

Tale agevolazione non rappresenta propriamente una novità, in quanto la legge di bilancio 2012 (articolo 22, legge 183/2011) aveva già previsto lo sgravio totale in favore di tutti i contratti di apprendistato stipulati dal 2012 fino al 31 dicembre 2016 da parte delle aziende con un numero di dipendenti pari o inferiore a 9.

Trattandosi di un vero e proprio sgravio contributivo, e non del solo regime speciale contributivo proprio dell'apprendistato, dovrebbe essere soggetto al rispetto del tetto del de minimis, ex Regolamento Ue n. 1407/2013 e quindi subordinato alla presentazione dell'apposita dichiarazione telematica (come è stato precisato dall'Inps con riferimento allo sgravio totale 2012-2016).

Per lo stesso motivo la legittima fruizione dello sgravio dovrebbe essere subordinata al rispetto delle condizioni di cui all'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 in materia di regolarità contributiva e applicazione dei contratti collettivi di primo e secondo livello.

Per le aziende con oltre 9 dipendenti che ricorrono al contratto di apprendistato di primo livello continua, invece, a trovare applicazione la riduzione di 5 punti percentuali dell'aliquota del 10%, introdotta dall'articolo 32 del Dlgs 150/2015 con decorrenza 24 settembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE PER LE FAMIGLIE

Bonus bebè per tutti a prescindere dal reddito

Si allarga la platea e per molti beneficiari aumenta l'importo

Matteo Prioschi

In attesa del riordino delle misure a sostegno delle famiglie, il bonus bebè e quello per l'asilo nido nel 2020 diventano più consistenti, quale conseguenza delle legge di Bilancio entrata in vigore ieri. Attenzione, però, perché le modifiche siano operative, sempre secondo quanto previsto dalla legge 160/2019, sono necessari «appositi provvedimenti normativi» non meglio precisati.

Il bonus bebè è l'assegno che viene erogato per 12 mesi a partire dalla nascita o dall'entrata in famiglia per adozione o affidamento di un figlio. L'anno scorso è stato erogato solo ai nuclei familiari con indicatore della situazione economica equivalente minorenni (Isee) non superiore a 25mila euro. L'importo era di 80 euro al mese, raddoppiato se l'Isee non superava i 7mila euro.

Quest'anno nulla cambia per quest'ultima fascia di beneficiari, mentre a chi si colloca oltre 7mila e fino a 40mila euro vengono erogati 120 euro mensili e per chi ha un Isee superiore il bonus è di 80 euro. Dunque l'aiuto viene esteso a tutte le famiglie che nel corso dell'anno registrano un nuovo entrato, mentre in passato è stato riservato ai meno abbienti. Confermata, inoltre, la maggiorazione del 20% degli importi se si tratta di un figlio successivo al primo.

I valori dell'assegno e dell'Isee indicati potrebbero comunque essere modificati in corso d'anno se il numero delle richieste fosse superiore alle previsioni e tale da esaurire la dotazione finanziaria messa a copertura del bonus, pari a 348 milioni di euro nel 2020 e 410 milioni nel 2021.

Le disposizioni relative al bonus bebè contenute nella legge di Bilancio valgono solo per il 2020, ma tutto il sistema degli aiuti alla famiglia (che include anche il bonus alla nascita, pari a 800 euro per tutti) dovrebbe essere riorganizzato nei prossimi mesi, con l'introduzione di un assegno unico a fronte della presenza di figli minorenni.

Non hanno invece scadenza, almeno per il momento, le modifiche relative al bonus asilo nido, consistente in un contributo economico erogato a fronte del pagamento della relativa retta, oppure in una somma in soluzione unica se si introducono forme di supporto presso l'abitazione di residenza nel caso di bambini affetti da gravi patologie croniche.

Il contributo è riconosciuto fino al compimento dei tre anni di età. Nel 2019 l'importo annuale, ma suddiviso in 11 mensilità, è stato di 1.500 euro per tutti. Da quest'anno rimane di 1.500 euro per le famiglie con Isee superiore a 40mila euro, diventa di 2.500 euro se l'Isee è inferiore a 40mila ma superiore a 25mila euro, arriva a 3.000 euro per Isee inferiori.

L'aiuto viene erogato a chi ne fa domanda fino a esaurimento delle risorse disponibili, che sono state elevate e ammontano a 520 milioni di euro nel 2020. Si tratta di un contributo che ha registrato un utilizzo in forte crescita nel corso degli ultimi anni: dalle 108mila domande pari a 45,5 milioni di euro del 2017 si è arrivati a 280mila domande e 265 milioni di euro nei primi nove mesi e mezzo del 2019.

Tuttavia, forse più che con il vincolo della copertura finanziaria, i genitori devono fare i conti con la mancanza di strutture sul territorio, soprattutto in alcune aree del Paese, che di fatto può rendere inutilizzabile l'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Importo annuale in euro. In caso di figlio successivo al primo gli importi sono aumentati del 20%

BONUS BEBÈ

ISEE	ANNO 2019	ANNO 2020
Fino a 7.000 euro	1.920	1.920
Oltre 7.000 e fino a 25.000 euro	960	1.440
Oltre 25.000 e fino a 40.000 euro	0	1.440
Oltre 40.000 euro	0	960

BONUS ASILO NIDO

ISEE	ANNO 2019	ANNO 2020
Fino a 25.000 euro	1.500	3.000
Oltre 25.000 e fino a 40.000 euro	1.500	2.500
Oltre 40.000 euro	1.500	1.500

PREVIDENZA

Casse private, ribadita l'esclusione dalla spending review

Impegno del Governo ad avviare il confronto sull'istituto dei giornalisti

Federica Micardi

La legge di Bilancio 2020, legge 160/2019, tiene fuori dalla spending review delle amministrazioni pubbliche le Casse di previdenza dei professionisti.

Il comma 601 della legge 160 esclude, infatti, gli enti previdenziali privatizzati con il Dlgs 509/94 e quelli istituiti con il Dlgs 103/96 dalle norme sul risparmio previste per le pubbliche amministrazioni presenti nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate dall'Istat. Norme contenute nei commi dal 588 al 613.

Si tratta di un'importante riconferma di un'attenzione già emersa con la legge 205/2017 (legge di Bilancio per il 2018), a cui la legge di Bilancio pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 304 del 30 dicembre scorso rimanda espressamente; per le Casse quindi resta in vigore quanto previsto dal l'articolo 1, comma 183, della legge 205/2017 e cioè che alle Casse «a decorrere dall'anno 2020 non si applicano le norme di contenimento delle spese previste a carico degli altri soggetti inclusi nell'elenco Istat».

La legge 160/2019 prevede anche pericolose novità per l'Inpgi, l'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, chiamato ad affrontare la più grave crisi della sua storia.

L'ente infatti sta risentendo pesantemente della crisi economica che ha colpito duramente l'editoria. In pochi anni si sono persi oltre 4mila posti di lavoro dipendente, fenomeno che sommato ai prepensionamenti fatti nei giornali e agli interventi a sostegno degli stati di crisi - l'Inpgi è l'unica Cassa privata sostitutiva dell'Ago (assicurazione generale obbligatoria) - ha portato i conti dell'istituto in profondo rosso (-169 milioni nel 2019 e -190 milioni nel 2020).

La legge di Bilancio 2020, aprendo a un'altra tornata di prepensionamenti senza imporre l'assunzione di giornalisti non fa che aggravare una situazione già complicata, che però non sfugge al legislatore.

Sia il presidente del Consiglio Antonio Conte che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Andrea Martella (si veda l'intervento sul Sole 24 Ore del 31 dicembre), si sono impegnati ad avviare un tavolo di confronto con la categoria per trovare una soluzione. Un tavolo dove si parlerà anche dell'opzione "comunicatori". Il presidente Inpgi Marina Macelloni da tempo chiede al Governo di ampliare la platea degli iscritti, unica strada possibile per consentire all'ente di sopravvivere. Il precedente Governo aveva anche legiferato in merito prevedendo l'ingresso dei comunicatori all'Inpgi dal 2023. Una soluzione che però si scontra con diverse difficoltà, le proteste dal mondo dei comunicatori e i tempi troppo dilatati rispetto alle necessità dell'ente.

Ora l'esecutivo si è impegnato a cercare una soluzione, e non solo per l'Inpgi ma per l'intero settore, e ha riconfermato nel decreto milleproroghe fino al 30 giugno lo scudo anti commissariamento per l'Inpgi. Per i giornalisti il 2020 potrebbe essere l'anno della svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NASCITE

Congedo di paternità di 7 giorni ma non nella Pa

Confermata una giornata di assenza in più alternativa a quella della madre

Nel 2020 sale a sette giorni il congedo obbligatorio di paternità, che però, a sette anni e mezzo di distanza dalla sua introduzione, non è ancora fruibile dai lavoratori del comparto pubblico.

Il comma 342 della legge 160/2019, intervenendo sulla legge 232/2016, proroga di un anno e al contempo amplia la portata dell'assenza obbligatoria per i lavoratori dipendenti in occasione della nascita, adozione o affidamento di un figlio.

Dunque quest'anno l'astensione dal lavoro passa dai cinque giorni dell'anno scorso a sette. In aggiunta resta la possibilità di fruire di un ulteriore giorno (congedo facoltativo), però a fronte della rinuncia di una giornata di astensione obbligatoria da parte della madre.

Il congedo deve essere utilizzato, anche frazionato, entro il quinto mese dalla nascita-adozione-affidamento e comporta il riconoscimento di un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione, a carico dell'Inps. Il padre ne ha diritto indipendentemente dal diritto della madre al relativo congedo di maternità, purché sia un lavoratore dipendente e del comparto privato.

Infatti ancora oggi non è stato adottato un provvedimento del ministro per la Pubblica amministrazione che renda operativo quanto previsto già dalla legge 92/2012 in materia di congedo di paternità obbligatorio.

Una disparità di trattamento che dovrebbe essere superata, tanto più che entro il 2 agosto 2022 l'Italia dovrà attuare quanto contenuto nella direttiva Ue 2019/1158.

Secondo tale norma il padre, o un secondo genitore equivalente, deve avere diritto a dieci giorni lavorativi di congedo, che in base alla decisione dei singoli Stati potranno essere fruiti o meno anche prima della nascita.

Il congedo obbligatorio, introdotto in via sperimentale per il triennio 2013-2015 e poi riproposto con modifiche negli anni successivi, sta riscontrando peraltro un utilizzo crescente, come evidenziato dalla tabella pubblicata a fianco.

Tra il 2014 e il 2018 i beneficiari sono quasi raddoppiati. Minor successo, invece, per il giorno facoltativo aggiuntivo.

—**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

Num. beneficiari congedo di paternità

ANNO	OBBLIGATORIO	FACOLTATIVO
2014	67.692	8.132
2015	72.803	9.590
2016	93.523	9.236
2017	107.556	868
2018	123.142	4.524

Fonte: Inps

CHIESA

ANSA

Bergoglio ha dedicato alle donne la prima messa del 2020. A San Pietro è stata esposta la statua della vergine nera della Madonna Incoronata di Foggia

L'appello del Papa per le donne "Devono ottenere più potere"

Poi Bergoglio si scusa per lo schiaffetto dato alle mani di una fedele che lo strattonava

SALVATORE CERNUZIO
ROMA

«Offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo». È amara la riflessione di Papa Francesco sulle condizioni in cui oggi versano migliaia di donne. Bergoglio dedica a tutte loro la prima messa del 2020 per la Solennità di Maria Madre di Dio, celebrata ieri nella Basilica vaticana: un modo per avere l'attenzione del mondo e far risuonare ancora più forte la denuncia sull'uso riprovevole del corpo femminile, spesso «sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare».

Il giudizio del Papa non ammette repliche: «Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio». E quasi a voler porre il sigillo della Chiesa alle tante battaglie politiche e sociali in difesa delle donne, Francesco assicura che è «da come trattiamo il corpo della donna che comprendiamo il nostro livello di umanità».

«Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna. La rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna. Le donne sono fonti di vita», afferma il Pontefice. Il loro corpo è infatti «la carne più nobile del mondo», per questo «va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato». E non «umiliato» come invece avviene tante volte oggi e come tanti casi di cronaca raccontano: non sono solo i femminicidi e la tratta umana, ma anche i maltrattamenti subiti dalle migranti, doppiamente vittime del male dei loro Paesi di provenienza e di certe politiche di odio. «Oggi pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica», sentenzia Francesco. «Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore».

Come proposito per il nuovo anno il Papa chiede di avere «a cuore la dignità di ogni donna» che «è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali». Un auspicio rivolto in primis alla Chiesa che ancora relega laiche e consacrate ai margini. Dopo la messa in Basilica, Francesco si è trasferito in piazza San Pietro per l'Angelus. Dalla finestra del Palazzo Apostolico il Papa ha chiesto pubblicamente scusa per lo schiaffetto a una donna asiatica che lo aveva strattonato durante il giro dei fedeli dopo il Te Deum. Nel filmato divenuto virale sul web (quasi cinque milioni di visualizzazioni), si vede il Pontefice fare una smorfia di dolore per la presa della donna e liberarsi con dei colpetti sulla mano. Un gesto che ha scatenato un dibattito mondiale, per il quale il Papa ha domandato perdono: «Anche io a volte perdo la pazienza. Chiedo scusa per il cattivo esempio di ieri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAPA FRANCESCO

La donna è donatrice e mediatrice di pace e e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace

Da Pietro a Francesco, molti casi ricordano il lato umano dei Vicari di Cristo

Gesti bruschi e ira Quando il Pontefice perde la pazienza

IL CASO

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

Il pontificato è paragonabile a un abito e ogni Papa, come sanno nei sacri palazzi, riesce ad adattarlo alla propria corporatura. Nella maggior parte dei casi sul Soglio di Pietro si sale restando caratterialmente l'uomo che si era prima della fumata bianca nella Cappella Sistina, conservando l'indole e gli sbalzi d'umore di prima, magari mitigati dall'effetto-bianca veste. I fuori programma sono sempre dietro l'angolo.

Nel Getsemani, Pietro, primo Papa, tagliò l'orecchio al servo del sommo sacerdote nella concitazione dell'arresto di Gesù. Per secoli i Papi hanno condotto le truppe sul campo di battaglia e la docilità d'animo non sempre è stata compagna di strada dei vicari di Cristo. Senza dover risalire così indietro nella bimillenaria storia pontificia, gli esempi sono innumerevoli.

Ogni volta che nello studio privato di Pio XI si presentava un sacerdote dalla vocazione appannata, la sua reazione era così schietta da suscitare imbarazzo: «Come si chiama la signora?». Nella curia di Pio XI, in Segreteria di Stato il futuro Paolo VI contendeva all'altro diplomatico di rango Domenico Tardini la titolarità dei principali dossier al punto da rimpallarsi a vicenda il brusco invito «ad andare a dormire prima la sera», come annota nel diario colui che diventerà il principale collaboratore di Giovanni XXIII. Lo stesso Roncalli fu tutt'altro che tenero nel gestire le accuse rivolte a Padre Pio. Allo Ior il mite Giovanni Paolo I, da patriarca di Venezia, alzò la voce con il "banchiere di Dio" Paul Marcinkus per la spregiudicata amministrazione della cattolica Banca del Veneto. Alla preghiera giubilare per l'unità dei cristiani Giovanni Paolo II (attraverso il segretario don Stanislao Dziwisz) allontanò in modo sbrigativo il cardinale Fiorenzo Angelini che in mondovisione si era inopinatamente avvicinato per porgere il braccio al Papa zoppicante, mostrandone involontariamente la salute malferma.

Non stupisce, perciò, che il latinoamericano Bergoglio, già prete e vescovo di strada nelle baraccopoli di Buenos Aires, esprima in maniera altrettanto spontanea e accesa il proprio disappunto qualora gli capiti di spazientirsi. Durante il viaggio del febbraio 2016 in Messico, era accaduto a Morelia con un ragazzo che trascinandolo verso di sé stava per farlo cadere («Non essere egoista!», disse infuriato) o nella conferenza stampa in aereo in cui mimò ai giornalisti il pugno che merita chi offende sua madre. Anche Francesco, a volte, si arrabbia. Le scuse, però, sono arrivate subito, «per il cattivo esempio». Ieri all'Angelus ha fatto pubblica ammenda per lo scatto stizzito avuto con una fedele che lo aveva strattonato martedì in piazza. Si allontanava dalle transenne dopo aver salutato la folla e una donna lo ha afferrato con forza per il braccio «storcendoglielo, facendogli davvero male e costringendolo a tornare indietro», spiegano in Vaticano.

La mossa ha innervosito e spaventato il Pontefice, che ha colpito due volte la mano della pellegrina per liberarsi. Poi ha proseguito scuro in volto, scatenando una pioggia di commenti sui social. «Anche io perdo la pazienza», ha detto con voce incrinata dall'emozione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergoglio in piazza San Pietro
Durante i saluti ai fedeli, il Papa è trattenuto e strattonato. Bergoglio "schiaffeggia" la mano a una donna e la rimprovera

Bergoglio in Messico
Il 16 febbraio 2016 nello stadio Morelia il Papa viene quasi fatto cadere da un giovane, che viene apostrofato: "Non essere egoista"

Il rifiuto di Giovanni Paolo II
Il Papa, zoppicante, allontanò bruscamente il cardinale Angelini che si era avvicinato per porgergli il braccio

La domanda di Pio XI
Ai preti che gli confessavano la propria vocazione vacillante, Pio XI domandava senza giri di parole: "Come si chiama la signora?»

I CINQUE STELLE

Il M5S perde pezzi, espulso Paragone Rischio scissione dopo il voto in Emilia

Fioramonti vara la sinistra "green", 10 pronti a seguirlo alla Camera. Di Maio: stiamo compatti

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Sono stato espulso dal nulla. Perché se perdi 2 elettori su 3 sei il nulla». Alle 21.15 il commento a caldo di Gianluigi Paragone è questo. Amaro, affogato in una risata quasi liberatoria. L'ex conduttore tv, animatore sovranista del gruppo, ha appena saputo di essere stato espulso dal M5S. A nulla è servita la memoria difensiva presentata al collegio dei probiviri: il voto contro la legge di Bilancio gli è stato fatale. E così si va ad aggiungere agli altri senatori che appena venti giorni fa hanno lasciato il M5S.

Tra addii ed epurazioni, Luigi Di Maio continua a perdere pezzi, verso destra e sinistra. In pochi giorni due nomi che furono in vetrina per il successo del 2018. Ma come per l'espulsione di Paragone, anche l'addio di Lorenzo Fioramonti, prima al ministero dell'Istruzione e subito dopo al M5S, non è stata una sorpresa. Già a ottobre i preparativi erano a buon punto. In quei giorni alla Camera si parlava apertamente di un gruppo pronto a staccarsi, per confluire in una nuova creatura più marcatamente green e di sinistra guidata da Fioramonti. La Stampa scrisse che una pattuglia di grillini sarebbe uscita alla prima occasione buona. Sembrò essere il voto definitivo sul taglio dei parlamentari, che molti nel M5S come in tutti gli altri partiti mal digerivano. Ci furono malumori, assenze strategiche, ma nulla di più. Mancò il coraggio, come avvenne subito dopo il tonfo elettorale dell'Umbria. Adesso, invece, che Fioramonti ha aperto esplicitamente le ostilità per mettere un freno alle derive salviniane di Di Maio, sembra che la scissione sia di nuovo a un passo. «Il giocattolo si romperà a fine gennaio, dopo il voto in Emilia» è la frase che si sente ripetere il leader, costretto a ridere amaro anche del video di Beppe Grillo che scava simbolicamente una fossa. E così, se perfino il fondatore sembra unirsi al coro del de profundis per il M5S, Di Maio si trova a dover fare i bilanci dell'anno vecchio e i buoni propositi per quello nuovo, sapendo che la navigazione sarà più che tormentata. L'appello che lancia traduce le sue paure: «Restiamo compatti» chiede. «Noi dobbiamo credere in quello che stiamo facendo, il 2020 sarà l'anno degli Stati generali. Negli anni '10 siamo stati protagonisti, nel 2020 dobbiamo essere determinanti e per esserlo dobbiamo essere più strutturati».

Trasformarsi in partito per sopravvivere al Movimento. Questo è il piano. Di fronte a sé però Di Maio ha un campo che si riempie di sfidanti. Molti dei quali sono suoi ex compagni di cammino. Già il 7 o l'8 gennaio, quando riapriranno le Camere, spiegano due fonti impegnate nella scissione, si dovrebbero muovere i primi passi della nuova componente interna al Misto. Altri seguiranno. Una decina in tutto a Montecitorio. E la data cerchiata in rosso è quella del 27 gennaio, giorno del voto in Emilia e in Calabria. Fioramonti ha avviato una serie di colloqui. Ne ha parlato con esponenti del Pd, con la sinistra di Leu (l'ambientalista Rossella Muroni). I riferimenti sono i verdi europei e tedeschi, con i quali da mesi aveva avviato un'interlocuzione. Un'area politica che in Italia non riesce a solidificarsi, liquefatta in diversi micro-tentativi. Ora ci proverebbero Tomaso Montanari e Pippo Civati, alle prese con il nascituro partito ecologista. «Eco», invece, è il nome di scena della creatura di Fioramonti. Eco come ecologia ed economia, campo di professione dell'ex ministro. Grillo non gli ha lanciato contro la sua fatwa. Anzi. Si sono sentiti più volte e il comico ha raccolto l'amarezza dell'economista. Con Fioramonti però hanno un dialogo aperto anche ex grillini eccellenti come l'ex sindaco di Parma Federico Pizzarotti, da mesi alla finestra ad attendere la scissione e la fine del M5S di Luigi Di Maio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore mandato via: "Sono stato espulso dal nulla, se perdi 2 elettori su 3 sei nulla"

IL CASO

Grillo fa gli auguri ma scava la fossa

«Sarà un anno caratterizzato dall'ottimismo. Basta aver paura». Sono gli auguri ironici di buon anno, in un video su Facebook di Beppe Grillo, che in una spiaggia scava una fossa. «Siamo terrorizzati da tutto, dal clima, dai cambiamenti qualsiasi cosa ci impaurisce, di mari che si innalzano e scompariranno spiagge e città. Basta questa paura, bisogna essere ottimisti, è un futuro che ci aspetta radioso, l'intelligenza artificiale la robotica…». Intanto la fossa è pronta.

ANSA

Uno studio di Sg-Company affidato a Davide. Tema: la salute e il digitale

Sanità, report-Casaleggio pagato dall'azienda Gilead

RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

Un triangolo che vede impegnati: un'importante azienda farmaceutica mondiale, una società di consulenza digitale milanese, e infine una società di web marketing e dati ben nota, la Casaleggio associati. È una stagione assai propizia, per le attività economiche di Davide Casaleggio. La Stampa è in grado di rivelare un altro lavoro arrivato a Casaleggio, che è anche presidente dell'Associazione Rousseau, l'ente che gestisce dati e iscritti del primo partito in Parlamento. Il lavoro di cui parliamo è una ricerca legittimamente affidatagli, ma la cosa va conosciuta, poiché Casaleggio, secondo la definizione dell'Uif di Bankitalia, è persona «politicamente esposta». E tutti i suoi clienti interessano la pubblica opinione.

I fatti sono questi: il 21 giugno del 2018 si è tenuto a Milano un evento riservato (i presenti erano impegnati a tenerlo tale) dal titolo "La sanità esponenziale. Come l'innovazione digitale migliorerà la salute". La Sg-Company – una società di consulenza digitale nei campi B2B, B2C e BTL, che valorizza diverse controllate – aveva organizzato una tavola rotonda e un rapporto di consulenza per Gilead Sciences, grande azienda biofarmaceutica americana, con una divisione italiana. «La ricerca – sta scritto nella mail di invito firmata da Ludovico Landi di Chiavenna, di Sg Company – verrà presentata da Davide Casaleggio a un panel selezionato di esperti e medici a porte chiuse (…) Gilead ha voluto che l'evento si tenesse in maniera riservata, a porte chiuse, senza darne visibilità all'esterno», avvertiva Landi. Invitati: i professori Adriano Lazzarin, Massimo Galli, Enzo Grossi, Francesco Saverio Mennini, Riccardo

Baicchi e Mauro Zaninelli (dell'ultimo non si assicurava la presenza). «Oltre ovviamente ai vertici di Casaleggio associati, lo Studio Legale VisVerbi (chiamato curiosamente, nel documento, "studio legale") e Core Sg Company».

Le fonti di questa informazione ci avevano parlato di una consulenza di entità «assai rilevante». Abbiamo chiesto notizie a Gilead, la quale ci ha risposto che il rapporto era stato offerto da Sg Company a Gilead, che aveva deciso di accettare: «Gilead ha ricevuto una proposta di collaborazione da parte di SG Core alla stesura di un rapporto sul tema "La Sanità esponenziale, come l'innovazione digitale migliorerà la salute", rapporto la cui redazione la SG Core ha affidato alla Casaleggio Associati. Il valore riconosciuto da SG Core alla Casaleggio per la stesura del rapporto è di 15mila euro, in linea col valore di mercato di analisi di natura simile. Il rapporto è poi stato oggetto di una tavola rotonda che ha avuto luogo a Milano il 21 Giugno di quest'anno con clinici, mondo accademico ed istituzioni». Altri 10mila euro, sostiene Gilead, sono stati corrisposti appunto per l'organizzazione della tavola rotonda, per un totale di 25mila euro. Abbiamo quindi chiesto a Landi, di Sg Company: l'importo è stato pagato da chi a chi? Da Gilead a voi, che poi avete pagato la Casaleggio? «Da Gilead a noi. Il nostro progetto prevedeva di far realizzare la ricerca e organizzare un evento per presentarla ad operatori, medici, luminari eccetera. Cosa che per altro abbiamo fatto», ha risposto Landi, che aggiunge anche: «Confermiamo di avere commissionato alla Casaleggio Associati la ricerca "Innovazione e Salute" in quanto la società suddetta è riconosciuta come una delle maggiori esperte su queste tematiche. Al momento non abbiamo altri rapporti commerciali con la Casaleggio». In realtà esistono numerose società di consulenza con competenze assai maggiori sulla materia specifica. Ma è stato scelto di affidare la ricerca alla Casaleggio associati. Abbiamo chiesto un commento anche a Casaleggio, attraverso il suo ufficio stampa Visverbi. Non abbiamo ottenuto risposta.

Davide Casaleggio. A sinistra, la ricerca "La sanità esponenziale"

L'azienda ha farmaci interessati ai piani di rimborsabilità dell'Aifa

Inutile dire quanto la sanità sia uno snodo chiave anche di questa stagione, in politica. Il M5S ha guidato il ministero nel Conte 1, con la ministra Giulia Grillo. Nel Conte 2 la casella sanità è toccata al partito di Massimo D'Alema.

Gilead, a novembre, ha intanto annunciato che anche il farmaco Gilead contro il linfoma (oltre al farmaco Novartis) è stato ammesso alla rimborsabilità dall'Agenzia italiana del farmaco. Non risultano interventi diretti di Casaleggio su questa vicenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA MAGGIORANZA

Concessioni, anche il Pd perde la pazienza L'addio a Autostrade nel dossier De Micheli

Entro due settimane è attesa la decisione. Il cedimento nel tunnel dell'A26 ha spostato gli equilibri politici

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Entro due settimane il ministro dei Trasporti Paola De Micheli chiuderà il dossier su Autostrade. Dentro ci saranno i report sulle manutenzioni, i procedimenti giudiziari aperti e i pareri dell'Avvocatura sui contratti stipulati con la società della famiglia Benetton. Sulla base di quello che ci sarà scritto, ad un anno e mezzo dal crollo di Ponte Morandi, il Consiglio dei ministri potrà prendere una decisione. Giuseppe Conte sta monitorando passo dopo passo la procedura, eppure non è affatto sicuro della piega che prenderanno gli eventi. Tra Luigi Di Maio che continua a pressare gli alleati per revocare le concessioni e Matteo Renzi che frena, era il Pd ad aver trovato un possibile punto di caduta, ma la sera del 30 gennaio sui precari equilibri politici è crollata una parte del soffitto di una galleria dell'autostrada ligure A26. Una tragedia sfiorata che ha rimescolato tutte le carte. E adesso, l'ipotesi della revoca sembra essere più avanti delle altre. Resta in piedi un ultimo grande ostacolo, rappresentato dal pericolo per lo Stato di dover pagare delle penali monstre (si parla di 23 miliardi) in caso di rescissione unilaterale. Se queste penali saranno confermate, la revoca diventerà impossibile.

Solo Renzi continua a frenare: i dem ora sono più in sintonia con Di Maio e i 5S

In questo momento, però, Di Maio sente di avere il vento dalla sua parte: «Nel milleproproghe abbiamo inserito la norma sulle concessioni autostradali – dice durante una diretta video su Facebook – Questo decreto dice finalmente che si avvia un percorso per alcune infrastrutture che ci permette di revocare le concessioni». Il piano del leader pentastellato prevede la revoca ad Autostrade e l'assegnazione temporanea di quelle tratte ad Anas. Di Maio la considera ormai una battaglia identificativa per il suo Movimento e la famiglia Benetton viene ancora una volta attaccata frontalmente: «È giusto che perdano profitti, perché con la loro azienda non hanno fatto il loro dovere. La retorica che si perdono i posti di lavoro è una sciocchezza, perché i dipendenti avranno il passaggio di cantiere», da Autostrade ad Anas. Ecco perché Di Maio vorrebbe inserire la revoca delle concessioni all'interno del nuovo contratto di governo che verrà siglato questo mese, quando tutte le forze di maggioranza si siederanno intorno a un tavolo per stabilire gli obiettivi della legislatura. Difficile che Renzi dia mai il via libera, mentre nel Pd gli angoli si stanno smussando.

D'altronde, dal crollo sull'A26 del 30 gennaio, nel partito di Nicola Zingaretti hanno le mani nei capelli. Per la rabbia e la preoccupazione, certo, ma anche perché la loro idea di rivedere l'intero piano di concessioni trattando con Autostrade (senza far perdere un solo euro allo Stato), adesso rischia seriamente di tramontare. E Aspi – assicurano i dem – avrebbe accettato ogni richiesta, o quasi, pur di sedersi al tavolo con il governo. Il tratto ligure sarebbe passato probabilmente ad Anas, lasciando il resto delle attuali tratte ai Benetton, e il Mit avrebbe imposto un ente terzo chiamato a ulteriori controlli sui lavori di manutenzione, mentre Aspi avrebbe abbassato le tariffe sui tratti più disagiati. Ma dopo il Ponte Morandi è crollato il viadotto sull'A6 che collega Torino a Savona e poi, ancora, il soffitto della galleria dell'A26: «Davvero troppo», sbottano dal Pd.

Il clima pessimo che si respira in Autostrade è un altro indizio. L'ultimo dell'anno Aspi è stata convocata d'urgenza a Roma dal ministro De Micheli. Ha presentato un piano di monitoraggio da affidare a società esterne e ha mostrato i progressi del programma di manutenzioni, con 500 interventi e 370 milioni di euro da spendere. Uno sforzo che però non peserà sulle valutazioni del governo. O almeno, non quanto una penale da 23 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOPORTAL

Lunghe code anche ieri sulle autostrade della Liguria: qui siamo in prossimità di Albisola, in direzione Savona, sulla A10 Genova-Ventimiglia

Avevano firmato l'ultimo rapporto di monitoraggio sulla struttura
Già dopo il Morandi c'erano indicazioni su interventi da fare sui tunnel

Per il crollo nella galleria pagano i tecnici: sospesi

RETROSCENA

MARCO GRASSO
ROBERTO SCULLI
GENOVA

Con una mossa rapida e ad effetto Autostrade per l'Italia scarica la colpa della galleria crollata sulla A26 su Spea: i tecnici che avevano firmato l'ultimo rapporto di monitoraggio sono stati immediatamente sospesi; e le verifiche sui tunnel, in modo speculare a quanto accaduto per i viadotti, saranno sottratti all'azienda di "famiglia" e affidati a imprese esterne.

Indagine per disastro colposo

È un canovaccio che sembra ripetere il film già visto per i falsi report sui viadotti. Compresa l'apertura di un'inchiesta della Procura che, esattamente come accaduto dopo il crollo del Ponte Morandi, potrebbe partire da un fatto puntuale - i lastroni di cemento schivati per un soffio dagli automobilisti di passaggio tra Masone e Rossiglione - ed estendersi a macchia d'olio, alla ricerca di risposte alla domanda più inquietante, già proposta: è sicura la rete di gallerie da cui passano quotidianamente migliaia di utenti? Soprattutto: sono affidabili i test in mano alla concessionaria, Autostrade per l'Italia? E ancora: la responsabilità dell'accaduto si può davvero limitare chiamando in causa i tecnici addetti alle ispezioni? Il fascicolo, per il momento a carico di ignoti, ipotizza il reato di disastro colposo.

ANSA

La parte della galleria crollata sulla A26, tra Ovada e Masone

Gli accertamenti erano stati programmati in una fase successiva rispetto ai tre filoni principali: le indagini sul viadotto Polcevera; quelle sui report dei viadotti, le cui condizioni di sicurezza sarebbero state sistematicamente falsificate; e le ultime in ordine di tempo che investono le barriere fonoassorbenti, di cui sarebbe stato ignorato il rischio crollo e la mancanza dei requisiti di idoneità degli ancoraggi. Una road map che verrà necessariamente rivista, alla luce del distacco dei lastroni di cemento sulla galleria Berté, tra Ovada e Masone, avvenuto il 30 dicembre sulla A26. Un evento che, ancora ieri, ha provocato rallentamenti. Secondo i primi accertamenti interni di Autostrade, il crollo sarebbe riconducibile ad alcune scelte operate in sede di costruzione della galleria, risalente alla fine degli anni Settanta. In particolare, un difetto in una o più gettate della volta, aggravato dalle infiltrazioni d'acqua. Un problema che, stando alle prime ipotesi, sarebbe però stato individuabile in un controllo approfondito.

Il verbale: problemi alle gallerie

C'è tuttavia una testimonianza che, alla luce di quanto avvenuto, potrebbe assumere molta rilevanza: si tratta dell'interrogatorio dell'ex direttore del Primo Tronco di Genova Stefano Marigliani di fronte alla commissione d'indagine del Ministero delle Infrastrutture, all'indomani del crollo del Ponte Morandi. I tecnici del Ministero, interessati in quel momento a chiarire le cause del crollo del viadotto Polcevera, chiedono al manager se avesse ricevuto dal suo predecessore indicazioni su lavori urgenti da fare, in particolare sul Ponte Morandi: «Mi parlarono solo di interventi già avviati», dice Marigliani. Ma in quel passaggio di consegne, aggiunge, c'è un'indicazione precisa proprio sui tunnel: «Ricordo sicuramente che abbiamo ragionato insieme sul programma di adeguamento delle gallerie». Quei verbali, riferisce una fonte della Procura, potrebbero assumere a questo punto una nuova luce, ed essere acquisiti nei prossimi giorni dai pm. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Vivendi cede a Tencent Universal music E incassa 3 miliardi

Il colosso dei media francese Vivendi ha siglato un accordo per vendere il 10% del capitale della sua controllata Universal Music a un consorzio guidato dal colosso cinese di Internet, Tencent, per 3 miliardi di euro. L'operazione, condotta «sulla base di un valore aziendale di 30 miliardi per il 100% di Universal Music», dovrebbe essere completata entro la metà del 2020. R.E

NEL 2020 TRANSAZIONI SEMPRE PIÙ INFORMATIZZATE, TUTTE LE INFORMAZIONI TRASMESSE IN AUTOMATICO ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Addio scontrino, arriva quello elettronico

Rivoluzione nel fisco e nel costume: da ieri la mini-ricevuta di carta serve solo per la garanzia e il cambio merce

LUIGI GRASSIA

È una piccola rivoluzione nel costume, e anche una svolta nella lotta all'evasione fiscale, speriamo: da ieri lo scontrino elettronico è diventato obbligatorio per tutti, sostituendo quello tradizionale - peraltro, il consumatore continuerà a ricevere un pezzetto di carta, sia pure senza più valore per l'Erario.

Partito a luglio 2019 per chi nel 2018 aveva realizzato un volume d'affari superiore a 400.000 euro, l'obbligo dello scontrino elettronico si è esteso dal primo gennaio 2020 a tutti gli operatori economici che emettono ricevute fiscali, i commercianti, gli artigiani, gli albergatori e i ristoratori. Da ieri il mini-documento commerciale che riceviamo al momento di pagare ha solo valore ai fini della garanzia o del cambio merce.

Da luglio ci sarà un'ulteriore novità: grazie ai registratori di cassa telematici (in grado di connettersi a internet) attivati in ogni negozio, si potrà partecipare alla lotteria degli scontrini, considerata dal governo come ulteriore arma anti-evasione.

Con i «corrispettivi elettronici», spiega l'Agenzia delle Entrate in una nota di approfondimento della novità, non occorrerà più tenere il registro dei corrispettivi. La memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati direttamente all'Agenzia sostituiscono infatti gli obblighi di registrazione delle operazioni fatte in ciascun giorno. Inoltre, non sarà più necessaria la conservazione delle copie dei documenti commerciali rilasciati ai clienti (come avveniva, per esempio, con le copie delle ricevute fiscali), con conseguente riduzione dei costi e con vantaggi operativi: infatti questo sistema consentirà all'Agenzia di acquisire tempestivamente e correttamente i dati fiscali delle operazioni per metterli a disposizione - mediante servizi gratuiti - degli stessi operatori Iva o dei loro intermediari, sostenendoli nella compilazione della dichiarazione Iva e nella liquidazione dell'imposta.

Per l'acquisto del registratore telematico o per l'adattamento del vecchio registratore di cassa è concesso un contributo sotto forma di credito d'imposta pari al 50% della spesa sostenuta, per un massimo di 250 euro in caso di acquisto e di 50 euro in caso di adattamento.

Tutto questo fa parte di una strategia per rendere i passaggi di denaro sempre più elettronici e (quindi) tracciabili e verificabili dal Fisco. Da luglio sarà vietato pagare in contanti le transazioni sopra la soglia dei 2.000 euro; sarà così fino al 31 dicembre 2021; e dal primo gennaio 2022 il limite scenderà ulteriormente a 1.000 euro.

Due sono invece i meccanismi premiali. A luglio scatterà la lotteria degli scontrini: per prendere parte il cittadino dovrà richiedere un «codice lotteria» su un portale apposito e comunicarlo al commerciante prima dello scontrino elettronico. L'altro meccanismo è il «cashback»: il pagamento con carta, per alcune tipologie di servizi, permetterà di ottenere a gennaio 2021 la restituzione di una parte di quanto versato.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

All'atto dei pagamenti ci verranno ancora consegnate delle ricevutine, ma senza valore fiscale

Il 95% delle tratte non subirà maggiorazioni nei pedaggi
L'allarme di Federconsumatori: stangata di 630 euro a famiglia

Autostrade, stop agli aumenti Tra i rincari più pesanti l'Rc auto e i servizi bancari

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Le concessionarie autostradali autorizzate ad aumentare il prezzo dei pedaggi si contano sulle dita di una mano: per effetto del Decreto milleproroghe, infatti, il 95% delle tratte non subirà rincari. Ciò non toglie però che anche il nuovo anno porti la solita ondata di aumenti: 630 euro in media di spesa in più a famiglia, stima Federconsumatori che parla esplicitamente di «stangata».

Martedì il ministero dei Trasporti ha reso noto che sono appena 4 le società autostradali autorizzate ad adeguare le tariffe: la veneta Cav (tangenziale e passante di Mestre) che da ieri ha aumentato i pedaggi dell'1,2%; Autovia padana (A21 Piacenza-Brescia) +4,88%, Brebemi +3,79% e Pedemontana lombarda +0,8%. Alle società il cui contratto di concessione risulta scaduto (ovvero Ativa, Autobrennero, Autostrade Meridionali, Autovie Venete e Satap-A21) non è stato concesso alcun incremento. Per tutte le altre, per le quali «il periodo regolatorio è pervenuto a scadenza», ad iniziare da Autostrade per l'Italia sino a Milano Serravalle, Brescia-Padova, Salt-Autocisa, Autofiori e Sitaf , la legge stabilisce che per quest'anno il termine per l'adeguamento delle tariffe «è differito sino alla definizione del procedimento di aggiornamento dei piani economici finanziari». Oltre a ciò il Mit ha confermato l'ulteriore congelamento degli incrementi relativi agli anni precedenti di Strada dei Parchi/A24-A25 (sospeso il +12,89% per l'anno 2018 ed il +5,59% per il 2019 e tutto congelato sino al 31 ottobre 2021 per effetto del Decreto Sisma del 2019), Autostrade per l'Italia (sospeso lo 0,81% per il 2019) e Milano Serravalle (sospeso 2,62% sempre per il 2019).

E per fortuna che oltre a questi interventi previsti col Milleproroghe la legge di Bilancio ha cancellato da ottobre il superticket facendo risparmiare 147 euro a famiglia, e che nei primi tre mesi dell'anno per effetto del mercato i prezzi dell'energia restano freddi (-5,4% l'elettricità e +0,8% il gas), altrimenti il conto per le famiglie sarebbe stato anche più salato dei 630 di spese in più stimate da Federconsumatori. Tra gli aumenti più pesanti spicca il +3,8% dell'Rc auto (+53,20 euro l'anno) ed il +3,7% dei servizi bancari (+40,84 euro). In valori assoluti però a pesare maggiormente saranno invece i costi dei trasporti (+184,25 euro che equivale ad un aumento del 3,1%), quelli della scuola (+180,67 euro tra libri e mense, +1,4%) e gli alimentari, con la spesa annua che ci costerà 144,77 euro in più (+1,6%). Il taglio dei superticket farà calare dello 0,6% il costo totale dei ticket sanitari ed inoltre si prospetta una lieve discesa delle tariffe dell'acqua (-0,6% e 2,18 euro di spesa annua in meno), mentre la tassa rifiuti aumenterà dell'1,8% (+11,28 euro). Ma su acqua e Tari non si escludono sorprese più avanti: a metà anno l'Autorità per l'energia e le reti (Arera) dovrà infatti definire tutti i nuovi piani tariffari.

Il contesto attuale resta molto «delicato», avvisa Federconsumatori, «il Paese stenta ancora a riprendersi» e questo dovrebbe indurre il governo «a riformare gli ormai iniqui oneri di sistema, che pesano in maniera spropositata sulle bollette dell'energia» e ad «una seria rimodulazione delle aliquote Iva in modo da non tassare come beni di lusso alcuni beni e prodotti che invece sono di largo consumo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni aumenti 2020

centimetri - LA STAMPA

	Euro annui	
Alimentazione	144,77	1,6%
Assicurazioni auto	53,20	3,8%
Costi bancari	40,84	3,7%
Tariffe autostradali (da luglio)	7,30	0,7%
Trasporti	184,25	3,1%
Tari	11,28	1,8%
Tariffe luce e gas	66,57	3,6%
Tariffa acqua	-2,18	-0,2%
Tariffe professionali-artigiani	17,86	0,5%
Tariffe postali	3,07	0,6%
Prodotti per la casa	66,42	2,1%
Scuola (mense e libri)	180,67	1,4%
Ticket sanitari	-147,00	-0,6%
Tariffe telefoniche	3,60	1%
TOTALE	630,65	

Stime elaborate da Federconsumatori

SPAZIO AFFARI
Gli avvisi si ordinano presso:
LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugaro, 15
tel: 011 6548711
Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)
1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali 5 Immobiliare Vendita, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,84 /// 3 Lavoro Offerte, 7 Affitti Offerte, 8 Affitti Domande, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Matrimoniali, 12 Investigazioni, 13 Varie Euro 2,61 /// 4 Lavoro Domande: operai, autisti, fattorini, personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavori vari e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,91 /// tecnici Euro 1,59 /// altre domande Euro 2,61
Avvisi urgenti, data fissa, o neretti: il doppio. Neretti urgenti, data fissa: il quadruplo. Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondino colorato: +25%; Keyword: Euro 5,00; "A" Euro 3,17; Logotipo: Euro 23,00.

IMMOBILIARE VENDITA
LIGURIA

PIETRA LIGURE Una vita in vacanza! Bilocale con terrazzo angolare, recentemente ristrutturato e arredato, a soli 100 metri dal mare. APE / C Euro 190.000 Fondocasa Tel. 019.615951.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

PRIMO PIANO

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO RICORDA LA TRAGEDIA DI QUARGNENTO

Mattarella: l'Italia di chi brucia una casa per truffare l'assicurazione non è la nostra

"Il Paese vero è quello dell'altruismo e del dovere". Il comandante dei vigili del fuoco: "Siamo onorati"

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Questa considerazione, questa attenzione l'avevamo già sentita nei giorni immediatamente vicini alla tragedia. Ma certo le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella fanno ancora più piacere: è il nostro presidente ed è il primo degli italiani».

Roberto Marchioni, comandante dei vigili del fuoco di Alessandria, ha dovuto affrontare la tragedia di Quargnento con la morte di Antonino Candido, Marco Triches e Matteo Gastaldo sotto le macerie della casa crollata, a pochi mesi dal suo insediamento che era avvenuto a maggio.

Cosa è cambiato da quel cinque novembre, il giorno della tragedia? «Gli eventi di questo tipo, tragedie così grandi - racconta Marchioni - cambiano sicuramente molto nell'atteggiamento delle persone. Noi da subito abbiamo sentito la cittadinanza più vicina, purtroppo è una visibilità che non avremmo mai voluto avere in questo modo. Ma ora le persone sono più consapevoli dei rischi che corriamo quando siamo su un intervento. Il dolore si dice che allontani le persone, nel nostro caso invece ha avvicinato a noi i cittadini». I vigili del fuoco, che davanti alla loro sede hanno un grande albero di Natale con tre stelle in cima, adesso sono spesso protagonisti di «raccolte fondi, cene solidali e poi le associazioni alessandrine hanno sempre molte iniziative per noi. Dietro al comando c'è la sede di un'associazione di calcio dilettantistica «e ci hanno chiesto in questi giorni di poter organizzare un torneo interforze».

Gli alessandrini hanno reagito stringendosi ai vigili del fuoco con un affetto inaspettato, il giorno dei funerali tutti i negozi erano rigorosamente in lutto, i bar erano aperti solo per i volontari che hanno assistito la marea di cittadini e autorità che hanno voluto partecipare alla cerimonia.

«Anche le istituzioni ci sono state vicino - continua il comandante - Ricordo la polemica sulla copertura Inail, ne abbiamo un'altra e le famiglie dei nostri colleghi non sono mai rimaste sole. Nessuno ci ha mai abbandonato dallo Stato». Da quel 5 novembre in città sono stati molti gli eventi in cui Nino, Marco e Matteo sono stati ricordati. Quella notte all'una a Quargnento crollò una cascina, una casa che avrebbe dovuto diventare una fonte di reddito per il proprietario Giovanni Vincenti, e invece lo stava trascinando sul lastrico. Aveva tentato di venderla ma la proprietà era molto estesa e il prezzo era stato ribassato senza successo. Così l'idea di una truffa all'assicurazione. Giovanni Vincenti confessò qualche giorno dopo la tragedia che costò la vita ai tre vigili del fuoco.

Ieri, la vedova di

La tragedia è stata ricordata dal Capo dello Stato con parole insolitamente dure: «Vorrei sottolineare - ha detto Mattarella nel suo discorso di fine anno - che quell'evento sembra offrire degli italiani due diverse immagini che si confrontano: l'una nobile, l'altra che non voglio neppure definire. Ma l'Italia vera è una sola: è quella dell'altruismo e del dovere. L'altra non appartiene alla nostra storia e al sentimento profondo della nostra gente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

2

1. L'albero di Natale con tre stelle, una per ognuna delle vittime di Quargnento 2. Un frame del video in memoria dei tre pompieri

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Tre vigili del fuoco sono stati vittime dell'esplosione di una cascina provocata per truffare l'assicurazione. Nel ricordare per loro e per tutte le vittime del dovere che il dolore dei familiari, dei colleghi e di tutto il Paese non può estinguersi vorrei sottolineare che quell'evento sembra offrire degli italiani due diverse immagini che si confrontano. L'una nobile, l'altra che non voglio neppure definire. Ma l'Italia vera è una sola: è quella dell'altruismo e del dovere, l'altra non appartiene alla nostra storia e al sentimento profondo della nostra gente

I DIFENSORI

"Ma quelle parole sembrano anticipare la sentenza"

Giovanni Vincenti, 51 anni, confessò dopo quattro giorni di indagini serrate. Disse che aveva architettato l'esplosione per truffare l'assicurazione, ma non voleva uccidere. «Le intenzioni non erano certamente quelle di arrivare a questa tragedia», ripetono i suoi legali Vittorio Spallasso e Laura Mazzolini.

«Vincenti è in carcere a Ivrea - dice Spallasso -, aspettiamo le indagini del Ris di Parma sulle impronte digitali sulle bombole, e da quei risultati si potrà andare avanti». Le indagini tendono a mettere in chiaro tutte le responsabilità, anche quelle della moglie, Antonella Patrucco, se ce ne sono. I Ris infatti stanno analizzando le impronte sulle bombole per verificare l'esistenza di complici. I sospetti ricadono sulla moglie di Vincenti.

«La mia cliente è a casa sua - dice l'avvocato milanese Caterina Brambilla che difende Patrucco -. Da subito ha detto che non sapeva nulla di quello che voleva fare il marito».

La casa di Quargnento è di proprietà della moglie di Vincenti, e anche la polizza assicurativa è di conseguenza intestata a lei. «Ho ascoltato il discorso del presidente Mattarella» ha commentato Caterina Brambilla: «Certo - aggiunge - quelle parole "due diverse immagini che si confrontano: l'una nobile, l'altra che non voglio neppure definire", sembrano già un giudizio. La frase che puntualizza e mette a confronto due Paesi è molto dura». I due legali devono affrontare non solo una vicenda dentro un tribunale («ma noi non abbiamo ancora accesso agli atti» dice Brambilla), ma anche un giudizio sociale che non fa sconti. «Non vorrei dire molto di più - insiste Spallasso - perché poi ogni cosa finisce sui social e le conseguenze le conosciamo». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cascina di Quargnento sventrata dall'esplosione

Su "La Stampa"

Quargnento, i Ris cercano la verità nelle impronte digitali sulle bombole

Sul giornale del 28 dicembre le ultime novità sulle indagini relative all'esplosione di Quargento. Il controllo delle impronte, effettuati dai Ris di Parma, serve a definire la presenza di un eventuale complice nell'azione del proprietario della cascina

CASALE & VALENZA

GIANLUCA BARBERO Sindaco della città: ''Nel 2020 si vota, ma non mi ricandido, così come la mia vice: c'è bisogno di rinnovamento''

"Valenza è alla vigilia di una svolta epocale In tempi brevi serviranno 1500 nuovi orafi"

INTERVISTA

PIERO BOTTINO
VALENZA

Non mi ricandido sindaco di Valenza alle prossime elezioni». Gianluca Barbero entra subito in argomento, in quel 2020 che vedrà i valenzani chiamati alle urne per rinnovare l'amministrazione comunale. Che uscirà profondamente rinnovata anche se dovesse tornare a vincere il centrosinistra, infatti Barbero aggiunge: «Pure il vicesindaco non si ricandida, una decisione che abbiamo preso assieme io e lei». Cioè Costanza Zavanone, vedova di Gianfranco Pittatore, da anni protagonista della vita politica locale.

Perché questa scelta?

«Sono convinto che ci sia bisogno di rinnovamento: lo si dice sempre, faccio qualcosa di concreto per essere coerente. L'anno prossimo avrò 62 anni, non sono tanto vecchio anagraficamente, tuttavia appartengo a un'altra generazione. Un esempio? Ho sempre pensato che la cosa migliore per comunicare fosse il faccia a faccia, un mio assessore mi ha insegnato che oggi sono meglio i messaggi Internet: raggiungi più persone, in tempi più brevi, soprattutto resta qualcosa di scritto. Non mi piace, ma è così».

Chi pensa che possa candidarsi al posto suo?

«Ah beh, deciderà il Pd assieme a eventuali alleati: resta il mio partito nonostante la fase confusa. Posso al massimo indicare i requisiti: il principale, secondo me, è la generosità, vivere la politica come servizio e non come lavoro. Noi in cinque anni non abbiamo speso un euro di rimborsi spese, solo 1100 euro all'anno per le corone di fiori in occasione delle celebrazioni».

Visione un po' romantica, la realtà è diversa.

«Lo so, ma una volta l'ho anche detto ai ragazzini di una scuola: qual è il massimo della felicità? Poterla condividere con gli altri, se no che gusto c'è? Essere felici non è un fatto individuale, ma ambientale».

I valenzani sono felici secondo lei?

«Bisognerebbe chiederlo a loro. So solo che la città ha superato la crisi, il lavoro è tornato. Credo che si sia fermata anche la perdita di abitanti, sono curioso di vedere i dati demografici di fine anno. Ora sono in tanti a scommettere sulle nostre capacità storiche di capitale della gioielleria, per primi i grandi brand».

Bulgari raddoppia?

«Sì, a settembre aveva presentato la richiesta, siamo arrivati ormai al progetto definitivo che entro la primavera sarà presentato in conferenza dei servizi. Siamo in tandem con Pecetto, visto che il nuovo impianto è in gran parte sul territorio del vicino Comune: uno stabilimento molto simile all'attuale, anche sotto il profilo della sicurezza. I due fabbricati saranno ovviamente collegati. Impatto occupazione notevole: già oggi impiega 715 persone, è prevedibile che alla fine si supereranno di gran lunga i mille».

Sempre in primavera ci sarà il progetto della nuova Damiani all'ex Palafiere?

«Certo, una grande operazione di restyling, che usufruisce di un'apposita variante al piano regolatore. I loro addetti a Valenza oggi sono circa 150, l'obiettivo a lungo termine è arrivare a 200/250. Ma soprattutto c'è la volontà di fare del nuovo sito un'esposizione-vetrina che metta in mostra prodotti e produzione. Una ricaduta notevole anche per la città, visto che è la maggior azienda "nostra". Perciò abbiamo seguito e agevolato, nei limiti del possibile, quest'operazione».

Adesso arriva anche Cartier?

«Mi spiace ho un vincolo di segretezza, non scritto, ma morale. Presto ci potrebbero essere novità importanti. Non è un progetto faraonico, però…».

Ma dove si fa? Concentrare tutto nella nuova area verso Pecetto non rischia di mettere in ombra il Coinor, la storica area industrial-artigianale valenzana?

«Appunto, bisognerà fare in modo che non accada. Tutto questo mi fa dire che siamo di fronte se non a una rinascita, a un cambiamento epocale per la città. A Valenza viene sempre più riconosciuta la presenza di un sistema manifatturiero di gioielli unico al mondo. Qui i grandi brand trovano manodopera e servizi ad hoc, la vita costa meno che a Torino e Milano e anche questo conta per attirare personale specializzato, anche femminile considerando l'incremento delle donne in mestieri finora solo maschili, come l'incassatore di pietre. E poi la nuova frontiera è il welfare aziendale».

Che cosa vi manca ancora?

«Un sistema di formazione professionale che garantisca nuove leve e ricambi. Calcoliamo che in città nel breve periodo saranno necessari tra i mille e 1500 addetti, ex novo o per dare il cambio a chi va in pensione. Ci sta lavorando la fondazione Mani Intelligenti, i risultati li presenterà a gennaio, alla prossima fiera di Vicenza».

Ma Valenza è pronta a questa iniezione di cittadini?

«Dovrà esserlo. E anche il Comune dovrà intervenire su servizi e collegamenti (un eliporto, un casello autostradale a Mirabello, perché no?) che la rendano più vivibile. Ci vorrà ad esempio un nuovo piano regolatore. Non ho fatto in tempo, toccherà al mio successore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANLUCA BARBERO
SINDACO DI VALENZA
ESPONENTE DEL PD, È STATO ELETTO NEL 2015

Ora sono in tanti a scommettere sulle nostre capacità storiche di capitale della gioielleria

Ci manca un sistema di formazione professionale che garantisca nuove leve e ricambi

Qui i grandi brand trovano manodopera e servizi ad hoc, la vita costa meno che a Torino e Milano

C'è bisogno di rinnovamento, faccio qualcosa di concreto per essere coerente: non mi ricandido

CASALE, IN VIA ROMA

Cadono calcinacci da un palazzo lungo la strada delle "vasche"

Anche gli immobili patiscono il gelo. È quanto è avvenuto a Casale, a Palazzo Callori, nella centralissima via Roma l'altra sera con alcuni calcinacci che sono caduti sulla strada. Sono intervenuti i vigili del fuoco, che hanno appurato che alcune tegole rischiavano di scivolare al suolo. In via precauzionale, la parte del caseggiato è stata transennata in tutta la sua lunghezza, visto che via Roma è meta delle «vasche», il tradizionale passeggio dei casalesi. È un intervento-tampone deciso dal Comune prontamente intervenuto con la polizia locale affiancando i vigili del fuoco in vista della messa in sicurezza delle tegole pericolanti.

Il palazzo è quello storico un tempo occupato dall'istituto Sacro Cuore delle salesiane, che vi ospitava le scuole elementari e medie, poi trasferitosi in viale Marchino. L'immobile aveva poi visto la presenza del supermercato Standa e di altri esercizi commerciali, fino ad ora: il piano terra è occupato da Tigotà, specializzato in cosmesi e prodotti per la casa.

L'area antistante a Palazzo Callori è stata transennata

Chiostro da ripulire

Intanto, dopo lo sconcerto suscitato dalla scoperta di imbrattamenti ad opera di teppisti nelle colonne del chiostro quattrocentesco del Museo civico, già l'altro giorno si è cominciato a correre ai ripari, con un'opera di pulizia da parte dei dipendenti comunali. Trattandosi di un immobile sottoposto a vincolo, un'opera più a fondo di vero restauro dovrà essere stabilita con la Sovrintendenza. «Spese che la città avrebbe potuto risparmiare – commenta l'assessore alla Cultura Gigliola Fracchia – e che invece ricadranno su tutta la comunità per un gesto incivile che ha danneggiato un bene pubblico». Ci si augura di risalire agli ignoti teppisti, verso i quali è stata presentata denuncia in Procura. F. N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA

La Lega vuole attivare anche a Valenza il controllo di vicinato

I carabinieri di Valenza hanno recentemente bloccato persone che erano introdotte in alloggi e aziende orafe e avevano trafugato scarti di lavorazione per circa 10 mila euro. «Ma gli occhi delle forze dell'ordine non possono arrivare dovunque. Se però ci fosse l'aiuto dei cittadini sarebbero facilitati nei loro compiti» dice Maurizio Oddone rappresentante della Lega, che con Paolo Patrucco ha presentato un'interrogazione al Consiglio comunale sul «Controllo di vicinato».

«È una forma di controllo che viene esercitata dal basso – aggiunge Oddone – basata sulla collaborazione tra cittadini che semplicemente tengono gli occhi bene aperti sulla realtà in cui vivono e se vedono qualcosa di sospetto avvisano le forze dell'ordine. È questo un modo di collaborare, senza sostituirsi a polizia o carabinieri e che in tante parti d'Italia ha già dato buoni frutti».

Il Comune aveva organizzato un incontro con l'idea di proseguire nel progetto di applicazione anche a Valenza, «ma poi – dice Oddone – non se ne è saputo più nulla su un'iniziativa che parte dal basso e che si basa su contatti che i cittadini hanno fra loro tramite whatsapp o sms quando hanno la sensazione che in città capiti qualcosa di strano o vedono girare sconosciuti con fare sospetto a Valenza e dintorni». F. N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISTENZA E PENSIONI

Il M5S: reddito e pensioni non si toccano Saranno ridotte le finestre di Quota 100

Le misure simbolo dei gialloverdi nuovo fronte di scontro nel governo. Marcucci: "Norme da valutare"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Archiviata la manovra, trovato un (temporaneo?) equilibrio sulla giustizia, a candidarsi come prossime occasioni di fibrillazione del governo sono le due misure chiave del passato esecutivo, quello gialloverde: Quota 100 e reddito di cittadinanza. Perché anche se Palazzo Chigi si affretta a chiarire di buon mattino che «non è all'ordine del giorno alcuna revisione», le parole del premier Giuseppe Conte nel corso della conferenza stampa di fine anno avevano lasciato pochi spazi all'interpretazione: sulla misura pensionistica «torneremo a interrogarci», mentre per quanto riguarda il reddito, bandiera del Movimento, «dobbiamo migliorare la prospettiva occupazionale». Indicazioni generiche, ancora senza dettagli, eppure abbastanza per accendere un dibattito che vede in prima fila per l'abolizione Italia Viva di Renzi e sulla opposta barricata il Movimento, preoccupato che non vengano smontati i provvedimenti simbolo della sua prima esperienza di governo, quella con la Lega.

«Per il Movimento Cinque stelle queste due misure non si toccano e non ci sarà nessuna modifica finché saremo al governo», si legge un post sul Blog delle stelle, «i voti del Movimento per cambiare o smantellare due conquiste sociali e di umanità come queste non ci saranno mai». Una sorta di chiaro altolà al presidente del consiglio, e soprattutto a chi, in maggioranza, nutre profondi dubbi sui provvedimenti. A cominciare dai renziani: «Togliamo il reddito di cittadinanza, perché non è utile ma dannoso», ha dichiarato la capodelegazione Teresa Bellanova, abbastanza per beccarsi un invito a dimettersi da parte dell'ex ministra Barbara Lezzi. Anche dal Pd si spinge per una correzione, come fa il capogruppo al Senato Andrea Marcucci che dichiara arrivato il «tempo di valutare» come intervenire.

7,1 mld
Nel bilancio preventivo Inps per il 2020, reddito e pensione di cittadinanza sono stimati 7,1 miliardi

5,2 mld
Quota 100 costa - per il bilancio preventivo Inps del 2020 - 5,2 miliardi

Parla uno degli addetti al piano per il reddito: finora anziché navigare abbiamo fatto colloqui e diviso in categorie, ma siamo molto indietro

Il navigator: non possiamo trovare lavoro a nessuno e manca la piattaforma dati

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Fatto il reddito di cittadinanza, adesso occorre trovare il lavoro. Ma i tempi della cosiddetta "fase 2", quella in cui ai beneficiari del sussidio viene fatta «un'offerta congrua», appaiono ancora lunghissimi, soprattutto perché il motore che dovrebbe far muovere la macchina dell'incrocio tra domanda e offerta non esiste. "Italy Works", la piattaforma informatica che dovrebbe mettere in comunicazione le banche dati dei centri per l'impiego con l'Inps e con tutti gli attori coinvolti nel processo, a quasi un anno dall'entrata in vigore del provvedimento, è ancora in costruzione. «Dovrebbe entrare in funzione entro il primo semestre del 2020 e sarà realizzata da Anpal con risorse interne avvalendosi anche di collaborazioni esterne, ma tutte italiane – fanno sapere dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro – Una ventina di giorni fa è stata bandita la gara per la progettazione dei servizi cloud, che sarà seguita dal bando di gara europea per l'assegnazione del servizio. I ritardi sono legati a una serie di contrattempi, compreso il cambiamento del governo, e a tempi tecnici».

Il software del Mississippi caro a Mimmo Parisi non verrà usato

Smentita l'ipotesi di un software copiato dal modello del Mississipi Works, realizzato dal presidente Mimmo Parisi durante la sua esperienza americana, che secondo indiscrezioni potrebbe costare alle casse pubbliche milioni di euro, resta l'allarme per tempi che si dilatano. «La riforma si basa sulla digitalizzazione del processo, ma le piattaforme non le abbiamo proprio viste – racconta un navigator che chiede di restare anonimo – Fino a oggi abbiamo fatto i colloqui e una "segmentazione" in base alle competenze. Ho visto persone accecate di fronte a cartelle Excel, persone che prendevano da cartelline di carta i patti di servizio e li scannerizzavano, ma per fare cosa non si sa. Ci hanno chiamato navigator perché dovremmo fare surf sulle piattaforme digitali, ma invece che navigare abbiamo colloquiato». A questo va aggiunto un elemento determinante: «La maggior parte delle persone che abbiamo sentito ha profili molto bassi, difficilissimi da piazzare. Sono gli ultimi tra gli ultimi».

I dati resi noti da Anpal Servizi nei giorni scorsi fotografano con chiarezza lo scarto tra chi ha avuto il sussidio e chi è riuscito a trovare un lavoro. Le domande di reddito e pensione di cittadinanza pervenute all'Inps sono 1.623. 000. Di queste 1.066.110 sono state accolte, 112. 396 sono in lavorazione, mentre quasi 450mila sono state respinte o cancellate. Tra i beneficiari del reddito, 791. 351 sono stati riconosciuti "abili"al lavoro e quindi tenuti a sottoscrivere il relativo "patto": a oggi 331.614 su oltre 422 mila persone convocate si sono presentate nei Centri per l'impiego per avviare il percorso. E solo 28.763 hanno avuto un contratto (il 67% a tempo determinato, il 18% a tempo indeterminato, il 3,8% in apprendistato): a conti fatti, appena il 3,6% degli aventi diritto.

Solo il 3,6% degli aventi diritto ha avuto un contratto alla fine del percorso

«Il lavoro era l'unica ragione per cui ho fatto richiesta, vista l'esiguità della parte economica, in attesa di trasformare il lavoro occasionale in un lavoro più qualificato allineato alle mie competenze. Ma non sono ancora neppure stata chiamata a colloquio, e credo che da gennaio proverò a firmare un contratto qualsiasi». Carla, 40 anni, mamma single, ha il profilo perfetto per essere ri-occupata: laureata in Relazioni pubbliche, master in Management, specializzazione in progettazione comunitaria. Oggi percepisce circa 300 euro di reddito e fa lavori salutari («che comunico regolarmente all'Inps»). Da gennaio potrebbe avere un contratto da cameriera a tempo indeterminato: «E credo che accetterò. Tutte queste storie sul lavoro sono ridicole». Valentino, che a 63 anni è rimasto solo, senza casa e senza risorse, grazie ai 450 euro del reddito è riuscito a respirare. Ma nel lavoro nemmeno ci spera più: «Facevo il manovale, ma certe attività pesanti non le posso fare più. Magari le pulizie sì, ma nessuno mi ha chiamato. Vorrei solo una casa mia. Con quei soldi a Roma potrei pagare solo una casa popolare. Ho fatto la domanda nel 1988. Da allora aspetto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati del programma

1. **Le domande di reddito o pensione di cittadinanza accolte (dati al 6 dicembre) sono 1.066.110: di questi, 123.673 nuclei sono percettori di pensione.**
2. **I beneficiari del reddito che hanno trovato lavoro (dati al 10 dicembre) sono 28.763. Di questi, il 18% ha avuto un contratto a tempo indeterminato.**
3. **Le persone da avviare al lavoro tra i percettori di reddito sono 791.351: di queste, oltre 300mila ha risposto alla convocazione dei Centri per l'impiego.**
4. **I patti di servizio sottoscritti a oggi per la fase 2 del reddito sono 220.430: si tratta della presa in carico a cui segue il percorso di accompagnamento al lavoro.**

Correzioni, aggiustamenti, limature a un anno dall'entrata in vigore delle norme: a valle delle dichiarazioni pubbliche e delle difese d'ufficio, nel governo c'è già chi ci sta pensando, per ridurre l'impatto sui conti pubblici, stimato nel bilancio di previsione dell'Inps per il 2020 in 7,1 miliardi per reddito e pensione di cittadinanza e 5,2 miliardi per Quota 100. Per quanto riguarda la misura pensionistica, al Ministero dell'Economia avevano provato a ipotizzare per l'anno che inizia la riduzione delle finestre di uscita: a seconda del lavoratore (privato, pubblico, autonomo), già oggi la legge prevede che si debba aspettare qualche mese per ottenere l'assegno (un lavoratore privato, ad esempio, deve attendere tre mesi, la cosiddetta "finestra", appunto, dal momento in cui ha maturato i requisiti necessari). L'idea è quella di diradare le finestre, mantenendo quindi la possibilità di andare in pensione prima, ma impo-

nendo qualche mese in più di attesa: per il 2020 non se n'è fatto niente, ma già da gennaio si potrebbe mettere in cantiere un dialogo con le parti sociali per discutere su come intervenire.

Ma quello che più di tutto sta a cuore a Luigi Di Maio e ai suoi, il simbolo identitario del Movimento, è il reddito di cittadinanza. «La misura va profondamente rivista per correggerne le storture – l'opinione del ministro del Sud Giuseppe Provenzano in un'intervista ieri a Repubblica – coinvolgendo gli attori sociali, come l'Alleanza per la povertà, separando gli obiettivi di contrasto alla povertà e attivazione al lavoro». È proprio su questo, la cosiddetta Fase due che doveva fare lo scatto da misura di contrasto alla povertà a misura per trovare lavoro, che lo stesso Conte ha accennato l'intenzione di intervenire. «Non si tocca», insistono i grillini. Un nuovo fronte di battaglia nel governo per il 2020. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beppe Grillo con Davide Casaleggio e il premier del M5S, Giuseppe Conte (foto d'archivio)

ANSA/ALESSANDRO DI MEO

IL POST DELL'EX MINISTRO

Fioramonti lascia i 5S: c'è grossa delusione

L'ex ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, ha lasciato il Movimento 5 stelle. Lo ha comunicato lui stesso sul suo profilo Facebook.

«Il Movimento 5 Stelle mi ha deluso molto. So che esiste un senso di delusione profondo, più diffuso di quanto si voglia far credere», scrive l'ex ministro, annunciando di aver comunicato al Presidente della Camera la «decisione di lasciare il gruppo parlamentare ed approdare, a titolo puramente individuale, al misto». «È come se quei valori di trasparenza, democrazia interna e vocazione ambientalista che ne hanno animato la nascita si fossero persi nella pura amministrazione, sempre più verticistica, dello status quo», aggiunge.

«Per aver mantenuto la parola sono stato preso d'assalto da alcuni media, e va bene. Ma gli attacchi più feroci sono arrivati dal Movimento 5 Stelle»

IL LEADER DI ITALIA VIVA

MATTEO RENZI "Apprezzo che Conte voglia rimediare ai disastri del suo primo governo"

"Cari grillini, al nostro Sud servono cantieri non sussidi"

INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

A Ferragosto ha confermato di esser dotato di una certa velocità nel capire prima di altri le "traiettorie" della politica nazionale, non da oggi tutti gli addetti ai lavori lo sogguardano, per capirne in anticipo le mosse e ora, alla vigilia di Capodanno, Matteo Renzi anticipa a La Stampa la sua versione della verifica che dovrebbe rilanciare il governo Conte. Con una significativa premessa: «Che il reddito di cittadinanza sia un sussidio che non funziona, lo dice la Guardia di Finanza, ma oramai lo stanno capendo tutti…».

Buttarla giù dura non significa far irrigidire i Cinque stelle e rinunciare ad una riforma?

«Ma io credo che non occorra aver fretta, bisogna lasciare ai Cinque stelle il tempo di metabolizzare il cambiamento. Ma al tempo stesso è arrivato il momento di cambiare quel meccanismo. Con un'altra politica: al Sud bisogna aprire cantieri, anziché continuare a dare sussidi».

Nel Palazzo sembra si siano messi l'anima in pace: il governo dura. Al di là della volontà dei leader, lei compreso, è tutto così semplice?

«Penso che l'Italia meriti stabilità. Una situazione di governo tranquilla sarebbe ideale per tutti, anche perché più siamo stabili, più possiamo cogliere la felice opportunità del calo del costo degli interessi sul debito. Quando sono arrivato a Palazzo Chigi spendevamo 77 miliardi di euro all'anno, nel 2020 saranno 59 miliardi. Tutto merito del lavoro della Bce e delle nostre riforme. Più c'è stabilità, meno costa il debito. Ma dobbiamo riconoscere che stabilità non può voler dire tirare a campare. I populisti dovevano far sparire la povertà, hanno fatto sparire solo la crescita. La vera scommessa del governo è proprio questa: è urgente fare un decreto crescita perché l'Italia è ferma».

Non si rischia una verifica di governo nella quale ognuno sventolerà la sua bandierina propagandistica, compresi voi?

«Come Italia Viva daremo un contributo serio. Teresa Bellanova lo sta facendo sull'agricoltura, con Elena Bonetti finalmente sono state stanziate le prime risorse per la famiglia. Abbiamo pronta la nostra proposta sull'Irpef. Ma la cartina di tornasole per capire se davvero si fa sul serio è il Piano Shock per le infrastrutture: non porteremo slide, ma un vero e proprio testo di legge. Si tratta di sbloccare 120 miliardi di euro per scuole, ponti, dissesto, strade, ferrovie. Rilanciamo il Pil, diamo lavoro anziché sussidi e soprattutto facciamo cose utili all'Italia».

Conte ha fatto capire di essere pronto a ritoccare quota

Matteo Renzi, ex premier, oggi leader di Italia Viva

MATTEO RENZI
EX PREMIER, LEADER DI ITALIA VIVA

Bonafede capisca che deve cambiare la prescrizione, oppure voteremo con Forza Italia

Al momento direi che c'è il 50% di possibilità che il governo arrivi fino in fondo

100, forse i Decreti sicurezza, forse il Reddito di cittadinanza: ci crede?

«Deve chiederlo a lui. Quando ho sentito il Presidente del Consiglio spiegare che in questi mesi ha dovuto rimediare ai disastri fatti dal Governo precedente, ho molto apprezzato. Mi pare un sussulto di consapevolezza tardivo ma realistico. Adesso si tratta di capire se il Conte2 sia davvero cambiato rispetto al Conte1».

Sulla prescrizione Conte sembra allineato ai Cinque stelle: lei farà buon viso a cattivo gioco?

«L'abolizione della prescrizione è un obbrobrio. Il processo senza fine, che può lasciare un cittadino sotto indagine per una vita, non permette di avere giustizia ma nega la giustizia. O il Guardasigilli Bonafede capisce che deve cambiare approccio, oppure saremo molto presto "costretti" a votare assieme a Forza Italia: in Senato c'è già una maggioranza favorevole al ritorno alla normativa a suo tempo voluta dal ministro Andrea Orlando. Credo che il Pd non possa che essere favorevole».

Non sarà l'implosione nell'emisfero cinque stelle a portarsi via la legislatura?

«Non sono un grande esperto di grillismo. E non so se stiano litigando davvero o no. Mi pare di poter dire però che il sogno di rappresentare l'alternativa populista al sistema tradizionale sia fallito. Il M5s funziona o meglio funzionava in campagna elettorale, ma poi le bugie elettorali esplodono alla prova del governo».

Lei scommetterebbe un milione di dollari sulla conclusione naturale della legislatura?

«Tutta la partita oggi è in mano al Governo e alle forze politiche della maggioranza: se sono seri e lucidi, si fa un programma serio e si arriva al 2023. Piano Shock, riduzione tasse, investimenti sulla famiglia. Meno populismo, più cantieri. Lo saranno? Non so, al momento direi che c'è il 50% di possibilità di arrivare fino in fondo».

Ad ogni crisi il debito si ingrossa, l'emigrazione giovanile è di massa, la classe politica è incapace di scelte impopolari: il decennio si chiude in modo disastroso, come documentato da Cottarelli su La Stampa, ma senza uno scatto, il prossimo decennio non rischia di essere pericoloso per l'Italia?

«Gli anni 20 sono stati molto complicati nel secolo scorso e rischiano di esserlo altrettanto in questo secolo se la comunità internazionale non avrà piena consapevolezza della situazione. Diventerà finalmente l'Europa dei figli o vivremo ancora solo nel ricordo dei padri fondatori? Servono investimenti sulle periferie delle città europee, un approccio keyenesiano. Invece che l'austerity, un grande sforzo economico su cultura, big data, innovazione, energia. L'Italia deve riscoprirsi pivot centrale in Europa. Quanto alle scelte impopolari: ho perso il voto dei sindacati con il Jobs Act, di una parte dei cattolici sulle Unioni Civili, degli insegnanti introducendo il merito con la Buona Scuola. Diciamo che qualche politico che non ha paura di fare scelte impopolari c'è ancora».

In caso di scioglimento anticipato il Pd scommette sull'emancipazione di Conte dai 5 Stelle: per togliere spazio a lei?

«Ho molto rispetto per il Pd. Se Zingaretti ha fatto questa scelta, avrà avuto i suoi motivi. Io non polemizzo né con Nicola né con Conte. Se pensano che Conte possa essere il riferimento del mondo progressista, prendo atto. Per noi non è così: è il premier d'emergenza, di una situazione d'emergenza. Stiamo tutti cercando di aiutarlo e dargli una mano. Ma abbiamo idee diverse sul futuro».

JENA

MEGLIO

Gli italiani fanno sempre meno figli, meglio così visto come diventano da grandi.

jena@lastampa.it

INFRASTRUTTURE E SICUREZZA

L'ex ministro Toninelli: ''Nessuna manutenzione, come per il Morandi''

"Colpa di Autostrade Serve la revoca totale prima di altre morti"

COLLOQUIO

FRANCESCO BEI
ROMA

Stavo guidando, ho sentito la notizia per radio e mi sono fermato a leggere il vostro sito. La foto della galleria è sconvolgente, quei pezzi di intonaco sono talmente grandi e pesanti che avrebbero potuto uccidere qualcuno: è un miracolo che in quel momento non passasse un veicolo». Danilo Toninelli è stato il paladino della lotta contro Autostrade per l'Italia e il gruppo Atlantia dopo il crollo del ponte Morandi. E vede nell'incidente di ieri, per fortuna senza vittime né feriti, «la conferma della cattiva gestione del concessionario».

Episodi isolati? Per l'ex ministro delle Infrastrutture, tornato senatore semplice del M5s, tutt'altro: «Ormai è chiaro, non possono più accampare scuse: la manutenzione dell'intera rete Aspi è stata abbandonata, hanno stanziato cifre irrisorie per gli interventi. Non lo dice il cattivo Toninelli, stavolta è scritto nero su bianco nella relazione della Corte dei conti appena pubblicata».

Il predecessore della De Micheli però ci tiene a precisare che anche all'indomani della caduta del ponte di Genova la politica avrebbe dovuto aprire gli occhi. «Era già tutto scritto nella relazione conclusiva della commissione ispettiva che abbiamo creato al ministero tre ore dopo il tragico crollo del Ponte Morandi.

DANILO TONINELLI
SENATORE M5S
EX MINISTRO DEI TRASPORTI

Aspi ha stanziato cifre irrisorie per gli interventi Non si tratta di episodi isolati

Non possono più accampare scuse È la conferma della cattiva gestione del concessionario

ANSA/ETTORE FERRARI

Danilo Toninelli è stato ministro dei Trasporti nel governo Conte I

Fior di ingegneri hanno messo la loro firma su un atto di accusa sconvolgente, che all'epoca abbiamo subito messo online. Era evidente che, nel corso degli anni, c'era stato un calo drastico della manutenzione. Non solo del Morandi o dell'A10 ma di tutta la rete. Andatevela a rileggere».

Inoltre, ricorda Toninelli, gli ingegneri del Mit scrissero che la procedura di controllo della sicurezza strutturale delle opere «è stata in passato, ed è tuttora inadatta al fine di prevenire i crolli e del tutto insufficiente» E che «nonostante l'accertato stato di degrado del tratto autostradale dove si trovava il viadotto Polcevera, i costi degli interventi strutturali fatti negli ultimi 24 anni erano briciole, 23 mila euro l'anno, del tutto trascurabili».

Insomma, incidenti come quello avvenuto ieri nella galleria della A26 potrebbero ripetersi e nessuno potrà stupirsi. Per questo il senatore grillino ripete il suo mantra contro i Benetton: «Lo dico da quel tragico agosto 2018. Non c'è altra soluzione che la revoca to-ta-le della concessione. Non per una persecuzione, ma perché il modello di manutenzione di Aspi, quello del ponte Morandi, è lo stesso che hanno applicato su ognuno dei 3000 chilometri che lo Stato ha affidato loro. Le gravi inadempienze sono palesi, non bisogna perdere altro tempo se non vogliamo altri morti».

Il campanello d'allarme è risuonato di nuovo anche a Roma, al ministero delle Infrastrutture. Tanto che la titolare Paola De Micheli ha convocato con urgenza questa mattina la società Autostrade per l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conosci il tuo mondo e supera i confini.

Abbonati a La Stampa e leggi 1 anno di National Geographic

LA STAMPA tuttodigitale + NATIONAL GEOGRAPHIC

1 ANNO a soli 149.99€ anziché 238.98€

La promozione, attivabile fino al 06/01/2020, prevede l'abbonamento a La Stampa tuttodigitale con la possibilità di leggere per un anno National Geographic. L'abbonamento a La Stampa tuttodigitale è a tempo indeterminato, salvo disattivazione che potrà avvenire in qualsiasi momento. Al termine del periodo promozionale della durata di un anno, il prezzo di listino dell'abbonamento la stampa tuttodigitale sarà di 199,99 €/anno, mentre l'abbonamento a National Geographic cesserà automaticamente. In caso di disattivazione nel corso del periodo promozionale, non sarà più possibile attivare la promozione dedicata.

DEMOGRAFIA DEL DECLINO

Meno immigrati e più gente che espatria Istat: in Italia record negativo della natalità

Il Paese si spopola e perde quote di giovani e laureati. Così frenano gli investimenti e la crescita del Pil

STEFANO LEPRI

Per ogni due immigrati che arrivano nei nostri confini, c'è una persona che si muove in senso opposto: o italiani che vanno a lavorare altrove o stranieri che tornano a casa. L'afflusso netto dall'estero nel 2018, come nei tre anni precedenti, non ha compensato il maggior numero di morti rispetto ai nati. Sono questi i dati da discutere, in tempi di ansia per l'immigrazione. L'Annuario Istat, diffuso a fine anno coi numeri completi dell'anno precedente, dà l'immagine di un Paese che, oltre a invecchiare, si restringe. Alcuni fenomeni che descrive avvengono ovunque nel mondo avanzato (si fanno meno figli, si vive più a lungo), seppure più rapidi da noi; altri fanno temere uno specifico declino (i tanti laureati che se ne vanno).

Motivi per lamentarsi di come vanno le cose ce ne sono parecchi. Eppure, nel sondaggio di opinione svolto dall'Istat, gli italiani danno a se stessi e all'Italia la sufficienza, 7 su 10. I soddisfatti della propria condizione economica sono leggermente risaliti nel 2018 al 53%, con un gran divario fra il circa 60% del Nord e il 40-45% del Sud e delle isole.

C'è il costume che continua lentamente a cambiare, con fuori dal matrimonio il 30% dei nati e oltre il 20% dei bambini con almeno un genitore straniero. Tipico dell'Italia resta che oltre il 60% dei giovani tra 18 e 34 anni viva ancora con i genitori, contro il 24% con un partner e l'8% da soli.

Tornando all'immigrazione, il numero degli stranieri residenti è cresciuto pochissimo, negli ultimi 4 anni dall'8,2% all'8,7% (dai sondaggi di opinione risulta che in media si crede che siano tre volte tanti). Inoltre, fra essi la metà sono europei, comunitari o no. L'afflusso non basta a riempire i vuoti creati dal minor numero di nascite.

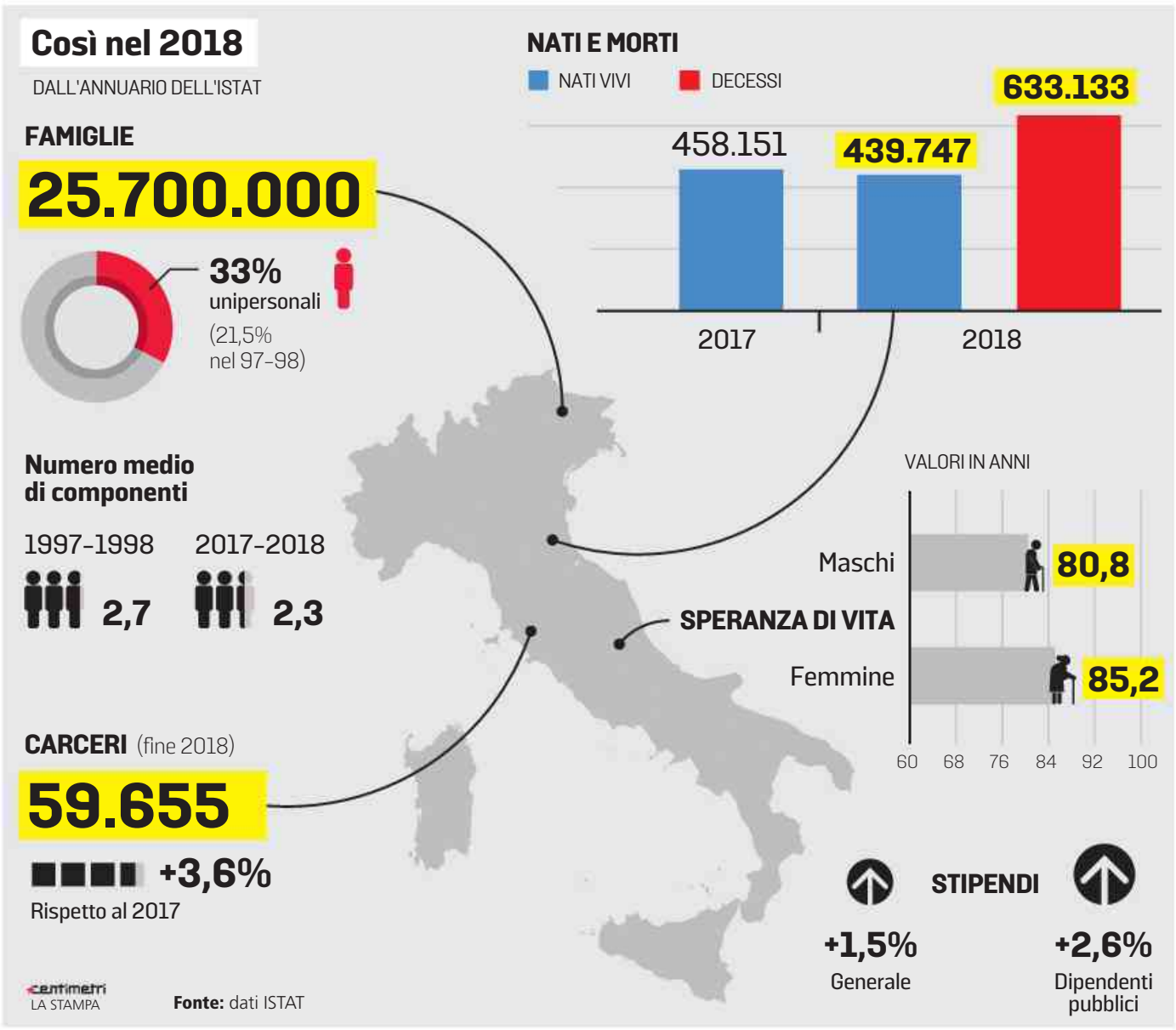
Record negativo sono infatti le 439.747 nascite del 2018, minimo storico dall'unità d'Italia. A fronte di 633.133 morti, il calo dei cittadini italiani è stato di 193.386 in un anno. I movimenti da e per l'estero portano il saldo netto dei residenti, italiani e stranieri, a meno 124.000. E se la popolazione si riduce si restringe il mercato, c'è meno incentivo a produrre e investire. L'esperienza nostra e di altri Paesi mostra tuttavia che il numero delle nascite risponde pochissimo agli incentivi di breve periodo di cui la politica dibatte; è motivato invece da fattori di più ampio respiro, disponibilità e costo degli asili nido e di altri servizi pubblici, sicurezza del reddito, prospettive di lavoro future per i giovani.

Non stimola a procreare la prospettiva che i giovani debbano andare all'estero per cercare lavoro, o migliori stipendi e prospettive di carriera. Oltretutto i dati Istat, fondati su quelli dell'Anagrafe, sottovalutano il fenomeno, perché molti non registrano il cambio di residenza. Un dato diffuso ieri mostra in crescita al 18,5% i titolari di dottorato di ricerca che vivono all'estero. Si tratta di fenomeni che possono entrare in un circolo vizioso. Un Paese che si rimpicciolisce spegne gli incentivi alla crescita: la minor crescita diminuisce le occasioni di lavoro, non migliora i redditi e scoraggia ancor più dal fare figli e spinge i giovani all'estero; e così si rimpicciolisce ancora di più.

Nel mondo, più avanti nel calo delle nascite e nell'invecchiamento della popolazione è solo il Giappone; che per di più finora non accoglieva immigrati. Il suo prodotto lordo non decresce solo grazie alle spese in deficit del governo, rese possibili da un risparmio interno e da proventi dell'export molto più robusti dei nostri.

Gli incentivi concessi dai governi di Tokyo alle famiglie negli ultimi 25 anni non hanno modificato la tendenza al calo delle nascite, giunte a un nuovo minimo nel 2019. E negli ultimi mesi la scarsità di manodopera ha indotto per la prima volta ad aprire le porte a un consistente numero di lavoratori immigrati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO BECCHETTI L'economista: non respingiamo gli stranieri

"Urgente introdurre l'assegno unico per i figli"

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per farsi deprimere dagli ultimi dati Istat sulla popolazione basta il buon senso. Se l'Italia invecchia, fa sempre meno figli e si permette perfino il lusso di rivendicare il lavoro per gli italiani, ci attende un destino inesorabilmente cupo. La domanda è: di che si tratta? Paura del futuro? Giovani poveri e poco incentivati a metter su famiglia? Mera secolarizzazione? Leonardo Becchetti, che pure si definisce un economista cattolico (scrive regolarmente su Avvenire) sostiene che il problema sia più prosaico: l'era digitale ci sta spingendo a investire sempre meno tempo sulle relazioni affettive.

Becchetti, iniziamo dal problema più serio. Chi pagherà le nostre pensioni?

«La situazione è drammatica. Se al saldo netto fra vivi e morti aggiungiamo quelli che emigrano ogni anno perdiamo 125mila residenti. Di questo passo avremo una persona in età da lavoro per pensionato. In Germania, che ha un problema simile al nostro, si discute l'ipotesi di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie da destinare al sostegno della previdenza pubblica. Da noi si continua a far finta di nulla. Di più: si limita al minimo l'afflusso di stranieri in un Paese in cui al Nord - in piena occupazione - spesso manca la manodopera».

Di chi è la colpa? Di giovani smidollati o di uno Stato che non li aiuta per nulla? A vedere quel che accade in Francia si potrebbe dire che è più vera la seconda.

«Ha ragione chi propone di introdurre un assegno unico per le famiglie, che in Francia funziona e ha contribuito a invertire il trend delle nascite. Quest'anno il governo ha messo in palio qualcosa, ma per avere una misura significativa occorrono dieci miliardi. Aggiungo che il tanto sbandierato reddito di cittadinanza tende a svantaggiare chi ha figli».

LEONARDO BECCHETTI
PROFESSORE DI ECONOMIA POLITICA UNIVERSITÀ DI ROMA

Ogni anno perdiamo 125mila residenti. Presto avremo una persona in età da lavoro per pensionato

Proviamo a ribaltare il ragionamento: la società e la politica non potrebbero adattarsi ad avere meno famiglie di un tempo? Forse siamo semplicemente più liberi di scegliere?

«Per alcuni certamente lo è. Ma una ricerca della Fondazione Toniolo dice che la gran parte degli italiani desidera almeno due figli».

Dunque è un problema di reddito disponibile?

«In parte lo è, così come incide la mancanza di fiducia nel futuro. Eppure un tempo si costruivano famiglie numerose senza alcun bisogno di certezze. Intendiamoci: credo io stesso di vivere nel migliore dei mondi possibili. Ma come direbbe Vito Mancuso, siamo una macchina potentissima spesso senza volante né freni. Ai miei studenti spiego sempre che esistono tre tipi di libertà: la libertà di, la libertà per e la libertà da. Le persone oggi tendono a identificarsi con la prima, non è detto sia quella che ci rende più felici».

Sta diventando un discorso vagamente moralista.

«Non sono d'accordo, sto parlando di tendenze della società. Gliela dico in termini economici: oggi le relazioni affettive sono considerate beni di consumo da rottamare, non invece un investimento. Da giovani i figli danno senso alla vita ma riducono la soddisfazione personale. Per questo occorre trovare un equilibrio fra tempi di vita e del lavoro, e nell'era dello smart working dovrebbe risultare più semplice. Gli studi dicono che con il passare degli anni la soddisfazione di vita sale al crescere del numero dei figli».

E da cosa dipenderebbe questa tendenza?

«Le relazioni - insisto - richiedono un investimento. Siamo in un'era in cui gli stimoli costituiscono un ostacolo a progetti duraturi. In altri termini: passiamo troppa parte della nostra vita on line, e ci dimentichiamo della dimensione off line».

Sta parlando da economista?

«Da economista e padre di una sedicenne». —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI DECIDE SUGLI ADEGUAMENTI ALLA SICUREZZA DOPO LA MORTE DI UN OPERAIO

Sentenza del tribunale entro il 7 Ex Ilva in sospeso sull'Altoforno 2

Lo stabilimento ex Ilva a Taranto

LUIGI GRASSIA

Per brevità lo chiamano «Afo2», per esteso è l'Altoforno 2 dello stabilimento siderurgico di Taranto, e da una decisione giudiziaria su questa singola struttura dell'ex Ilva può dipendere il destino di tutto quanto l'impianto. La vicenda processuale riguarda la morte di un operaio nel 2015, e condiziona pesantemente anche la trattativa fra il governo e ArcelorMittal: il Tribunale del Riesame comunicherà entro il 7 gennaio la decisione sul ricorso degli avvocati di Ilva in amministrazione straordinaria, contro il giudice Francesco Maccagnano che ha negato la proroga d'uso dell'impianto e ne ha ordinato la fermata. Il 7 gennaio sarà una data doppiamente fatidica perché nello stesso giorno termineranno le operazioni preliminari di spegnimento.

Dal giorno dopo, in mancanza di altre disposizioni, non sarà tecnicamente più possibile il normale utilizzo dell'Afo2, che invece resta centrale sia nel piano industriale di ArcelorMittalsia in quello alternativo del governo. Secondo il giudice Maccagnano, l'Altoforno 2 resta pericoloso oggi come nel 2015, e il termine concesso all'Ilva per ottemperare alle prescrizioni di sicurezza è abbondantemente scaduto. Gli avvocati che per conto dell'Ilva hanno discusso il ricorso hanno chiesto altro tempo per ottemperare alle indicazioni (fra cui l'automazione del campo di colata) e hanno anche evidenziato che vari altri interventi sono stati già realizzati, grazie ai quali negli ultimi quattro anni e mezzo non ci sono più stati incidenti.

L'Altoforno 2 fu sequestrato nel giugno 2015 dopo l'incidente costato la vita a un operaio di 35 anni, Alessandro Morricella, investito da una fiammata mista a ghisa incandescente. Maccagnano è il giudice del processo a carico dei 7 imputati (sei persone fisiche più l'Ilva per la responsabilità amministrativa) accusati di omicidio colposo.

La fermata dell'Afo2 avrebbe innanzitutto conseguenze sul piano occupazionale, visto che ArcelorMittal ha comunicato da tempo la volontà di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 3.500 lavoratori (compresi i 1.273 che già ci sono); lo stop condizionerebbe anche il negoziato complessivo tra ArcelorMittal e il governo, che entro il 31 gennaio punta a un accordo vincolante per il rilancio del polo siderurgico di Taranto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMUNE: NON CI PIACE, MA L'AUTORIZZAZIONE È DEL 2005

Un centro commerciale a 15 anni dal via libera Stavolta nel rione Pista

In via Palermo al posto di ex magazzini dell'economato Il vice sindaco: impossibile negare un diritto acquisito

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Un nuovo centro commerciale in zona Pista. «Non ci piace. Ma l'autorizzazione è del 2005» fanno sapere dall'amministrazione comunale. Fatto sta che in via Palermo, in quell'ex magazzino comunale abbandonato, che negli anni è diventato rifugio dei senzatetto, tutto cambierà. Abbastanza in fretta. Dal municipio parlano di riqualificazione, ma c'è chi già grida «orrore» alla notizia che quella zona sarà trasformata in un nuovo centro commerciale. Ad Alessandria ne sono stati realizzati due negli ultimi due anni, uno in via Giordano Bruno e l'altro in via Marengo. Le due entrate principali della città. Questo sorgerà a poche centinaia di metri da Panorama, inaugurato dieci anni fa.

«I proprietari – sottolinea il direttore del settore Urbanistica del Comune, Pierfranco Robotti – avevano acquisito i permessi di costruire nel 2005, ma i lavori a causa della crisi del mercato non sono mai partiti; nel frattempo l'area si è ampiamente degradata creando problematiche di vivibilità. Questa nuova sistemazione oltre a risolvere un problema di degrado, restituisce alla comunità un'area riqualificata, decorosa e vivibile». L'area dell'ex magazzino comunale di via Palermo «sarà riqualificata – spiegano dal municipio – con la realizzazione di due fabbricati a destinazione commerciale, la sistemazione dell'area verde e la creazione di un nuovo parcheggio». L'area su cui si interverrà è quella su cui c'erano due fabbricati, i magazzini del vecchio economato comunale abbandonati e ricoperti di amianto. «La zona è stata completamente riqualificata con la bonifica ambientale e sono state effettuate procedure di analisi del terreno con il successivo smaltimento del materiale inquinante. Nell'attesa della conclusione dei lavori l'area verrà preservata e messa in sicurezza. La destinazione d'uso dell'area al momento della cessione ai privati già prevedeva la possibilità di realizzare strutture residenziali o commerciali». La società Degiocase srl ha optato per la seconda scelta.

«Sono molto soddisfatto del recupero e della riqualificazione di una parte della nostra città con la bonifica da materiali inquinanti e la creazione di servizi per il quartiere. Sarà rivitalizzata un'area verde e saranno creati nuovi parcheggi che saranno di servizio ai residenti e al Poliambulatorio Patria. Questi sono gli aspetti positivi dell'intervento – commenta il vice sindaco, Davide Buzzi Langhi –. Certamente avrei preferito che fosse stata mantenuta una destinazione residenziale, ma i proprietari dell'area, nel loro pieno diritto, hanno scelto di procedere con questa riqualificazione di carattere commerciale del tutto legittima e autorizzata in passato. Non era possibile negare alla società un diritto acquisito». Sulla questione interviene il consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, Michelangelo Serra: «Non mi dilungo sull'inutilità dell'intervento. Oggi mi chiedono cosa si può fare per bloccare questo tipo di autorizzazioni: l'unica cosa da fare sarebbe eleggere un sindaco e una giunta in grado di realizzare una variante strutturale di piano che vada a cancellare questi Piani esecutivi convenzionati. Una volta che il privato ha il titolo autorizzativo in mano, come in questo e molti altri casi, è impossibile tornare indietro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBINO NERI

L'area di via Palermo era in degrado: ora è stata riqualificata

TRASPORTI

Da domani sul bus solo i biglietti elettronici

Da domani, primo giorno dell'anno, non saranno più utilizzabili i vecchi biglietti di carta per viaggiare sui bus di Alessandria. Amag Mobilità completa così il passaggio al Bip, il sistema di bigliettazione elettronica della Regione che consente agli utenti di accedere in modo semplificato ai diversi servizi attivi in tutto il Piemonte.

Si è in regola al passaggio del controllore soltanto con tessere elettroniche contacless o con i nuovi biglietti. Resta la possibilità, per chi non l'avesse ancora fatto, di recarsi negli uffici dell'azienda alessandrina per sostituire i titoli cartacei non utilizzati con i nuovi (e validi), sia che si tratti di biglietti semplici sia di abbonamenti. Sarà possibile farlo ancora per tre mesi. I nuovi biglietti sono facilmente identificabili rispetto a quelli che ora vengono definitivamente abbandonati: sono dotati di un Qr code che contiene le informazioni indispensabili per potersi muovere sugli autobus di Amag. V. F. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ FUTURA ACCUSA, L'ASSESSORE: SIAMO IN ATTESA

"Il soprintendente non c'è più Occasione persa in Cittadella"

La Cittadella non gode più di un faro acceso? Renzo Penna, presidente di Città Futura ed ex consigliere comunale, pensa che sulla fortezza da qualche mese sia calato il silenzio, «ed è un'altra occasione persa per Alessandria». Dopo la notizia del trasferimento del Soprintendente dalla città fino in Toscana questo pensiero è diventato più concreto: «Il rischio è che non venga mai sostituito e che si rimanga con un incarico ad interim, come dagli inizi del mese a oggi». Andrea Muzzi è il nuovo soprintendente di Siena, Arezzo e Grosseto, lo è stato fino a pochi giorni fa di Alessandria, Asti e Cuneo, realizzando il trasferimento della sede del ministero ad Alessandria, nell'ex caserma Pasubio di via Pavia. Nella Cittadella, quiindi.

«Temo che la notizia del trasferimento del soprintendente alle belle arti e al paesaggio che da pochi mesi si era insediato nella Cittadella per seguire le province di Alessandria, Asti e Cuneo non desterà troppe preoccupazioni nei responsabili amministrativi e politici della città. Da parecchi mesi sul futuro e le prospettive del compendio è calato un silenzio che sottende un esplicito disinteresse» sostiene Penna. «E questo capita dopo una fase che aveva, per un particolare impegno della passata amministrazione, visto scoprire e riconoscere la Cittadella a livello nazionale. Elemento che portò il ministro dei Beni e le Attività culturali, Dario Franceschini, a visitare, nel marzo 2016, il complesso. E, come conseguenza, convinto il governo di allora a investire 25 milioni di euro per primi interventi. La decisione di insediare il responsabile della Soprintendenza di un'area comprensiva di tre province all'interno della Cittadella era la conseguenza di quella attenzione». E ora? La Soprintendente è torinese, come prima.

«All'indirizzo del governo nazionale avrebbe dovuto seguire un analogo impegno organizzativo, progettuale e di iniziativa delle amministrazioni locali. Che, in tutta evidenza, non c'è stato» dice Penna.

Mattia Roggero, assessore comunale al Turismo, rassicura Penna: «Non ci siamo dimenticati della fortezza». Anzi: stanno aspettando. «Sulle definizioni dei soprintendenti il Comune c'entra nulla, ma stiamo aspettando che partano i lavori legati ai famosi 25 milioni di euro del Mibact: interventi strutturali e di riqualificazione. La Cittadella è assolutamente nei nostri pensieri». V. F. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBINO NERI

La settecentesca Cittadella di Alessandria

AVVISO A PAGAMENTO

Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi del Piemonte e della Valle d'Aosta

L'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Piemonte e della Valle d'Aosta nell'adunanza del 14 dicembre 2019 in Torino, preso atto della delibera datata 2.12.2019 del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino in tema di riforma della prescrizione, che si pone nel solco di precedenti atti deliberativi di questa medesima Unione, con particolare riferimento alla deliberazione datata 12.10.2019 adottata nell'occasione di precedenti astensioni proclamate, per quanto di rispettiva competenza, dall'Unione delle Camere Penali e dall'Ufficio di Coordinamento dell'Organismo Congressuale Forense, in tema di riforma della prescrizione;
verificato che, come rilevato, tra gli altri, dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli in data 13.12.2019 e dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo in data 12.12.2019, sempre in tema di prescrizione, il Ministro della Giustizia, nel corso di seguita trasmissione televisiva, ha rilasciato dichiarazioni che, stante la loro grossolana erroneità, non è ipotizzabile che possano essere pronunciate per errore o che siano state pronunciate seriamente, e men che meno da un Ministro Avvocato *("qualora per un reato non si riesca a dimostrare il dolo, si rientra nell'ambito dei reati colposi, con termini prescrizionali ulteriormente abbreviati")*;
appurato con profondo stupore che, come riportato dall'attendibile quotidiano "La Stampa", nell'ambito della rubrica "Buongiorno" di Mattia Feltri del 10.12.2019, il Presidente della Camera On. Roberto Fico avrebbe espresso pubblicamente l'altrettanto erroneo e qualunquista concetto che la prescrizione favorisca i ricchi, che con l'intervento di abili e prezzolati avvocati si riescano a prolungare indebitamente i processi, beneficiando, dunque e con modalità altrettanto indebite, di tale istituto e fondamentalmente abusando di un diritto dell'imputato;
ritenuto che non appare credibile che la terza carica dello Stato ed un Ministro, titolare per di più del Dicastero della Giustizia, possano rendersi seriamente portatori di siffatte affermazioni contrarie a verità oltre che contrarie al diritto, essendo pacifico per tutti coloro che si occupano di giustizia e di processi, che la stragrande maggioranza dei processi si prescrivono in fase di indagini preliminari senza che qualsivoglia 'tattica' dilatoria possa incidere in tal senso e che, in fase processuale, basterebbe leggere il disposto dell'art. 159, 1° comma n. 3) c.p. per comprendere che la quasi totalità dei rinvii richiesti ad iniziativa della difesa avvengono in regime di sospensione dei termini di prescrizione e, dunque, senza in alcun modo incidere sulla decorrenza dei termini prescrizionali;
preso atto che il Ministro, nell'ambito di dichiarazioni diffuse dal quotidiano "Il Dubbio" edizione del 14.12.19 ha poi candidamente ammesso l'erroneità del concetto, pur se espresso avanti ad una consistente platea televisiva alla quale è stata dunque fornita un'erronea, ingannevole e propagandistica informazione;
considerato, tuttavia, che l'insensata affermazione del Ministro della Giustizia e le altrettanto insensate dichiarazioni del Sig. Presidente della Camera dei Deputati, rappresentino in alternativa o un caso di ignoranza inescusabile, da parte di soggetti che rivestono ruoli apicali nel nostro Ordinamento o, laddove deliberato e non erroneo, un modo manipolatorio di raccontare ai cittadini italiani la ratio dell'istituto della prescrizione;
pur non potendo e non volendo credere che siffatte così erronee dichiarazioni siano state deliberatamente rese per creare infondati sentimenti di consenso da parte dell'Opinione pubblica su di una riforma che costituisce un vero e proprio obbrobrio giuridico e violazione palese della Costituzione Repubblicana e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo;

DEPRECA

all'unanimità dei Presidenti dei Consigli dell'Unione Regionale del Piemonte e della Valle d'Aosta tali comportamenti da parte di Parlamentari della Repubblica che, al contempo, rivestono un ruolo di assoluta rilevanza istituzionale che di per sé solo imporrebbe massimo rigore nelle esternazioni.

AUSPICA

che i Parlamentari Avvocati, appartenenti a qualsiasi schieramento politico, vogliano farsi promotori della iniziativa di cui all'art. 115 comma III del Regolamento della Camera od all'art. 161 del Regolamento del Senato già oggetto della deliberazione datata 13.12.2019 del Consiglio dell'Ordine di Napoli, nei confronti del Ministro Alfonso Bonafede, nonché di mozione ex art. 110 del Regolamento della Camera affinché le dichiarazioni di cui in premessa da parte del Sig. Presidente della Camera On. Roberto Fico siano oggetto di discussione parlamentare e di biasimo, con comunicazione del presente deliberato ai Gruppi Parlamentari;

DISPONE

che la presente deliberazione sia trasmessa anche al CNF, all'OCF ed a tutti i Consigli dell'Ordine territoriali, con invito alla diffusione agli iscritti.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI BIELLA

VERSO IL 2021

Appendino apre la corsa al Comune Ma le coalizioni sono ancora incerte

Ressa di aspiranti candidati, quasi tutto dipenderà dalla tenuta del governo Conte

L'avvertenza è d'obbligo: alle elezioni comunali del 2021 mancano almeno sedici mesi, un tempo in cui può capitare di tutto, figurarsi in un Paese connotato da una situazione politica traballante come il nostro. E dunque parlare di chi potrebbe raccogliere l'eredità di Chiara Appendino è certamente prematuro. Eppure la mossa con cui la sindaca ha per la prima volta aperto alla possibilità di una sua ricandidatura ha avuto l'effetto di rimettere in moto le grandi manovre per Palazzo Civico che sembravano sopite, riaccendendo rumors, scenari e ipotesi.

Tutto - o molto - ruota intorno a due fattori tra di loro legati: la sopravvivenza del governo Conte e la scelta di Appendino. Se l'esperienza che a Roma vede alleati Cinquestelle, Pd e sinistra dovesse reggere per tutto il 2020, ipotizzare che la si provi a replicare anche nelle città non è utopia. Viceversa, i destini saranno segnati: ciascuno andrà per conto proprio e ai blocchi di partenza Appendino quasi certamente non ci sarà.

La sindaca potrebbe ricandidarsi per cogliere i frutti del suo primo mandato solo se il suo nome uscisse dai confini del Movimento 5 Stelle per diventare un'opzione civica sostenuta dai partiti che appoggiano il governo Conte. Se poi l'ostacolo fosse il suo nome sarebbe pronta (senza troppo scoramento) a farsi di lato per favorire l'emergere di una candidatura più neutrale della cui investitura sarebbe protagonista. Il nome a oggi più credibile, ma non l'unico, sembra quello del rettore del Politecnico Guido Saracco.

Resterebbe da capire la reazione del Pd torinese: a differenza dei palazzi romani, qui l'alleanza con i Cinquestelle è considerata dai più un'eresia. Il primo danneggiato sarebbe certamente il capogruppo Stefano Lo Russo, il perno dell'opposizione all'amministrazione Cinquestelle, uno che dentro e fuori Palazzo Civico si sta conquistando sul campo i gradi dello sfidante. Sarebbe il primo tagliato fuori dall'operazione civica di Appendino, ma uno dei grandi favoriti qualora quel disegno naufragasse.

Le variabili sono infinite. La prima, tra meno di un mese sono le regionali in Emilia Romagna. E allora nell'ottica di una competizione classica i Cinquestelle dovrebbero ripiegare su un'alternativa (l'assessore Unia? la capogruppo Sganga?) mentre nel centrosinistra le opzioni civiche emerse nei mesi scorsi - ad esempio il presidente dell'Ordine degli architetti Massimo Giuntoli o l'imprenditore Riccardo De Giuli - sono scomparse dai radar da un bel pezzo. Oltre a Lo Russo non si tirerebbero indietro il senatore Mauro Laus o la deputata renziana Silvia Fregolent, referente di Italia Viva a Torino.

Le manovre nell'area del governo Conte sembrano aver stoppato le operazioni nel centrodestra, che nel 2021 correrà con serie chance di conquistare la città. Le mosse della sindaca rendono comunque più difficile l'emergere di una candidatura civica, quella che da mesi i leader della coalizione inseguono corteggiando l'imprenditore Paolo Damilano, il quale - a dire il vero - si è sempre defilato e non sembra intenzionato a cambiare idea. Si fa strada una soluzione politica e la strada porta inevitabilmente alla Lega (anche se resta in piedi il nome di Claudia Porchietto), dato che Forza Italia, sempre più prosciugata nei sondaggi e nelle urne, si è appena accaparrata la Regione. I nomi a oggi sono due: l'assessore alla Sicurezza in Regione e capogruppo in Comune Fabrizio Ricca; e la deputata Elena Maccanti che, accumulata una robusta esperienza, potrebbe tentare la scalata a Palazzo Civico. R. CRO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella primavera del 2021 si vota per eleggere il prossimo sindaco di Torino

La sindaca Chiara Appendino

Il rettore Guido Saracco

Elena Maccanti (Lega)

Silvia Fregolent (Italia Viva)

Fabrizio Ricca (Lega)

Claudia Porchietto (Forza Italia)

Stefano Lo Russo (Pd)

Valentina Sganga (M5s)

L'imprenditore Paolo Damilano

Specchio dei tempi

«Fine anno, il tempo dei bilanci» «Carte d'identità, continua il Calvario e per le Feste troppi in vacanza...»

Un lettore scrive:

«Fine anno tempo di bilanci anche per la nostra amministrazione: secondo me sono stati realizzati tutti gli obbiettivi:
«Lotta alla sosta selvaggia: Raggiunto. Adesso uno sosta dove più gli aggrada.
«Innovazione tecnologica: Raggiunto. È più facile vincere alla lotteria che riuscire ad avere la carta d'identità elettronica o registrare un cambio di residenza
«Lotta ai furbetti dei mezzi pubblici: Raggiunto. Bisogna prima riuscire a trovarlo il mezzo pubblico, poi diventa un'impresa salire ed infine trovare una bollatrice in funzione.
«Migliorie stradali: Raggiunto. Con il bel tempo gli automobilisti possono effettuare grandi slalom tra le buche, mentre i pedoni si dilettano giocando a golf. Con la pioggia chi è in auto si trova a guidare un motoscafo, i pedoni fanno immersioni.
«Lotta all'inquinamento: Raggiunto. Per una sana boccata di smog recarsi in p.za Baldissera, tra breve con la nuova Z.T.L. anche il perimetro della Z.T.L. sarà liberata dall'ossigeno.
«Mobilità sostenibile: Raggiunto. Con i monopattini elettrici ci potrà divertire a giocare a bowling sui marciapiedi avendo come birilli i pedoni.
«Povera Torino Forza che presto finirà...».

STELVIO MAZZOLI

Un lettore scrive:

«Racconto come noi cittadini normali l'inefficienza del sistema che non funziona per disinteresse ed ignoranza. Il giorno 23 dicembre mi sono dovuto recare in anagrafe in via Carrera alle ore 8 per rifare la CI di mio figlio: la risposta dell'anagrafe? "Oggi sono carte digitali per chi ha prenotato, abbiamo 7 sportelli e sono tutti dedicati a questa attività". Ore 8:19 ci rechiamo in corso Racconigi in sostanza stessa risposta; ore 8:40 ci rechiamo in anagrafe centrale perché solo in li, cosi ci spiegano, fanno una CI senza aver prenotato. Ci mettiamo in coda ma alle ore 9:20 affiggono un cartello con sopra scritto che non avrebbero più erogato numeri per le CI. L'anagrafe chiude alle ore 15 e già alle ore 9:30 non danno più i numeri? Incredulo decido di rimanere in coda per chiedere spiegazioni. Risultato: un muro di gomma, un ignorante e maleducato muro di gomma. Al che avendo mio figlio 12 enne al mio fianco e volendogli far vedere che il sistema può e deve funzionare, ho chiamato i Carabinieri. Solo loro sono riusciti a parlare con il responsabile dell'anagrafe, cosa che ho chiesto anche io senza ottenere risposta. Nonostante l'intervento degli agenti non siamo riusciti ad ottenere un documento in un ufficio pubblico. Perché il 23 di dicembre il personale dell'anagrafe ha bisogno di ferie e quindi gli sportelli sono sguarniti, su 12 e più sportelli solo 4 operativi; e il 27 dicembre? Tutte le anagrafi sono rimaste chiuse. I cittadini che come me lavorano, hanno nei giorni prefestivi, bisogno dei servizi pubblici e non dei disservizi».

LC

AIUTIAMO GLI ANZIANI PIU' POVERI E SOLI – www.specchiodeitempi.org/tredicesime – specchiotempi@lastampa.it – info: 011.6568376